Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Giovedì 28 Marzo 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 75 ::

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 178 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40843
con moltiplicazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Vivo disappunto in Inghilterra
per i risultati del convegno di Berlino
Silenziosa attività diplomatica in preparazione della conferenza sul Verbano

Verso Stresa

Mancano ancora troppo precisi particolari dei colloqui di Berlino; quel che è certo però è che la situazione non ha subìto un'impressione di miglioramento. Sembra che siamo in alto mare per quanto concerne le possibilità di collaborazione con la Germania hitleriana. Naturalmente bisogna riferirsi all'origine e alla natura della visita dei ministri britannici: *viaggio esplorativo, viaggio d'informazione delle intenzioni tedesche*, e quindi la frase di Simon: « Ritorno a casa senza portare in tasca nulla di nuovo » non deve significare una delusione in senso assoluto, perchè un accordo, sia pure preliminare, anglo-tedesco era fuori di ogni obiettivo. Ma è un conto se l'esplorazione ha permesso di intravvedere delle basi d'intesa e un altro se essa ha dimostrato delle antitesi insormontabili di mentalità e di aspirazioni. Questo è il punto su cui dobbiamo essere illuminati; perchè sia il comunicato ufficiale, sia le dichiarazioni del Ministro degli Esteri inglese sono molto, molto evasive.

Tuttavia è innegabile che l'impressione sia piuttosto sfavorevole per vari ordini di considerazioni. In primo luogo il comunicato, documento che per solito viene distillato con sapienza estrema, non offre l'addentellato a uno sviluppo più ampio dei colloqui di Berlino; sì, c'è la frase del comune obiettivo di assicurare e di corroborare la pace europea, promuovendo la collaborazione internazionale; ma è questo un concetto che per [illegible] tutto si riduce in pratica allo zero ove non venga sostanziato di fatti concreti. E purtroppo non c'è il minimo accenno a un problema in tono conciliativo. Tutt'altro: appare sulla scena il contrasto di Memel, che, per la stampa tedesca, assume nei titoli e nell'impostazione, una importanza maggiore della stessa visita di Simon e di Eden. Le indiscrezioni parlano poi di progetti di riassetto territoriale a favore della Germania, tali da fare stropicciare gli occhi! Anche non attribuendo valore decisivo a simili voci, è molto probabile che la tattica di Hitler abbia battuto sulle note che conosciamo: perfetta tranquillità, assoluto disinteresse sul fronte occidentale per cui gli inglesi hanno una maggiore sensibilità; ostentazione di pericoli e di difficoltà sul fronte orientale, dove la Russia dei Soviet esercita la funzione di babau politico e sociale. La pedina russa offre alla polemica tedesca anche un altro argomento, quello di tenere molto in alto le cifre di una eventuale limitazione degli armamenti.

Come è stata mantenuta la fedeltà all'elenco delle questioni indicate a Londra il 3 febbraio? Nell'esplorare, e domani nel riferire, i ministri britannici non le possono aver perdute di vista, tanto che ce n'è menzione anche nel comunicato ufficiale; ma tutto quanto è trapelato nei commenti lascia ritenere che il Governo di Berlino non ha intenzione di abbandonare alcuno dei suoi punti di partenza, cioè il fatto compiuto della libertà degli armamenti, l'avversione a misure di sicurezza reciproca con gli Stati orientali compresa la Russia, la sua speciale interpretazione a uso e consumo proprio del principio di non ingerenza negli affari austriaci.

Attendiamo comunque delle delucidazioni, che ci auguriamo migliori delle varie indiscrezioni che forse possono costituire delle manovre nel giuoco serrato delle prossime settimane; e l'augurio è sincero, perchè l'Italia ha sempre giustamente sostenuto che una collaborazione europea non potrà mai dare i suoi risultati benefici se non con l'adesione piena e leale di una Germania ritornata in condizioni di perfetta parità con le altre grandi Potenze. Ma un simile indirizzo, per la gravità dei tempi a cui siamo giunti, esclude ormai astuzie manovriere o insidiosi compromessi. Tutte le carte sono in tavola e bisogna decidere.

I rapporti di viaggio di Simon e di Eden possono essere positivi o negativi, ma a Stresa non si dovrà restare nel vago, formulando ancora dei piani e delle proposte da maturare in epoche migliori. L'Europa e il mondo guardano già al convegno dell'11 aprile presieduto da Mussolini; lo scetticismo sollevato da tanti inani incontri internazionali non si insinua affatto nell'attesa dell'incontro sulle rive del Verbano. Perchè? Perchè si ha precisa la sensazione che tutti gli errori commessi dovranno sboccare infine in un radicale mutamento di metodi e di mentalità; perchè l'assetto di Versailles, carente da tante colpe, da tante ingenuità, da tanti pregiudizi, dovrà essere sostituito da un nuovo ordine e da un nuovo equilibrio. Noi abbiamo desiderato e sostenuto che la Germania fosse parte viva, integrante del nuovo ordine internazionale; un residuo di speranza non ci abbandona. Ma se così non sarà è fatale che i popoli i quali non vogliono essere alla mercè di colpi di testa a oriente o a occidente, a nord o a sud, vogliano solidalmente premunirsi contro la Germania, che per delle sue mire particolari, estese su tutti i fronti, mantiene lo stato d'allarme generale. Questa libertà tedesca di iniziativa e di movimento è un indiscutibile vantaggio che però non deve creare illusioni come la esperienza dell'ultima guerra dimostra: la manovra per linee interne, l'arma preferita dallo stato maggiore germanico, si spunta infine per la resistenza dei popoli uniti. Sarà opportuno questa volta spuntare subito l'arma, se sarà necessario, sul terreno diplomatico per evitare il pericolo di doverla spuntare sui campi di battaglia: sono oggi convinti a Londra, meglio che nel luglio 1914, della tragicità di questo dilemma?

Alfredo Signoretti

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI A PARIGI: Jacquier, William-Bertrand e il generale Denain lasciano l'Eliseo.

Simon arriva a Londra
e viene convocato il Gabinetto

Londra, 27 notte.

La *Morning Post* pubblicava stamane un telegramma del suo corrispondente romano, il quale diceva che, leggendo alcune notizie provenienti da Berlino, il Duce deve aver certo sorriso ripensando ad una scena svoltasi nella Villa di Stra nel giugno del 1934. « Grande fu allora la delusione del Duce — dice il corrispondente. — Gli venne servita un'arringa sonante ed isterica da parte del signor Hitler, il quale non potè neanche sedersi per parlare, ma camminò su e giù per la stanza in uno stato di sovreccitazione ».

L'esaltazione antirussa di Hitler

Il giornalista non ha torto di ricordare questo evento perchè i suoi colleghi di Berlino riferiscono che se il Cancelliere riuscì a dominare i suoi nervi nell'esporre la situazione della Germania e nell'elencare tutto ciò che le è assolutamente indispensabile per sentirsi infine uguale alle altre Nazioni del mondo, venne colto da una crisi impressionante di esaltazione quasi religiosa appena si passò a parlare della Russia. Con una veemenza di linguaggio irrefrenabile e con un accento da difensore dell'onore europeo, egli si è avventato sul comunismo come se con le parole volesse demolirlo per sempre. Il collaboratore diplomatico del *News Chronicle* afferma che nel denunziare la Russia, il fanatismo di Hitler esplose travolgendo tutte le riserve. La Russia è stata trattata come la peste dell'Europa: il popolo russo considerato alla stregua dei negri.

« La mia lotta — egli avrebbe detto a Sir John Simon — è essenzialmente contro il comunismo e nulla al mondo altererà la mia decisione di lottare fino in fondo. Per questo motivo un accordo generale di garanzia della pace europea il quale includa la Russia non sarà mai firmato dalla Germania ».

Un altro informatore, il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, il quale è oggi in grado di fare rivelazioni addirittura sensazionali sulle direttive della politica estera hitleriana, non si lascia impressionare dal misticismo del Cancelliere. Egli dice che la sua insistenza sul pericolo bolscevico è il cavallo in sella al quale la Germania avanza verso una posizione di egemonia militare nell'Europa media. La Germania è convinta che ad essa è stata conferita la missione di sradicare il comunismo dall'Europa, e gli sforzi fatti da Simon e da Eden per spostare la conversazione dal terreno della mistica al terreno della pratica, non hanno sortito altro effetto che quello di maggiormente esaltare il rappresentante della Germania. Sonochè quando poi i negoziatori inglesi hanno voluto tirare le somme di ciò che il Cancelliere aveva presentato come il programma minimo delle aspirazioni tedesche hanno dovuto constatare che la inconciliabilità di vedute e di posizione non esisteva soltanto fra Inghilterra e Germania, ma fra Germania ed il resto dell'Europa.

Che cosa chiede il Führer

Infatti ecco, secondo il meglio informato tra tutti i corrispondenti diplomatici dei giornali londinesi, ciò che Hitler ha chiesto nel suo colloquio di ieri: una forza aerea identica a quella dell'Inghilterra e della Francia, ma fino ad un livello basato sulla forza aerea sovietica; una flotta di 400 mila tonnellate, cioè praticamente doppia di quella riconosciuta alla Francia dai Trattati navali di Washington e di Londra; il ritorno alla Germania della Prussia orientale mediante l'eliminazione del corridoio accompagnato da una dichiarazione che la frontiera orientale del Reich non ha carattere di permanenza; modifica della frontiera cecoslovacca onde restituire alla loro Patria i 3 milioni e mezzo di tedeschi di Boemia; una [illegible] economica con la Austria. Se queste condizioni saranno accettate, la Germania consentirà a recarsi a Ginevra per firmare il Protocollo di queste concessioni. Non hanno quindi torto quei giornali i quali, commentando i colloqui berlinesi, dicono che non si ricorda una sola Conferenza internazionale la quale sia terminata con un comunicato ufficiale che con tanta eloquenza avesse rivelato il suo completo fallimento.

La *Morning Post* è persuasa che non vi è da contare su un cambiamento della posizione assunta dalla Germania. Le conversazioni di Berlino non sortiranno risultati; ma vi è la possibilità per l'isolamento della Germania che la creazione di un forte blocco antirevisionista con alla testa la Francia e la Russia, già in pratica realizzato, sia destinato a ricevere aperta conferma nel prossimo futuro.

Tatto e pazienza

I giornali si congratulano però del tatto dimostrato da Simon e taluni anche della sua pazienza. Alcuni, giuocando sulle parole, parafrasano le informazioni ufficiose giunte da Berlino dicendo che i colloqui hanno esaurito i problemi ed anche la forza dei negoziatori inglesi.

Si ammette che le discussioni hanno effettivamente « chiarificato » l'atmosfera ma ciò soltanto nel senso che hanno rivelato l'esistenza di ostacoli, formidabili secondo gli uni, insormontabili secondo gli altri, ad un accordo generale sulla sicurezza e sul disarmo. E' interessante poi la notizia trasmessa da Berlino da Ward Price secondo la quale la richiesta tedesca di ingenti armamenti navali ha già suscitato « l'attivo interesse » del Governo nipponico, il quale avrebbe lasciato già comprendere il suo desiderio di assistere a qualsiasi Conferenza internazionale che faccia seguito alle conversazioni di Berlino.

Simon è arrivato nel pomeriggio a Londra ma ai giornalisti che lo attendevano sul Campo di Croydon ha soltanto detto: « Ho fatto un ottimo viaggio e non ho assolutamente niente altro da dirvi ».

Erano a ricevere il Ministro sull'aerodromo Lady Simon, l'Ambasciatore di Germania a Londra von Hoesch. Il Ministro ha stretto la mano ai presenti, e poi, in automobile, si è recato di corsa al Foreign Office, donde è uscito poco dopo per andare a rendere conto a MacDonald dell'esito del suo colloquio con il Cancelliere. Il Primo Ministro ha preso immediatamente la decisione di convocare stasera stessa un Consiglio straordinario di Gabinetto.

Prima della riunione MacDonald si è recato a conferire con Re Giorgio. La riunione è stata molto breve. Si è svolta alla Camera dei Comuni ed è durata appena 40 minuti. Si apprende che un lungo e delicato *memorandum* sui colloqui verrà preparato da Simon per essere discusso in una riunione di Gabinetto.

Commentando stasera la situazione creata dai colloqui di Berlino il collaboratore del *Daily Telegraph* dice che l'utilità di essi è un'elegante ammissione della inesistenza di punti di contatto fra le vedute dell'Inghilterra e della Germania.

R. P.

Le partenze per l'Africa Orientale

Il « Vulcania » lascia Napoli
Il saluto del Principe di Piemonte

Napoli, 27 notte.

La motonave *Vulcania* ha iniziato alle ore 20, presente S.A.R. il Principe di Piemonte, il suo secondo viaggio verso l'Africa Orientale con a bordo altri baldi reparti della gloriosa Divisione « Gavinana »: 2225 uomini di truppa, un centinaio di ufficiali e circa duecento sottufficiali che sono partiti al canto degli inni, salutati dalle fervide manifestazioni del popolo adunato sulla banchina. L'agile e possente unità è rimasta qualche giorno ormeggiata nel porto per l'imbarco di alcune migliaia di tonnellate di materiali vari e di automezzi.

Le operazioni d'imbarco della truppa hanno avuto inizio verso le 14, quando cioè è giunto nel porto proveniente dalla caserma dei Granili un primo contingente di soldati appartenenti al Genio, con la musica in testa e acclamati durante il percorso. Poco dopo sono giunti provenienti dalla caserma di San Potito cinquanta carabinieri al comando di un ufficiale, anch'essi in divisa coloniale. Era appena salito a bordo, verso le 15, l'ultimo plotone del primo gruppo quando le note gaie di una marcia militare hanno annunziato l'arrivo di un altro scaglione. Si trattava di trecento uomini della Sanità. Fino alle 18 si sono susseguiti altri reparti costituiti da elementi della sussistenza e specializzati di fanteria aggregati al genio. Il movimento verso le 18 assume tale intensità da giustificare il provvedimento delle autorità militari del porto le quali avevano disposto che la folla rimanesse al di là dei cancelli fino al compimento delle operazioni d'imbarco. Da un calcolo approssimativo si può dire che sull'orlo della banchina di Porta Massa si trovassero almeno diecimila persone che sono diventate circa trentamila quando è stato consentito a tutti di varcare i cancelli.

Gli episodi gentili e commoventi non si contano ma su tutto e su tutti domina sovrana la luce dell'entusiasmo patriottico. Nell'andirivieni tra i pontili di sbarco e i vari uffici del porto si fa notare una bella figura di sacerdote. E' padre Giovanni Marangoni dell'ordine francescano, di Treviso. Sul suo petto spiccano i nastrini azzurri testimonianti il valore dimostrato in altre battaglie. Egli infatti fu volontario nella guerra libica, volontario nella grande guerra quale soldato dell'11.o fanteria e ora richiamato è stato assegnato in qualità di cappellano alla terza sezione di sanità. Fra i partenti si trova un altro cappellano, padre Luigi Olivero. Proviene dalla diocesi di Alba e appartiene all'Ordine della Consolata di Torino.

Alle 18,30 viene schierata di fronte al *Vulcania* una compagnia di specializzati del genio per la resa degli onori a S. A. R. il Principe di Piemonte. Intanto cominciano a giungere al molo Pisacane le principali autorità cittadine. Nel folto gruppo delle autorità è la duchessa Riario Sforza venuta a salutare il figlio partente. Tre squilli di tromba seguiti dalla Marcia Reale annunziano l'arrivo di S. A. R. il principe di Piemonte. Mentre la folla erompe in fragorosi applausi il Principe, che è accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza e ha alla sua destra il comandante della divisione Gavinana, passa in rivista la compagnia d'onore costituita da fanteria, una sezione di operai aggregati al genio e dalla banda del 10.o fanteria.

Sono le 19. Accompagnato dalle autorità S.A.R. sale a bordo del *Vulcania* per la passerella di prima classe ed è ricevuto dal comandante. I reparti schierati sul cassero di poppa vengono passati in rivista, quindi il Principe sale sul ponte di passeggiata. I reparti schierati lungo tutte le murate presentano le armi. Nel grande salone di prima classe S.A.R. dopo di aver tenuto a rapporto gli ufficiali ha accettato un vermouth d'onore.

Intanto sulla gettata l'immensa marea di popolo applaude ai partenti, inneggia a Casa Savoia, al Re, al Duce, all'Esercito. Le musiche intonano gl'inni della guerra e della Rivoluzione e un formidabile applauso echeggia allorchè le note accennano all'inno del Piave e all'inno di Mameli. Nella folla sono sparsi, tra le signore, le signorine, le popolane accorse sulla banchina a salutare i loro cari, soldati di tutte le armi, bersaglieri, cavalleggeri, fanti venuti ad abbracciare gli amici partenti. Essi guardano le murate della nave, i grappoli umani aggruppati alle calate con occhi lucidi di desiderio. Si legge sui loro volti la speranza di poter partire fra breve e molti « arrivederci laggiù » partono dai loro petti giovanili, mentre più in alto, contro il cielo stellato, sull'albero di trinchetto del *Vulcania* illuminato dai riflettori garrisce al vento il tricolore. Altre grida echeggiano: « Viva la classe 1914! ». Da bordo i soldati chiedono con insistenza l'inno del Piave, la Marcia Reale, « Giovinezza ».

Alle 19,40 il Principe scende dal *Vulcania* mentre la musica del 10° Fanteria intona la Marcia Reale e soldati e popolo applaudono. Fra un agitarsi di caschi e di fazzoletti, la nave si stacca lentamente dalla gettata coll'ausilio dei rimorchiatori *Littoria* e *Vesuvio*. Tutte le navi in porto fanno echeggiare le sirene. La folla si riversa nella estrema gettata del Pisacane e di qui agita braccia e fazzoletti in segno di saluto. Nella notte calma e stellata, fra un grandinare di evviva al Re, al Principe, al Duce che erompono dal petto dei soldati partenti, la bella nave con la bandiera splendente sotto i fasci dei riflettori si allontana in un'apoteosi di voti augurali.

Il Direttorio del Partito
si riunisce oggi e domani

Roma, 27 notte.

A Palazzo del Littorio, nel pomeriggio di domani e dopo, avranno luogo, sotto la presidenza di S. E. Starace, due successive riunioni del Direttorio del Partito.

Nuovi potentissimi apparecchi da bombardamento
annunziati alla Camera dal generale Valle
Entro un anno intere squadriglie voleranno a 440 Km. all'ora e a 10 mila metri di quota - Il rinnovamento della flotta aerea entro il 1936-37 - L'ardente manifestazione dell'Assemblea

IN ATTESA DELLA ODIERNA CELEBRAZIONE DELL'ANNUALE DELL'AERONAUTICA: Squadriglie in volo di prova ed esercitazioni di reparti di avieri all'Aeroporto del Littorio.

Roma, 27 notte.

Con entusiastiche manifestazioni all'Ala fascista e al Duce la Camera ha approvato, oggi, dopo avere ascoltato il discorso del Sottosegretario generale Valle, il bilancio dell'Aeronautica.

Al banco del Governo, quando alle 16 il Presidente Ciano dichiara aperta la seduta, sono presenti il Duce, i Ministri De Vecchi e Razza e i Sottosegretari Suvich, Galeazzo Ciano, Valle, Cavagnari, Balatrecchi, De Marsanich e Bianchini.

L'aula è affollatissima in tutti i settori. Le tribune sono tutte occupate. In quella delle Forze Armate spiccano le divise azzurre degli ufficiali dell'Arma dell'Aeronautica. Da altre tribune assistono alla seduta varie personalità, fra le quali il generale Crocco, accademico d'Italia, e il generale Grazioli, Ispettore per la preparazione pre e post-militare della Nazione.

Il discorso del generale Valle

Approvati senza discussione otto disegni di legge, la Camera riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'Aeronautica. Il relatore, on. Riccardi, rinunzia alla parola.

Salutato da vivissimi generali prolungati applausi dell'Assemblea, ai quali si associano il Duce ed i membri del Governo, sale alla tribuna il Sottosegretario per l'Aeronautica.

Il generale Valle, cessati gli applausi, saluta romanamente il Capo del Governo ed inizia il suo discorso.

Premette che l'anno XII dell'Era fascista e l'inizio dell'anno XIII hanno segnato, nel mondo intero, una svolta decisiva in fatto di orientamento aeronautico, e che, volgendo rapidamente lo sguardo all'interno, si può constatare ancora una volta che l'Italia precede e procede verso la mèta.

Si vede, infatti, come l'Inghilterra abbia compreso essere finita l'epoca dell'« isolamento splendido » e si preoccupi essenzialmente della difesa dall'alto del proprio territorio, con accordi e trattati di mutua assistenza aerea; e come incrementi la propria aviazione moltiplicandone gli effettivi.

Si vede la Francia scindere nettamente le aviazioni di cooperazione — sino a ieri preponderanti — dalla « riserva generale » tutta costituita da apparecchi da bombardamento, creando uno « statuto dell'armata aerea » ed una organizzazione territoriale assai simile a quelle che portano impresso, sino dal primo anno, il marchio unitario del Regime.

Così si vede la Germania denunciare la costituzione — con materiale aggiornato — della propria aviazione militare prima di quella del proprio esercito; significativa anticipazione che può trovare riferimento alle teorie — e non soltanto teorie — del generale von Seeckt, basate sull'attacco aereo di sorpresa, a grande massa, senza quartiere.

Il materiale di volo

Ha detto che l'anno XII ha segnato una svolta decisiva. Questo specialmente nel campo « materiale di volo ». Si era giunti, e non soltanto in Italia, a possedere una flotta aerea costituita essenzialmente da apparecchi ormai stanchi e sorpassati. Vi era come una battuta di arresto nel campo della produzione, poichè la tecnica forniva mezzi sempre più d'avanguardia, e ciascuno desiderava, nel proprio intimo, di attendere per avere il meglio.

Occorre, nelle presenti circostanze, saper scegliere il tempo, per essere ben preparati al momento del bisogno. La politica dei prototipi è oggi pericolosa; il meglio è nemico del bene, specialmente nel campo aviatorio, ove un prototipo deve attendere un anno per essere progettato, un anno per essere messo a punto, tre anni per la costruzione di squadriglie sperimentali e quindi della serie di linea. Totale 5 anni. Troppo. Oggi la garanzia di una benchè minima sicurezza non può attendere 5 anni. E' necessario decidersi e, oltre che decidersi, bruciare le tappe.

E' pertanto, nel memorando discorso del 26 maggio scorso, il Duce ruppe ogni indugio, e determinò il rinnovamento del materiale di volo, e stabilì che esso avvenisse in 6 esercizi successivi, mediante lo stanziamento straordinario di un miliardo e 200 milioni. I 6 anni, con provvedimento in corso e per ragioni che facilmente si intuiscono, sono ridotti a tre, mantenendo, ben inteso, intatto lo stanziamento. Entro l'esercizio 36-37 la flotta aerea sarà dunque rinnovata e notevolmente accresciuta. Tale rinnovamento è già iniziato (*approvazioni*).

Nè deve ritenersi che la decisione possa essere prematura: altre grandi nazioni europee avevano da tempo iniziata la trasformazione e la stanno ora intensificando. Da qualche mese è avviata in grande serie, presso di noi, la costruzione di apparecchi da bombardamento, capaci di portare millecinquecento chili di carico offensivo, con autonomia di duemila chilometri, velocità di trecentotrenta chilometri-ora e massima quota di 8000 metri; ci darà certo, entro un anno, la realizzazione di intere squadriglie sperimentali da superbombardamento, che avranno una velocità di 440 chilometri ed una massima quota di 10.000 metri. (*Vive approvazioni*).

Ciò non vuol dire che le altre specialità vengano trascurate: lo stesso progresso nelle caratteristiche di volo viene curato per la caccia e la ricognizione. D'altronde l'apparecchio da bombardamento veloce può egregiamente assolvere il compito della ricognizione strategica, e l'apparecchio da caccia, col progredire della velocità, dovrà fatalmente trasformarsi in apparecchio da combattimento, biposto, dotato del massimo volume di fuoco per il tiro di lancio, con velocità assai prossima ai 500 chilometri orari; ve n'è qualche esemplare in progetto.

La preparazione dei piloti

Quando si pensi che il tempo occorrente per la costruzione di un aeroplano deve essere considerato più che raddoppiato per ottenere la formazione di un pilota addestrato a condurre i moderni apparecchi, si comprende quali previdenze a larga visione dell'avvenire sia necessario predisporre. E pertanto è stato a tal fine costituito da circa un anno l'Ispettorato scuole.

Scuole di volo premilitare e di allenamento post-militare, scuole di pilotaggio e di specializzazione per l'impiego degli apparecchi bellici, scuole di cultura e di reclutamento ufficiali, scuole preaeronautiche ed aeronautiche per la formazione e il perfezionamento degli specialisti erano, fino a qualche anno fa, ripartite fra le varie branche del Ministero, con semplice criterio di approssimazione e di analogia di competenze. Oggi esse sono tutte riunite alle dipendenze di un Ente centrale, che ne coordina le attività.

Poche cifre scheletriche gioveranno a dare una precisa valutazione del quotidiano lavoro. Per quanto riguarda le scuole premilitari di pilotaggio, una vasta organizzazione di leggerissimi e mobilissimi reparti, 43 in tutto, opportunamente dislocati su tutto il territorio, dall'Alto Adige alla Sicilia, dalla Sardegna all'Istria, consente a tutti i giovani italiani di entrare a far parte dell'Arma azzurra. Annualmente non meno di 400 nuovi piloti escono da tali reparti. Nel corrente anno verranno raddoppiati.

La bontà del sistema, oltre che nel numero, sta nel rendimento. La scelta degli allievi mediante un severo controllo sanitario, la razionale istruzione impartita, la disciplina con la quale i giovani vengono forgiati durante i corsi premilitari hanno consentito di raggiungere il 80 per cento di brevettati sugli iscritti.

Il Sottosegretario si dilunga quindi ad illustrare la parte allenamento dei piloti della riserva.

Tra le attività premilitari aeronautiche deve essere annoverata l'istituzione del volo a vela, la cui diffusione si deve essenzialmente alla iniziativa del Partito, il quale, attraverso il Comando dei Fasci Giovanili di Combattimento in collaborazione col Reale Aero Club d'Italia e con l'assistenza del Ministero dell'Aeronautica, ha posto il volo a vela in prima linea fra le attività sportivo-militari dei Giovani fascisti.

Ben 67 scuole provinciali sono frequentate con ardente entusiasmo dalla gioventù avanguardista, per la quale il volo è aspirazione fortemente sentita come espressione dell'ardimento delle nuove generazioni.

L'aviazione civile

Non qui si arresta la comunione di vita e di aspirazione della gioventù fascista con i militi giovani e i veterani dell'Arma azzurra. Da due mesi gli allievi dell'Accademia fascista di educazione fisica si recano giornalmente sul campo del Littorio per apprendere l'arte del volo.

L'Accademia aeronautica, istituzione primogenita della risorta Arma azzurra, ha in istruzione 280 allievi, ripartiti in quattro corsi regolari. Tra breve tutti gli ufficiali inferiori iscritti sui quadri del servizio permanente effettivo avranno tale unica provenienza, ciò che permetterà di contare su di una massa omogenea e capace.

L'aviazione civile ha visto in quest'anno realizzarsi appieno i programmi enunciati nel gennaio del decorso anno. Con economia di danaro e vantaggio di rendimento, la Società parastatale « Ala Littoria » ha, come le similari Air France, Imperial Airways, Lufthansa, assorbito quasi per intero le linee civili di navigazione aerea, portando il sonante rombo del proprio fatidico nome su di una rete che conta migliaia di chilometri di percorso in terra straniera.

Tre volte, nel corso dell'anno, gli equipaggi hanno avuto l'ambito encomio del Duce per la perizia, il sereno coraggio e l'acuto senso di responsabilità dimostrati nelle circostanze più difficili, quali quelle derivanti da apparecchi folgorati in mezzo alla tempesta o naviganti alla bussola sulle montagne avvolti fra le nubi o fra una bufera di neve. L'incolumità dei passeggeri costituisce per l'aviazione civile italiana un ambitissimo primato.

Altrettanto dicasi per il materiale. Come per la marina mercantile, la perfezione delle macchine aeree, che portano la nostra Bandiera, costituisce o costituirà, nei crocevia aerei internazionali di Londra, Parigi, Berlino, Roma, Atene, Cairo, una precisa affermazione di potenza da cui deriva una scala di valori non trascurabile. La prima linea importante fra continenti verrà attuata entro l'anno per un percorso di 8500 chilometri: essa avrà nome: Roma-Tripoli-Asmara-Mogadiscio (*Vivissimi applausi*).

Le manovre di quest'anno, compiute in collaborazione con le altre Forze Armate, e le gare di specialità, le ripetute esercitazioni a massa di più che cento apparecchi, la giornata bellica di Furbara costituiscono altrettante documentazioni tangibili della efficienza dei reparti di linea.

La squadriglia dei cacciatori di Campoformido, che nel giugno scorso ha percorso i cieli di Germania, del Belgio e di Francia ha portato all'estero l'espressione del più audace e perfetto virtuosismo d'assieme, la cui eco non è ancora spenta.

Tali esibizioni non verranno per altro ripetute quest'anno; ma i tempi sono tali che non tollerano dispersioni di energie in altri campi che non siano quelli della più metodica e severa preparazione militare. (*Vivissimi applausi*).

Il Sottosegretario conclude:

« Onorevoli camerati, sono ormai trascorsi più che sedici mesi da che ho avuto la somma ventura di ricevere, giorno per giorno, gli ordini del Capo, per il maggiore potenziamento delle nostre ali. I miei venticinque anni di ininterrotto servizio navigante non potevano ambire ricompensa più grande.

« Domani, sul campo del Littorio, nel dodicesimo annuale della costituzione dell'Aviazione dell'Italia Fascista, il Duce consacrerà ancora una volta il valore aeronautico consegnando di persona le ambite ricompense. Sono 30, di cui sedici alla memoria di eroi caduti nell'adempimento del più sacro dovere.

La dimostrazione

(A questo punto il Duce, il Presidente della Camera, i Ministri, i Sottosegretari ed i deputati tutti sorgono in piedi rivolgendo una calda ovazione all'Arma aeronautica, fra le grida: « Viva l'Aeronautica! Viva l'Ala fascista! ». Gli applausi scrosciano ancora per qualche istante; poi S. E. Valle riprende il suo discorso).

« L'albo d'onore, vergato e scritto dai guerrieri del cielo, serve di monito, di sprone, di orgoglio per i combattenti di oggi e per quelli di domani ».

Il discorso del Sottosegretario Valle, che la Camera ha ascoltato con grande interesse, è alla fine salutato con calorosissimi, generali applausi, cui partecipano anche il Duce ed i membri del Governo.

Subito dopo, deputati e pubblico scattano in piedi, acclamando il Capo del Governo, fra le grida altissime e ripetute di « Duce! Duce! ».

Mussolini risponde alla manifestazione con il saluto romano, poi rivolge il Suo applauso verso la tribuna delle Forze Armate, dove gli ufficiali dell'Arma azzurra sono tutti in rigida posizione di attenti.

E' il segnale di una nuova, calorosissima dimostrazione all'Aeronautica, che si prolunga fra le grida di « Viva l'Ala fascista! Viva l'Aeronautica; Viva il Duce! ».

Dalla tribuna gli ufficiali salutano romanamente il Capo del Governo mentre gli applausi e le grida continuano.

Il Duce risponde agli ufficiali con il saluto romano e poco dopo lascia l'aula. Si inizia quindi la discussione sul bilancio delle Corporazioni

ROMA NEL MEDIOEVO

La parte dei chierici

Che fa la cultura, in un'ora così critica pei destini d'Italia? Non credo esagerare rispondendo che la cultura si limita a fare il gesto di Pilato. Anni or sono, un filosofo francese sollevò grande scalpore denunziando il così detto «tradimento dei chierici», colpevoli a suo giudizio d'essersi lasciati prendere nel gorgo delle preoccupazioni politiche contemporanee. A considerare lo spettacolo di questi primi secoli medievali, vien voglia di chiedersi se la vera *trahison des clercs* non consista piuttosto nell'esclusiva fedeltà allo spirituale.

Certo è che della sua passata grandezza la cultura latina era andata debitrice soprattutto al proprio carattere civile, alla propria solidarietà con l'opera costruttiva del romanesimo. Perfino il dolce Virgilio, dotando Roma di un'epopea nazionale, l'elegiaco Ovidio, cantando i fasti della patria, e lo spensierato Orazio, cimentandosi con un *Carme secolare*, avevano sagrificato all'ideale romano. Astrazion fatta da pochi lirici della qualità di un Catullo, di un Tibullo, di un Properzio, la cultura romana è soprattutto cultura di giuristi, di storici, di didatti, di polemisti, insomma cultura politica. Da Tito Livio a Velleio Patercolo e da Tacito a Plinio il Giovane giù giù fino a Papiniano, a Celso, a Claudio Mamertino, a Eutropio, a Rutilio Numaziano l'intellettualismo latino si mantiene strettamente aderente ai problemi, agli interessi, ai principii dello Stato, si muove in una sfera di idee concrete e oserei dire utilitarie, che sono agli antipodi d'ogni trascendenza. Della filosofia si incaricano i Greci contemporanei: ma fra gli stessi Greci, molti dei quali hanno casa a Roma o vi fanno frequenti soggiorni, un Dionigi d'Alicarnasso, un Plutarco, uno Strabone, un Appiano, un Dione Cassio permettono di misurare l'ascendente preso anche presso di loro, dopo le guerre macedoniche, dal realismo e dal senso politico romani, grazie non soltanto al prestigio dell'Urbe ma alla progressiva diffusione in Grecia, in Egitto e in Asia Minore dell'insegnamento di Stato, pagato e controllato da Roma.

Bisanzio continuerà la tradizione, con Eusebio e Procopio, per tutto il VI secolo: ma non sarà più quello se non un esiguo promontorio attraverso un crescente pelago di indifferentismo politico. Con l'avvento di una cultura cristiana, assistiamo in certo qual modo a una tarda rivincita dell'ellenismo filosofico sul romanesimo giuridico e storicistico. La Chiesa rimette in onore il disinteresse temporale del Socrate gorgiano insorto contro un Temistocle o un Pericle perchè hanno fatto dell'imperialismo e del militarismo senza occuparsi della giustizia e della temperanza e restaura l'idealismo platonico postulante una politica determinata dalla morale. Sono idee le quali portano la società civile abbastanza lontano da quella *realpolitik*, come diremmo oggi, che ha fatto la grandezza di Roma.

Assecondata dalle preoccupazioni metafisiche dominanti ad Alessandria e nel resto dell'Oriente, una specie di antinomia, ignota al mondo classico, si dichiara a poco a poco fra Cielo e Terra, fra spirito e materia. All'unica *virtus* romana, ahimè quanto mutata!, succedono le molte virtù cristiane. Indotti in errore sulla parte assegnata loro, i «chierici» pigliano quota al di sopra dell'interesse di Stato, che aveva sempre, più o meno, tarpato le ali ai moralisti romani. Dal *De Officiis* di Cicerone saliamo al *De Officiis ministrorum* di Sant'Ambrogio, e dalle *Lettere a Lucilio* di Seneca alla *Psychomachia* di Prudenzio. Gli ideali nel cui nome ora si combatte sono l'umiltà, la non-resistenza al male, la castità, la verginità, la pietà: principii encomiabili ma che poco servono la fortuna delle nazioni. L'uomo di pensiero respinge ormai da sè l'amaro calice delle cure temporali, e con Arnobio, Lattanzio, Sant'Agostino, Orosio vediamo concretarsi una reazione profonda alla statolatria romana, delinearsi, quasi, sull'orizzonte della prassi la figura di un anti-Stato. Il *Te Deum*, il più bell'inno cristiano, atto di ringraziamento al Creatore per aver condotto il Cristianesimo al trionfo finale, vede la luce negli anni spaventosi che corrono fra le invasioni di Alarico e quelle d'Attila. Il chierico è ormai asceso sulla torre d'avorio, tiene gli occhi assurti in cielo. Lo stesso grande debito che la Chiesa ha contratto verso il romanesimo, la scoperta e la vocazione del cosmopolitismo, finirà con l'aggravare l'apoliticità della cultura cristiana. Affrancatosi, non senza lotta, dal nazionalismo giudaico, il Cristianesimo si getta avidamente, per reazione, su tutto quanto gli permette di affermarsi come universalità. Ma sarebbe esso quella grande cosa che è, se non gravitasse in questa sfera superiore, aliena dalle contingenze mondane?

L'unico rimprovero che si possa muovergli è, piuttosto, di non esservisi mantenuto sempre. La vera sciagura dell'epoca non sta tanto nella natura apolitica del pensiero cristiano, della quale nessuno vorrebbe contestare la legittimità, quanto nel fatto che non esiste al mondo altro pensiero all'infuori di quello. L'Europa di questo primo Medioevo si trova pressappoco nelle condizioni di un'Asia ridotta alla dieta shintoista, buddista o musulmana: il pensiero cessa d'esservi laico per diventarvi esclusivamente ecclesiastico. Non saranno, ahimè, grammatici oscuri e privi di cattedra pubblica quali un Felice o un Flaviano a Pavia o addirittura innominati del calibro dei due dottori di cui troviamo traccia a Lucca in atti del 737 e del 798 o dei trentadue segnalati a Benevento alla metà del IX secolo dall'Anonimo salernitano, non saranno gli scialbi luminari delle scuole palatine di Pavia e neppure della stessa imperiale Aquisgrana a modificare seriamente la situazione.

Senonchè, forse appunto per questo, l'intelletto dell'uomo d'Occidente ha in questi secoli l'impressione inebbriante di sfondare il soffitto di un carcere e di librarsi a volo negli spazi esenti di peso. Non occorre molta fantasia per sentire che l'agonia delle lettere romane dovette essere salutata dai contemporanei come una palingenesi intellettuale. Il cielo dello spirito assurge, dopo secoli di rigida e arida disciplina, a una dolcezza, a un rassegnato abbandono e, malgrado innumeri miserie, a una pace morale che sotto l'aculeo della cultura romana non ha mai conosciuta e di cui cesserà di godere non appena, attraverso l'iniziazione scolastica, sarà risorto nel mondo un pensiero indipendente dalla fede cioè schiavo della ragione.

La cultura cristiana non fa nulla per aiutare i popoli a risolvere i problemi concreti che li travagliano ma fa moltissimo per metterli in grado di sopportarli. Una nuova felicità interiore viene agli uomini dall'aver sostituito alla responsabilità intellettuale il conformismo ideologico incarnato dalla dottrina e dalla simbolica cristiane. Farsi il segno della Croce è già una felicità. Un'altra, più complessa, è il riconoscersi e il comunicare attraverso oltre mistiche di cui tutti, per indotti che siano, conoscono il senso intimo ed essenziale: il Buon Pastore, l'agnello, l'ostia, il pesce, la colomba, il giglio, il calice, l'aureola. Gli uomini però, sanno poco ma non se ne danno per intesi. E' un pregiudizio moderno l'attribuire alle epoche incolte una umiliata coscienza della propria ignoranza. La caratteristica fondamentale dell'ignoranza sta nell'essere inconsapevole. Le società si installano, al contrario, nell'inopia mentale con lo stesso agio con cui si installerebbero nella cultura più raffinata. Basta così poco per ammobiliare un cervello! L'Italia del VI, del VII e dell'VIII secolo trova probabilmente che i dati della sua pratica rituale, giuridica, diplomatica, amministrativa le compongono un corredo intellettuale più che sufficiente al bisogno. Imparare a memoria le vite dei Santi, ritrovarsi sul ruolo complicato delle dignità laiche ed ecclesiastiche, orientarsi fra i testi canonici di Dionigi l'Esiguo, le Pandette e gli editti barbarici, tenersi a giorno delle nuove disposizioni fiscali: ce ne vuol forse di più per occupare la mente di un popolo?

Tutto il resto è superfluo: *nugae*, come diceva Gregorio Magno tirando le orecchie a quel vescovo di Francia colpevole di impartir lezioni di belle lettere ai fedeli della sua diocesi. Giacchè se il primo effetto del distacco della cultura dalle necessità e dagli ideali nazionali è che le une divengono insolubili e gli altri perdono corpo, il secondo effetto è il dissiparsi della cultura medesima in un regime ideologico sempre più rarefatto e un giustificato oscurarsi del suo prestigio.

Lo stesso Gregorio Magno, l'uomo più colto dell'Italia bizantino-longobarda, se possiede le scienze del Trivio e maneggia con gagliarda efficacia il latino, la sua cultura, con buona pace del Tarducci e del Comparetti, manca di vero spirito classico e, nonostante che la penna gli serva soprattutto quale arma di governo, il suo genio resta puramente ecclesiastico, pastorale, paternalistico, improprio a meritargli il titolo di «ultimo dei Romani» conferitogli da posteri un po' troppo corrivi sulla materia. Con tutto il suo spirito di organizzazione, il cervello di questo grande chierico è zeppo di credulità medievale. I *Dialoghi*, sorta di bilancio spicciolo della sua erudizione, ridondano principalmente di sogni, di miracoli, di leggende, di disquisizioni sul fuoco dell'Inferno e simili. Come non ricordare quel passo del IV libro dov'è narrata, di terza o di quarta mano, la visione — ma oggi, che torniamo a credere in queste cose, diremmo: il caso di telepatia — di quel prete di Lipari: Teodorico scalzo e ammanettato, condotto dai papi Giovanni e Simmaco nella vicina Stromboli e buttato nel cratere del vulcano, visione che, secondo il relatore, si sarebbe prodotta il giorno stesso della morte del Re? E dove mettere il caso del vescovo di Piacenza, Sabino, che per fermare una inondazione del Po funesta alle terre della Chiesa, mandò a chiamare un notaio e gli fece redigere una intimazione da gettarsi nelle acque infuriate del fiume? «*Praecipio tibi in nomine Jesu Christi Domini Nostri ut de alveo tuo in locis istis ulterius non exeas, nec terras Ecclesiae laedere praesumas*»... Fatta la qual cosa, riferisce ammirato Gregorio nel libro III, il reo si affrettò a rientrare nel proprio letto: «*statim se a terris Ecclesiae flumi-nis aqua compescuit atque, ad proprium alveum reversa, exire ulterius non praesumpsit*».

Ma è di tali favole che gli uomini del Medioevo hanno sete. Il soprannaturale li aiuta a rassegnarsi alla servitù sempre più dura del naturale. Avulsa dall'ideale civico e confinata nell'ambito della società tonsurata, in un tempo in cui il primo slancio apologetico è esausto, la cultura deve necessariamente ridursi alla sua funzione minore di passatempo. Dalle ben servite mense vescovili ai floridi pergolati abbaziali, prosa e poesia si adagiano, un momento, in una piacevole siesta accademica, fra il sogno e l'arzigogolo, di cui l'Occidente romano non aveva mai avuto esempio prima. Non è ancora la notte totale, se al principio del VII secolo un Isidoro di Siviglia può comporre i venti libri di quelle *Etimologie* che aprono la serie delle enciclopedie medievali, mescolando in uno zibaldone non privo di sapore rettorica e matematica, musica e astronomia, medicina e diritto, più la genealogia a cominciare da Adamo, la storia, la geografia, gli angeli, i gradi di parentela e finalmente anche l'etimologia di un certo numero di parole: *Adam homo interpretatur, Moyses interpretatur sumptus ex aqua*, ecc. Ma, con quella volontà di astrarsi dalle cure del mondo, con quel desiderio di vacanze dello spirito, con quella puerile passione del trastullo pedantesco e degli esercizi d'ingegno per iniziati di cui dà prova la gente di studio, come non sarebbe già il freddo crepuscolo?

Concetto Pettinato

Il duello in cui perì Lermontof fu una condanna a morte

Riga, 27 notte.

(F.) La morte del grande poeta russo dell'epoca zarista Lermontof, celebre già da allora anche oltre le frontiere della Russia, era rimasta avvolta sinora in un'ombra di mistero. Si sapeva soltanto come egli fosse deceduto, alla stessa guisa dell'altro grande genio russo, Puskin — in seguito a un duello con Martynof, e nulla più. In questi ultimi tempi sono state fatte attivissime ricerche sulle cause vere della morte del poeta illustre, ed ora, grazie a documenti originali rintracciati negli archivi sovietici, il prof. Efremine ha potuto ricostruire la tristissima fine del poeta nella sua esattezza storica.

L'aristocrazia russa da lungo tempo perseguitava crudelmente il grande poeta, al punto che il principe Dolgorukof ordinava a un noto pittore un quadro rappresentante il «Giudizio finale» in cui Lermontof era raffigurato tra i dannati dell'inferno. Da parte sua Nicola I e la cricca di Corte odiavano il poeta dal giorno in cui questo aveva loro lanciato un'audace sfida nei versi scritti il 25 febbraio 1837 in morte di Puskin. Fu allora che il ministro della Guerra inviò al comandante in capo della gendarmeria questa comunicazione rigorosamente confidenziale: «Per ordine di S. M. l'Imperatore, la cornetta Lermontof del reggimento degli Ussari della Guardia è trasferito, con lo stesso grado, nel reggimento dei Dragoni di Niscni-Novgorod». Il reggimento era a quel tempo in distaccamento al Caucaso. Si trattava, quindi, di una degradazione, ma ciò non bastava al comandante della gendarmeria il quale aggiungeva, sull'ordine di trasferimento, questa terribile annotazione: «Sbarazzarsene!».

Effettivamente Lermontof era divenuto preoccupante. Sapeva d'essere condannato a finire tragicamente. Lo si intuisce in pieno dalle sue poesie e dal suo epistolario degli ultimi anni, accorati e pieni di presaga angoscia. Ma egli non poteva frenare gli sdegni contro i contemporanei. Egli comprendeva subito, perciò, perchè lo si mandasse così lontano. Appena giunse al nuovo reggimento arrivò un ordine segreto dello Zar: «Non lasciare allontanare Lermontof per nessuna ragione».

Di quel periodo è rimasta questa testimonianza del principe Vassilcikof: «Il Lermontof non era amato degli altri ufficiali ed era malvisto, altresì, nei saloni. La Corte lo considerava come pericoloso e sospetto e allorquando fu ucciso, un alto dignitario si lasciò sfuggire queste parole poco generose «Buon viaggio». Il principe Viazemski scriveva nel proprio giornale: «In estate, durante le manovre di Krasnoie Selo, Lonijne, aiutante di campo dello Zar e colonnello della Guardia a cavallo, giunse al campo da Karamzine. Egli ci mise al corrente della morte di Lermontof».

Lermontof aveva predetto: «Dalla fronte degli Zar la corona cadrà». La sua fine era stata dunque decisa, e Martynof non fu che uno strumento nelle mani altrui.

Uno degli intimi di Lermontof, il Bykhovets, ha lasciato scritto come fu provocato e come si svolse il duello. All'uscire da una casa privata Martynof urlava violentemente Lermontof e lo scontro veniva senz'altro fissato. Martynof e il suo testimone, il principe Vassilcikof, erano stati avvertiti che Lermontof non avrebbe sparato. Il principe si accontentava di rispondere: «Tanto peggio per lui» e invece di intromettersi per impedire il duello eccitava Martynof.

Uno dei documenti rinvenuti negli archivi dice: «I due avversari si incontravano in una località in declivio. Il padrino di Lermontof, Glibof, avvertiva: «Signori, al comando: a voi! ciascuno di voi dovrà avanzare di dieci passi e sparare. Attenzione: a voi!». Lermontof faceva i dieci passi in avanti, tranquillamente, gli occhi al cielo, tenendo, secondo le regole del duello, il braccio sinistro piegato sul petto. Invece Martynof avanzava, mirando a lungo e puntando la pistola contro il petto di Lermontof con si angosciante lentezza e precisione, che Glebof, disperato, gli gridava: «Sparate, Martynof, senza mirare o io vi separo!». Un colpo di pistola, allora, echeggiava. Il poeta cadeva con il viso contro la terra, come fulminato. Tutti accorrevano a lui. Glebof lo abbracciava scoppiando dirottamente in singhiozzi. In quello stesso momento tuoni fragorosi e lampi accecanti, squarciavano il cielo. Spaventati, i presenti correvano ai loro cavalli e scomparivano ben presto».

VIAGGIO AL CINEMA DEI SOVIET

La Ghepeù dell'obiettivo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MOSCA, marzo.

Caterina la Grande fu almeno una volta, e senza saperlo, collega della Bergner e della Dietrich: anche la gloriosa sovrana visse infatti, per qualche ora, in una Russia di cartapesta. Quando volle visitare il suo sterminato impero, lungo le steppe che dovevano essere toccate dal corteggio delle slitte imperiali il Potemkine fece costruire simulacri di città e di villaggi che nella foschia e nella lontananza potessero apparirle altrettanti popolosi nuclei di vita e di progresso. Fu certo quello il primo regista d'«esterni» che la Russia potesse vantare.

Anche oggi molti simulacri si levano dinanzi allo sguardo di chi a parole dovrebbe essere il nuovissimo sovrano, il popolo; e il dispotico regista ne è la Propaganda. Il cinema, il teatro, la radio — e la letteratura, e la musica, e la pittura, e la scultura, ne sono, con i giornali, i collaboratori diretti. Mai fu compiuto tentativo più sistematico, assurdo e inspparente di costringere in una ristretta atmosfera quel fiore dello spirito, purissimo e libero, che è l'arte. Tutto il cinema russo è cinema di propaganda. Ogni film deve bandire l'idea comunista. Ne vengano magari uccise le ragioni dell'arte, ne venga calpestato il gusto, ne venga offesa la verosimiglianza, ne sia tradita la logica, poco importa: presto o tardi la propaganda affaccia il suo cipiglio, impone il dogma, la tesi; e questo mastodontico esperimento di cinematografia di Stato, che certo concede ai suoi artisti la massima libertà pratica per creare, dal tempo ai mezzi, li costringe poi in ceppi al cui confronto diventano quasi trascurabili le solite imposizioni delle solite società anonime.

Il regista dev'essere sempre e anzitutto un puro di cuore, un seguace dell'idea, fervido, convinto, provato; un genio cinematografico, ma politicamente tepido o indifferente, verrebbe senz'altro bandito dai teatri di posa della Unione. Quando è sicuro d'aver trovato il soggetto opportuno per un suo nuovo film, deve presentarlo e illustrarlo a un vero e proprio congresso di produzione, al quale partecipano tutte le alte gerarchie del cinema sovietico. Tali riunioni, da annuali, sono ora diventate trimestrali. Vicenda, personaggi, sviluppi, vi vengono implacabilmente discussi, anatomizzati. Se il soggetto è incurabile, evidentemente tarato, affetto da quel tremendo bacillo che si chiama borghesia, il suo autore dovrà pensare, con il seguente, a riscattarsi, chè altrimenti comincerebbero a sorgere sul suo conto i più legittimi sospetti; se invece la vicenda è soltanto suscettibile di correzioni, tali varianti vengono minutamente prestabilite. Non si sfugge, a questi vagli. Nei primi tempi esisteva in ogni Casa editrice, e per ogni film, un soviet del film, il quale, anche a lavorazione inoltrata, poteva sempre imporre il suo eventuale dissenso. Ne facevano parte, oltre al regista e all'operatore, un rappresentante degli attori, un altro degli scenografi, un altro degli elettricisti, un altro dei macchinisti; e più d'una volta il lavoriac macchinista impose il suo zelo. Ora il controllo è più solenne, e, perchè intelligente, più inesorabile.

A opera compiuta se ne ha la revisione, si compie il cammino inverso. Come, nel primo esame, dalle intenzioni si scendeva ai risultati eventuali, ora, dai risultati raggiunti, si risale alle intenzioni; e non sono meno numerose le imposizioni di mutamenti, dal taglio all'aggiunta. E' uno standard politico imposto al film, assai più evidente e pesante di qualsiasi standard industriale. E' quasi una Ghepeù dell'obiettivo che implacabilmente sorveglia la sua repubblica; un limite invalicabile come la muraglia cinese che un tempo difendeva e imprigionava i ricchi mercanti sotto le torri del Kremlino.

***

Al creatore di un film sono concesse tre note fondamentali. Per temi ambientati prima del 'diciassette, l'odio; dal 'diciassette al 'ventiquattro, la rivolta; dal 'ventiquattro in poi, la glorificazione. La prima è la più ampia, per un popolo che ignora Umanesimo e Rinascimento, e la cui storia è soprattutto di rivolte più o meno soffocate nel sangue, l'ultima delle quali, la più sanguinosa, è del 'diciassette. La seconda è la più ristretta ma essendo la più suscettibile di interpretazioni eroiche o pseudo-eroiche, ha infatti espresso le opere fino ad oggi migliori. La terza, infine, apre senz'altro le porte alle fanfare della retorica, e anche al giulebbe della concezione. (Ho veduto film recentissimi che sullo schermo vorrebbero anticipare l'idilliaco benessere al quale il proletario, se continuerà a subire questo giogo, sarà un bel giorno chiamato; e vi si cade in una Hollywood talmente caramellata che persino Culver City se ne vergognerebbe: basti ricordare l'assai mediocre Vita privata di Pietro Vinogradoff, del Matcheret).

Ma come giustificare, allora, e malgrado tutto, l'avvenuta apparizione di film che non si dovrà esitare a definire autentici, altissimi capolavori? E capolavori ispirati al solito inevitabile schema del contrasto fra il vecchio mondo e il nuovissimo? Quando questo contrasto, queste idee diventano figure, caratteri, allora il loro cozzo è urto di uomini, dramma; e a impersonare in un uomo un'idea, a creare vitali caratteri nel crescendo d'un dramma, giunge l'artista, e l'artista soltanto. Se il cinema russo avesse potuto unicamente contare sull'opera di «udarnik», di lavoratori convinti e tenaci, ligi agli schemi imposti e nulla più, avrebbe fatto sbadigliare persino il suo pubblico, che su questi schermi altri film non può trovare. Con molti lavoratori convinti e tenaci, con moltissimi «udarnik», questo cinema ha invece avuto la grande ventura di poter annoverare fra le sue file alcuni grandissimi artisti. Toglietegli i tre nomi di Eisenstein, Pudovkin e di Dovcenko; toglietegli le loro geniali ricerche, le loro premesse teoretiche, i loro film, i loro influssi sui giovani; toglietegli, fra questi giovani cresciuti direttamente a quella scuola, un Dziga Vertoff, un Turin, un Ekk, un Alessandroff, e pochissimi altri; e allora, sia pure con le migliaia e migliaia di film prodotti, con le decine e le decine di altri registi, ne avrete una landa talmente desolata che nessun Potemkine, per nessuna imperatrice progressista, riuscirebbe a ravvivare con i fondali e i fondalini dei suoi lontani villaggi e delle sue lontanissime città di cartapesta.

***

L'imperativo categorico di questa propaganda, ove se ne salvino appunto poche e autentiche opere d'arte, potrà raggiungere talvolta alcuni suoi scopi all'interno, con un martellare incessante; ma sempre più può guastare palati e sensibilità. Dopo l'ultima inquadratura del Gulliver di Ptouchko, mi si avvicinò un pezzo grosso dell'Ufficio esportazioni dell'Intorgkino, dicendomi tutto sorridente: «Questo è un film che farà il giro del mondo, un delizioso film per bambini»; ed era davvero in buona fede. Il giorno dopo Ekk ci mostrò alcuni frammenti del suo nuovo film, Usignuolo, piccolo usignuolo, interamente a colori; la solita truce vicenda di rivoltosi, in colorini delicati delicati da stampa d'Epinal.

Quando l'arte raggiunge le sue vette supreme, allora tutto si trasfonde e si placa in una superiore armonia, e le più intime ragioni del dramma umano giungono a una vivida luce; ma quando l'arte non concede il suo dono prezioso, la politica della quale sono permeati questi film diventa politicante; ed è, a seconda dei casi, o pericolosa o stucchevole. Se tutto il Paese è tenuto come in un perpetuo stato di guerra, ogni film, di quella guerra, vorrebbe essere un bollettino. Ma se poi non sempre si combatte! Disse il Marchese Di Custine: «I russi sono fanciulli che hanno l'abitudine, non l'esperienza della disgrazia». Che di questa propaganda fiutano per farne un'altra abitudine? Ma il pericolo, sia pure con grandi cautele, lo si comincia a sentire. Lunaciarskij, parlando a un congresso di scrittori sovietici, dovette ammettere «Quando vediamo una letteratura sempre prona ai dettami del partito, quella solo ci offre sovente delle falsificazioni; e tutto ciò mi fa pensare che non dovremmo respingere scrittori non proletari e non comunisti». Ciò che egli disse per la letteratura, a maggior ragione potrebbe ripeterlo per il cinema. Qualche pallido segno comincia però ad albeggiare. E' ancora un crepuscolo livido, incerto; ma ne può nascere un'alba serena. Allora non ci troveremo dinanzi il cinema comunista: ma il cinema russo. E quella propaganda che ora, tra i suoi più soddisfacenti risultati, ha per primo quello di vedersi sbarrata ogni frontiera, potrà essere il riflesso di un clima, di una civiltà. Per questo clima, per questa civiltà cinematografica hanno lavorato e lavorano i grandi artisti del cinema russo. Ecco Eisenstein, ecco Pudovkin. S'avanzano con Dovcenko. Salutiamoli. E accogliamo l'invito del loro pensoso sorriso.

Mario Gramo

Da «Sei passi» di Piscator.

Un'inquadratura di «L'odio» (Preobragenskaia e Provoff).

Un istante di «Sola» (Korintzeff e Trauberg).

I DISCHI

I «Concerti brandenburghesi»

Si riparli di Bach, il quale è per la maggior parte dei musicofili italiani un mondo da scoprire. Siano da considerarne i poli o le regioni equatoriali, certo è che le cantate, le passioni, le messe, i concerti restano ignoti ai più; e per giunta, amarissima, non siamo neppur attrezzati, nè sembra vogliamo prepararci, a cominciarne lo studio. Dove i solisti, i cori, i direttori esperti e pronti? Assente Furtwängler con l'organizzazione berlinese, il Maggio fiorentino è rimasto privo della *Passione secondo S. Matteo*, la cui conoscenza è necessaria a ogni colta persona. Per offrire tutti e sei i concerti brandenburghesi, un culmine dell'arte istrumentale, lo stesso Maggio ha invitato il grande violinista e quartettista Adolf Busch, il quale con la virtù e la scienza della concertazione che lo han reso celebre, con la vasta competenza dell'argomento, ha già scelto in più d'una città d'Europa i migliori solisti di tromba, d'oboe, di corno, e li va preparando alle grandi difficoltà e alle esecuzioni, che udremo nella sala bianca di Palazzo Pitti le sere del sette e dell'otto maggio. E almeno due concerti brandenburghesi, i più facili, udremo a Torino, stasera, sotto la direzione di Edwin Fischer. Si riparli dunque di Bach, anche qui, per ricordare che quei famosi concerts à plusieurs instruments, come Bach li designò, son fissati in parecchi dischi dalla «Voce del padrone» fedeli alle realizzazioni del Cortot, come capo dell'Orchestra da camera della Scuola normale di Parigi; e il secondo concerto s'ascolta anche nell'interpretazione dello Stokowski, direttore dell'Orchestra sinfonica di Filadelfia. Dall'Europa all'America.

Ammirare questo ciclo bachiano non vuol dire celebrarlo in ogni suo pezzo, nè dimenticare quanto esso derivi dalle analoghe forme corelliane e vivaldiane, ciò che tutti gli scolaretti sanno. Ammirarlo è sopratutto segno di sensibilità musicale, di intelligenza delle singole personalità e del cammino dell'arte. L'ammirazione deriva dalla totale concezione amplificatrice del concetto di musica d'assieme, qual'era comune verso il 1721, dalla pienezza espressiva, lirica e drammatica e intima, riassumente e superante l'affettuosità dell'epoca, dai germi di future evoluzioni del tema e della polifonia, infine dalla bellezza ineffabile. Questa pienezza e questa ricchezza son davvero gli elementi che più sorprendono e affascinano; i pezzi che più si rifanno alle tecniche e alle forme usate appaiono meno grandi, nel confronto. Dove le disposizioni dell'ordinario concerto grosso prevalgono, c'è minor vita, perchè v'è racchiuso un minore avvenire. Allorchè intervengono, come nel primo, i gruppi dei corni, degli oboi, dei violini, e ancora la viola e gli strumenti di fondo: come nel secondo, la tromba, il flauto, l'oboe, il violino, di contro al ripieno degli archi e del cembalo; come nel quarto il violino e il flauto a becco, di contro al grosso; o, come nel sesto, le viole da braccio e da gamba, che tengono la parte maggiore nel contrasto col violoncello, il violone e il cembalo; allora è una nuova vita sonora, che squilla, si lamenta, giuoca, riposa, freme, s'attarda; è un'ebbrezza e un sogno; è galanteria elegante e semplicità nuda; ed è, come sempre, il vasto mondo dell'artista in cui tutto confluisce e rivive, esperienza e creazione. Molte e varie cose dicono e fanno immaginare i movimenti allegri, e i primi più dei terzi forse, chè il finale è sempre più spensierato. Ma assai più forti pensieri e sentimenti recano i movimenti larghi, come il soave Adagio del I, con le cantilene alterne dell'oboe e del violino piccolo; come l'Andante del II, che è un trio a canone del flauto, dell'oboe, del violino, accompagnato dai violoncelli e dal cembalo; o l'incantevole Andante del IV, o l'Affettuoso, preziosa didascalia!, del V, e l'Adagio ma non troppo del VI, con la bella melodia tutta melismi, sospiri e aneli.

Musica che rapisce, tonifica ed esalta.

*** Marta Eggerth, che gode il momento della sua fortuna, ha inciso per l'Odeon due pezzi tratti dal film *Teresa Krones*, cioè la melodia ungherese *Ich träume immer nur von dir einen*, 18108 H, e il valzer con coro *Erst eine Walzernacht und dann ein Kuss*, 18109 H, e due pezzi dal film *Quattro cuori e una carrozza*, «Cerco una fiaba» e «C'era una volta», H 18106. Essi si aggiungono dunque alla serie eggerthiana delle incisioni ormai popolari degli *Angeli senza paradiso*, dell'*Azzurro del cielo*, dei sei *Lieder* di Stolz e di Kalman, già citati. Appare nella stessa edizione un primo disco del film *Mudunda* a opera del cantante Masseglia e dell'orchestra diretta dal Mariotti, e contiene la canzone valzer *E' tutto e nulla*, e lo slow fox *Jungla*, 17983 G O. Lo stesso Masseglia ha cantato insieme con la Bianchi il duetto del film *Verso Hollywood* «Mieteremo sotto il sole», 17981 G O. Che l'Ottocento non sia tramontato ne è prova la sopravvivenza a molti gradita delle romanze del Tosti. *Malia* e *Ideale* rivivono nel canto di Gisella Carmi, G O 17924, insieme con *O primavera* di Tirindelli e *1860*, romanza del film *Teresa Confalonieri*, G O 17957. La diffusione veramente tardiva in Italia della *Sposa venduta* di Smetana riecheggia nell'incisione dell'*ouverture*, diretta dal Weissmann, H 18107. E si passa ad Harry Roy, che dirige *Stay as sweet as you are* dal *College Rhythm* e *My old Flame* da *The belle of the Nineties*, G O 17958, *Dr. Neckle and Mr. Jebe* e *Yes, sir, I love your Daughter* col ritornello cantato dall'orchestra del May Fair; dirige anche una raccolta di popolari fox trot, G O 17950, una *Raccolta di valzer* (*Love will find a Way*, *I'll see you again*, *My hero*, *Destiny*, *If you were*, *Alice blue gown*, 17968 GO, con i Tiger Ragamuffins. Antiche e piacenti canzoni viennesi son raccolte nei *Ricordi*, G O 17969, diretti da Erica von Hausmann. Una curiosa combinazione di organo e di chitarra avaiana si trova in canzoni inglesi *Love in bloom* e *Two cigarettes*, GO 17964. La fisarmonica ha sempre amatori e virtuosi: *Ricordi di un tempo* e *Ti rammenterai*, G O 17948. Abbondano infine le danze tratte dal *Wonder Bar*, G O 17941, e da *Abbasso le donne*, G O 17942 e 3, eseguite dall'orchestra Mariotti.

*** In questo mese di marzo la Parlophon ha aggiunto molti dischi ameni a quelli già pubblicati. La fortuna dei pezzi estratti dai film sonori ha favorito *Viva Villa* «La cucaracha» G P 91415, *Aurora tragica*, «Torna» e «L'altro amore» G P 91420, *Cercasi marito*, «Mi piaci tanto» e «Tu non sai parlar d'amor» G P 91419, *Verso Hollywood* «Dopo il tramonto» e «Mieteremo sotto il sole». L'organista Harold Ramsay ha inciso *Amore in fiore* e *Due sigarette nell'oscurità*, B 27666. Il sassofonista Coleman Hawkins *Perduto nella nebbia* e *Signore, state buona*, B 27872. Di Harry Roy si ha con i Tiger Ragamuffins una *Fantasia di Fox trots*, B 27667, e con la sua banda tre dischi, B 27668-27669-70, cioè *Chi ha cattivato il bambino?* e *Che farete?*, *Quando parlai alla bella del villaggio* e *Se non avrò Anna*, *Siate sempre così buona* e *The Continental*. Infine le canzoni zingaresche russe *Occhi miei*, *Haida Troika*, *Vecchio valzer* e *Due chitarre* sono state intonate da Vladimiro Rosing e da Olga Alexeeva con accompagnamento di balalaike.

a. d. c.

La Grecia senza Venizelos

Uomini partiti e idee nell'arido solco della rivoluzione fallita

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ATENE, marzo.

Venizelos non c'è più, ma è rimasto, ben s'intende, il venizelismo; non come partito politico deciso a battersi per l'esule capo, ma come massa alla ricerca di un orientamento, massa composta di milioni d'individui finora rappresentati alla Camera e al Senato da parecchie e parecchie diecine di mandati. La tradizione del venizelismo non è da cancellare in un giorno: in fin dei conti la Grecia odierna, alternando guerre e rivoluzioni fortunate con sfortunate rivoluzioni ed infelici guerre, l'ha ben fatta Venizelos, e l'uomo ha governato per periodi così lunghi, che l'eliminarne lo spirito dall'atmosfera non può essere una semplice cosa. Con tutti i suoi difetti, il patriota rivoluzionario cretese era una personalità, e le personalità sopravvivono. Conosciamo le crisi di adattamento nelle quali si dibattono da anni la Rumenia, dopo la scomparsa di un Bratianu, e la Serbia, dopo la scomparsa di un Pasic. E Venizelos, Bratianu e Pasic vanno messi sopra una stessa linea: essi sono i simboli dell'irrequietudine che s'è impadronita dei popoli balcanici all'indomani della loro liberazione dal giogo turco, e li ha spinti ad atti ed imprese modellati in parte sulla rivoluzione francese ed in parte sul risorgimento italiano, ma con uno spirito napoleonico pericolosissimo a motivo dell'incompiuto amalgama nazionale.

I vecchi e i nuovi ricchi

Nei tre paesi citati, i tre citati partiti hanno presentato in egual misura il carattere di clan o di cricche, più che di organizzazioni politiche: tanto vero che in Rumenia alla testa del partito liberale i Bratianu si sono succeduti e si succedono di padre in figlio, di fratello in fratello. Ma anche in Grecia si assiste allo spettacolo di successioni ereditarie nella vita politica, e per quanto il nome di Venizelos abbia reso meno sonori gli altri, pur si conoscono i Rhallis, i Mercuris, i Theotokis e i Mavromichalis. I figli di Venizelos si sono dedicati agli affari più che alla politica; il figlioccio del cretese, Pistolaki, è stato invece un fedelissimo collaboratore del padrino, e ora ha da risponderne davanti al Consiglio di guerra.

Gli «affari» hanno aiutato a fabbricare la piattaforma del venizelismo: e in Rumenia il partito nazionale liberale non ha favorito arricchimenti e offerto ai propri membri possibilità negate agli avversari? E il vecchio Pasic non soleva dire, in Serbia, di saper bene che i suoi amici rubassero, ma che nell'interesse del paese egli doveva permettere la formazione d'una classe agiata, di una borghesia in grado di spendere e di mandare i propri figli all'estero a studiare? Non si vuole, con ciò, sostenere che 'l venizelismo abbia incoraggiato i suoi proseliti a rubare a man bassa: il venizelismo ha però di sicuro protetto tutte le loro iniziative ed imprese economiche, ed ecco perchè fra i responsabili della ultima rivoluzione troviamo, in attesa di giudizio, i ricchissimi industriali fratelli Fix (di origine tedesca: la famiglia venne a suo tempo in Grecia col re bavarese), che, ottenuto il monopolio della produzione e del commercio della birra, s'erano dichiarati per Venizelos finanziando le elezioni e le sommosse. E così i fabbricanti di sigarette, così gli armatori, così i banchieri. Venizelos si cattivò coi benefici economici non soltanto le classi superiori: se nelle città creò nuovi ricchi, nelle campagne distribuì le terre ai contadini. La riforma s'è tuttavia dimostrata importante principalmente dal punto di vista sociale, giacchè il villico riesce a sfruttare bene la zolla diventata sua soltanto in certe regioni.

I profughi dell'Asia Minore

Premesso che il venizelismo era una coalizione d'interessi più che un partito, non si distruggono le conseguenze politiche del fenomeno: al momento delle elezioni, la massa dei beneficati dava sollecito il suo voto, e i primi a darlo erano i profughi dell'Asia Minore, ai quali — come dicevamo altra volta — un'abile propaganda aveva insegnato a vedere in Venizelos non il responsabile della catastrofe d'Asia Minore, bensì l'uomo che avrebbe potuto impedire gli errori commessi invece dal Sovrano. Lontani dalla patria, quei greci d'Oriente il Sovrano non l'avevano mai visto nè conosciuto, quindi è logico che non potessero amarlo; però neppure la patria avevano mai visto e conosciuto, quindi è logico che ne sentano l'amarezza e che fossero meno d'ogni altro greco in grado di agire nella maniera richiesta dagli interessi nazionali. Si doveva o no dare immediatamente il voto al milione e mezzo d'individui arrivati di colpo d'oltremare? Il voto fu dato, e oggi dei vecchi greci, poichè si parla di riforme radicali, dichiarano che le cattive esperienze fatte accordando il suffragio ad elementi non assimilati impongono addirittura l'abolizione del regime elettorale, od impedire che si sfruttino elettori politicamente non evoluti. Dopo la catastrofe in Asia Minore, i greci s'erano andati consolando, al pensiero che in fondo i profughi avevano servito a colonizzare e ad ellenizzare la Macedonia, e che le spese aveva finito col pagarle l'estero, col prestito ginevrino che probabilmente la Grecia non rimborserà mai: alla vigilia della sommossa venizelista il Governo di Atene aveva offerto ai creditori stranieri il 35 per cento, e se oggi si riprendono le trattative è verosimile che la quota debba subire una riduzione. Gli stessi greci ora confessano che l'ellenizzazione della Macedonia s'è un po' risolta nella macedonizzazione della Grecia: a Salonicco il pericolo è tale, che attorno al quartiere dei profughi i Governi non venizelisti han fatto sorgere caserme.

Cialdaris e Condilys

Nell'ultima Camera il venizelismo contava 105 mandati, e la maggioranza governativa 140. La maggioranza non era assolutamente autonoma e sicura: Cialdaris, per formarla, aveva dovuto mettersi d'accordo con Condylis e Metaxas. Il signor Cialdaris non è uomo di Stato dal pugno forte, e probabilmente non tiene ad esserlo: alle soluzioni radicali preferisce quelle che maturano dando tempo al tempo. Il suo governo è stato quindi caratterizzato da un succedersi di concessioni e ai partiti componenti la maggioranza e al venizelismo. In teoria faceva dell'antivenizelismo dogmatico, e quasi si esauriva in questa lotta, in pratica cercava di rabbonire il venizelismo, ed in certe questioni lo seguiva, con grave scapito del suo prestigio, ritenendo che fosse buona tattica toglierli di mano gli argomenti. Una tattica simile è un'arma a doppio taglio. L'attentato contro Venizelos, commesso nel giugno del '33, costituisce un esempio tipico dell'eterno esitare: mentre il presidente del Consiglio aveva avuto premura di telefonare di notte a Venizelos per deplorare l'attentato e promettergli giustizia, s'è poi ritardato il processo sino a farlo coincidere con la reazione venizelista. Per quasi due anni, quell'episodio ha così giovato agli avversari.

Un uomo forte, al Governo c'era e c'è: il generale Condylis. Egli avrebbe potuto spesso intervenire ed affrettare il corso delle cose, ma l'ha trattenuto un senso di lealtà verso il capo. Il Condylis — soldato venuto su davvero dalla gavetta — è una figura interessante di uomo politico, e mette nelle sue azioni e nei programmi una dose d'idealismo, a cui rimane fedele, che fa difetto altrove. Venizelista, deplora, nel 1922, la fucilazione dei ministri realisti e si guasta con Plastiras. Più tardi rovescia Pangalos perchè ha tradito le libertà repubblicane, chiama il paese alle urne e ad elezioni compiute cede il potere. Poi si allinea col realista Cialdaris e per ultimo sbaraglia con lui il venizelismo.

Repubblica o monarchia?

Ma la sua strada e la strada di Cialdaris fino a che punto correranno parallele? Se un giorno Cialdaris, di propria iniziativa, o spinto da gruppi impazienti, ritenesse venuto il momento di risolvere il quesito «repubblica o monarchia», quale attitudine assumerebbe Condylis? Noi non crediamo che Cialdaris possa porre il grave quesito a breve scadenza, nè crediamo che le prossime elezioni debbano costituire il preludio della restaurazione monarchica in Grecia: la sicura vittoria del partito popolare (realista) di Cialdaris non potrà significare sicura imminente restaurazione. Per un verso è troppo presto, per l'altro manca il Re: l'esule Giorgio sembra lontano nel tempo ancor più che nello spazio, anche se nessuno più gli rimprovera di aver tollerato, nel 1922, il processo e l'esecuzione dei suoi cinque fedeli ministri e del generalissimo. Quanto ai Duchi di Kent, la candidatura gode delle simpatie di alcuni giovani e di alcuni aristocratici (senza contare coloro che ragionano che il Duca di Kent ricupererebbe per la Grecia prima Cipro e poi il Dodecanneso), ed all'elemento giovanile ed agli aristocratici si aggiungono giornalisti ancora ... che nella propria biografia vogliono leggere: Precorse i tempi.

Non è improbabile che il venizelismo rimasto senza capo tenti adesso di organizzarsi, avendo fatto atto di contrizione, attorno a Condylis: i venizelisti sono alla ricerca di nuove formazioni, di un tetto politico, e Condylis forse pensa che una piattaforma politica gli può giovare, avendo le giornate di marzo dimostrato che il solo esercito non basta, che sull'esercito non può fare pieno assegnamento.

Un capo senza seguaci

Quanto a Metaxas, ha ragione in teoria e torto in pratica, e nel torto lo mette la mancanza di seguaci: senza soldati non si fanno guerre. Metaxas vorrebbe da parte del Governo una maggiore energia nella definitiva liquidazione del venizelismo e vorrebbe poi che si eliminasse l'equivoco di un regime che rinnega le dittature personali ed impone la dittatura di un partito. Che roba è questa? esclama Metaxas. Sbarazzato il venizelismo, evitate di proclamare la dittatura di Tizio o di Caio e volete imporre quella del partito Cialdaris? Non va: meglio è chiamare pane il pane e vino il vino; e siccome il partito Cialdaris ha i suoi torti, non sarebbe male che ne sopportasse le conseguenze, tirandosi un po' indietro anche lui.

Cialdaris cunctator resta imperturbabile. Gli attribuiscono un sicuro istinto, dicono ch'egli abbia capito che i greci sono stanchi degli uomini geniali. Il venizelismo aveva fatto perdere alla Grecia il senso della misura, e la Grecia lo vuole riacquistare: l'ultima rivolta è scoppiata proprio mentre tutti incominciavano a sentirsi meglio (ed anche questo ha nuociuto a Venizelos, avendo i popoli in orrore il danno emergente ed il lucro cessante). Del resto, un grande uomo non c'è e non c'è neppure modo di farselo; bisognerà in conseguenza tirare avanti meglio che sia possibile, e calare le tele, raccogliersi, finalmente iniziando la opera che aspetta d'esser iniziata da un ventennio. Il grosso guaio è che della generazione contemporanea una buona parte è guasta.

Italo Zingarelli

Il processo verso l'epilogo

Cialdaris dichiara che le sentenze saranno eseguite

Atene, 27 notte.

Mentre in città fervono le discussioni sul merito delle probabilità che il Governo faccia oppure no eseguire le condanne alla pena capitale che il Consiglio di guerra sta per pronunziare, il processo contro il primo gruppo degli autori della sommossa venizelista volge rapidamente alla fine.

"Ero un marito felicissimo,,

Nell'udienza di ieri, terminata la deposizione di Sarafis, si è levato il tenente colonnello Zigantes. L'imputato dichiara che, essendo il suo atto noto, non vuole difendersi ma confessare. Rifà la storia delle precedenti rivoluzioni, poi rimase estraneo, quindi racconta di avere avuto, nella scorsa gennaio, l'impressione che la Repubblica fosse in pericolo. Ritenne suo dovere di agire, impegnandosi a prestare la propria opera; tuttavia alla vigilia della sommossa ebbe momenti di angoscia, esitando circa l'attitudine da prendere. Crede che nessuno possa pensare che egli abbia agito per denaro, e quanto a quello che arrischiava si trattava della sua vita che, del resto, sia per perdere ora. «Ero un marito felicissimo», esclama l'imputato, e vorrebbe proseguire, ma in preda a vivissima commozione, deve interrompersi. Il presidente sospende l'udienza per qualche minuto. Alla ripresa Zigantes racconta i fatti del primo marzo; afferma che egli era del parere che i borghesi non dovessero partecipare al movimento. Dice poi parecchie stranezze. Ad esempio, fa l'elogio dei graduati che favorirono il movimento indicando dove si trovassero i cannoni, poi deplora che il Governo abbia fatto sparare contro i ribelli. La sua deposizione non rivela in sostanza nulla di nuovo e di sensazionale, e conclude in modo meno drammatico di quella di Sarafis. Anche lui come Sarafis, interrogato dal presidente e dal Pubblico Ministero, si rifiuta di dire chi abbia dato l'ordine della sommossa.

Depone quindi il tenente colonnello Stefanakos, che si sbriga in due minuti dichiarando di aver partecipato alla rivoluzione credendo la Repubblica in pericolo; di essersi però sbagliato e di avere respinto la proposta di fuggire dalla caserma degli euzoni, fattagli da due colleghi scappati. Non ha altro da aggiungere.

Vengono poi interrogati altri ufficiali, i quali ugualmente ammettono di essersi sbagliati. Tutt'oggi sono continuate le deposizioni degli accusati, i quali però ormai nulla possono aggiungere a quanto è noto. Questi accusati cercano di migliorare la loro critica posizione e non denotano il coraggio di cui ieri hanno dato prova Sarafis, Zigantes e Stefanakos.

Tenente che accusa i soldati

Il tenente Nalagaris, sul quale pende l'accusa di avere tagliato il filo telefonico che congiungeva il Comando della piazza con la batteria del Licabetto dove lui era in servizio, definisce immaginarie le versioni diffuse sul suo conto. Afferma che i soldati hanno deposto contro lui solo perchè suggestionati dai fatti già riferiti dai giornali. Nega di essere venizelista, anzi dice di aver goduto la fama di simpatizzante con Cialdaris. Siccome l'imputato tenta di far ricadere sui soldati la responsabilità dell'episodio del Licabetto, il presidente lo interrompe replicando che i soldati non avevano gli obblighi dei quali egli vorrebbe gravarli.

Segue quindi la deposizione del colonnello a riposo Spais, che ritiene costituito dalle dichiarazioni dei testimoni l'accusa rivoltagli di avere partecipato all'assalto della caserma degli euzoni. Insiste nel diniego di avere intrattenuto rapporti con la Lega di difesa repubblicana; ai ripetuti viaggi in provincia controllati dalla polizia attribuisce innocenti motivi familiari e turistici, soltanto ammette di essersi abboccato con persone del mondo politico, perchè pensava di darsi anche lui alla politica.

I fatti del 1922

L'imputato afferma di avere molto sofferto dalle persecuzioni cui lo facevano segno le autorità politiche e che egli attribuisce alle voci messe in giro circa la sua ... nel 1922, allorchè furono fucilati i ministri realisti. La sua iscrizione alla Lega repubblicana sarebbe stata ... lampante.

Pubblico Ministero: — Sapevate che il primo marzo sarebbe dovuto scoppiare il moto sedizioso?

Imputato: — Da voci sentite che si preparava il movimento e ne parlavano anche i giornali, però la data del primo marzo mi era ignota.

Pubblico Ministero: — Voi avete detto al Comandante del Corpo d'Armata di Larissa, generale Zolacoglou, di esservi recato a Larissa per visitare la città, che non avevate vista dal 1917. Il generale vi chiese scherzando se foste preparato un movimento e voi gli avete risposto: «Non prepariamo nessun movimento perchè il Governo cadrà da solo e allora ne parleremo».

Imputato: — Il generale Zolacoglou era mio amico: questo spiega il tono scherzoso della conversazione. Non capisco l'importanza dell'episodio.

Ad altra domanda, Spais insiste nell'affermare di non avere considerato necessaria nessuna sommossa, giacchè al massimo entro 18 mesi il Governo sarebbe caduto da solo.

Si torna quindi ai fatti del 1922 ed alla parte sostenuta da Spais nella fucilazione dei ministri realisti; l'imputato dice di avere semplicemente presenziato alla esecuzione dei sei nella sua qualità di vice Comandante della piazza.

Presidente: — Non avete partecipato all'esecuzione? Risulterebbe che foste uno dei tiratori del plotone, che avreste sparato un colpo ed altre cose.

Imputato: — Nossignore. Tutto questo è falso. Lo respingo con indignazione. Ripeto, ero soltanto presente.

Cialdaris, ricevendo stamane alcuni deputati, ha dichiarato recisamente che le sentenze dei Tribunali militari saranno pienamente eseguite senza riguardo alla pena e alle persone dei condannati. Il Governo è deciso a tradurre in atto tutte le promesse fatte al popolo, la prima delle quali è appunto una severa ed esemplare punizione dei colpevoli. Tanto Cialdaris quanto il Ministro della Guerra Condylis si riservano di esporre personalmente agli ufficiali i danni derivati al paese dall'intervento dei militari nella vita politica.

Dopodomani la Camera dei Deputati terrà l'ultima seduta per ascoltare le comunicazioni del Governo concernenti la liquidazione della rivolta: la soppressione immediata del Senato e la sospensione per un bimestre dell'attività della Camera, trascorso il quale terminato verrà eletta un'altra Camera che dovrà approvare le riforme introdotte nella costituzione. La futura Camera però non avrà il carattere di costituente giacchè la questione del regime non verrà sollevata.

L'ex-Ministro Maximos, dopo laboriose trattative, ha riassunto il portafoglio degli Esteri.

I. Z.

La mitragliatrice elettrica

L'inventore mandato agli arresti

Londra, 27 notte.

Il soldato Giacomo Bagnall, appartenente al secondo battaglione del reggimento Warwickshire, che sabato scorso ad un giornalista che l'intervistava rivelava di avere inventato una mitragliatrice azionata elettricamente, capace di sparare fino a 1500 colpi al minuto, è stato messo agli arresti.

Si ignorano i motivi precisi che hanno indotto le autorità militari a prendere questa misura.

I giornali fanno rilevare, a proposito dell'arresto, che il Bagnall, allorchè entrò nell'esercito dieci mesi or sono, notificò la sua invenzione al comando, il quale gli dichiarò subito che il ministero della Guerra aveva diritto di ottenere per sè i piani dell'invenzione. E' presumibile che il Bagnall, informando il pubblico abbia violato dei regolamenti disciplinari che gli imponevano il silenzio.

UNA CATENA DI PROPORZIONI ECCEZIONALI è quella del «Normandie»: ogni anello ha un diametro di 25 centimetri e pesa più di un quintale. L'àncora pesa 17 tonnellate.

BRENTFORD - WATERLOO - BRIGHTON

Rivelazioni forse decisive

fornite dalla lettera di un complice

Londra, 27 notte.

Scotland Yard sta soffrendo il supplizio di Tantalo. Quando già si può credere di essere giunti finalmente sulla pista buona e di essere in procinto di acciuffare l'assassino di Brentford, bisogna confessare che gli indizi ritrovati possono avere parecchie interpretazioni. E' il caso di quelli scoperti sulla carta bruna, in cui erano avvolte le gambe abbandonate sul treno e ritrovate alla stazione di Waterloo.

La carta è stata esaminata già alcune diecine di volte dopo il 25 febbraio, data della scoperta delle misteriose gambe; e la si è anche fotografata con lastre sensibili ai raggi infrarossi. Una di queste fotografie, tersora, ha rivelato delle parole non prima decifrate. Si è potuto leggere sulla carta un nome, «Harry». Vi erano tracce del cognome ma assolutamente indecifrabili. Poi si è letto la parola «ward» che significa corsia e, infine, il numero cinque cancellato e corretto in 14.

Nuova serie di interrogativi

Si sarebbe trattato di una sciarada assai più difficile di quella dei libri enigmistici se Donaldson, che dirige le indagini, non avesse messo in diretto rapporto le gambe di Waterloo con i resti umani del canale di Brentford, e se non si fosse subito ricordato che lungo il canale, sia pure a qualche chilometro di distanza, è situato il manicomio di Hanwell. Precipitatosi in automobile al manicomio, Donaldson ha chiesto ai funzionari, a bruciapelo, notizie di un infermo a nome Harry che doveva trovarsi nella corsia numero 5 o numero 14. Così facile non era tuttavia la soluzione del problema. Il manicomio ha centinaia di pazienti e bisognava interrogare almeno 230 infermieri. I registri del resto contengono migliaia di nomi. Donaldson si è rivolto allora all'impiegato che si occupa della distribuzione dei pacchi in arrivo e gli ha mostrato una fotografia della carta bruna con le cifre decifrate. Egli ha avuto subito la conferma che il suo fiuto poliziesco lo aveva guidato con esattezza a Hanwell, perchè l'impiegato, senza alcuna esitazione, ha riconosciuto la propria scrittura. Ma ahimè, questo era tutto, poichè non ricordava più quando il pacco avvolto nella carta bruna fosse arrivato all'ospedale e a chi fosse destinato.

Nei registri si sono trovati parecchie diecine di Harry i quali furono ricoverati tanto nella corsia numero 5 che in quella numero 14. Inoltre è stato detto ai commissari di Scotland Yard che la carta vecchia non viene gettata nell'immondezzaio dall'amministrazione dell'ospedale, ma è venduta a un gran numero di bottegai delle vicinanze. Quest'ultima dichiarazione togliea agli indizi gran parte del loro valore. Una nuova serie di interrogativi si presenta così agli indagatori: è la vittima il misterioso Harry, ex-paziente nel manicomio, oppure Harry è l'assassino? Forse si tratta di un caso di mania omicida? Oppure il manicomio non c'entra per nulla, e la carta è passata per molte mani prima di essere usata per avvolgere le gambe della vittima?

A nessuno di questi interrogativi è possibile rispondere al momento presente. Ma una cosa sembra dimostrata: che le gambe di Waterloo appartennero al torso di Brentford. Il medico legale dott. Spilsbury non è riuscito finora ad affermarlo definitivamente in base alle sue indagini chimiche e anatomiche; ma sembra indicarlo con assoluta certezza il fatto che la carta bruna avvolgente le gambe proviene dalle rive di quello stesso canale, da cui, qualche chilometro più in là, è stato ripescato il torso.

L'opinione di Scotland Yard era stata questa fin dal primo momento. I commissari avevano ritenuto fin da principio, inoltre, che il delitto di Brentford e quello di Brighton dell'anno scorso fossero connessi in qualche modo; e ora l'entrata in scena di un manicomio impone loro di pensare alla eventualità di un caso di mania omicida che si sarebbe sfogata contro le due vittime.

Ma la connessione dei due delitti e l'identità della vittima di Waterloo con quella del canale sono indicate oggi pure da altri elementi contenuti in un documento addirittura sensazionale rivelato dal *Daily Express*. Per comprenderne l'importanza, bisogna tener presente queste due date: 25 febbraio, scoperta delle gambe alla stazione di Waterloo e 19 marzo, scoperta del torso nel canale. Orbene il quotidiano londinese riceveva il giorno primo marzo, cioè 19 giorni prima che il canale di Brentford entrasse nella cronaca, una lettera firmata con uno pseudonimo, nella quale era detto che le gambe di Waterloo, trovate quattro giorni prima, erano appartenute ad un torso di Brentford. Lo scrivente aggiungeva di conoscere l'identità della vittima, ma di aver paura di rivelarla; e poi così continuava: «Non ho il coraggio di presentarmi alla polizia perchè gli uomini responsabili dell'omicidio mi hanno detto che mi ucciderebbero se parlassi». L'anonimo dichiarava, poi, di essere a conoscenza dei motivi del delitto, e forniva una quantità di informazioni non riprodotte dal giornale «le quali mettevano in rapporto l'uomo di Brentford col mistero del «baule numero uno» di Brighton». Infine egli avvertiva di poter indicare dove si trovino il busto e le braccia della donna di Brighton.

Un ragazzo che ha visto

Trattasi di uno scherzo di gusto piuttosto macabro fatto alla stampa e alla polizia? Sarebbe il caso di crederlo, se la coincidenza non fosse troppo strana. Il richiamo a Brentford, nella lettera, fa ritenere che lo scrivente sappia molte cose. Agendo d'accordo con Scotland Yard, il giornale oggi invita l'anonimo a comunicare dettagli più completi sul delitto. Non lo si invita a presentarsi, essendo chiaro che non può trattarsi se non di un complice.

«Scrivete o telefonate — dice il giornale — o fatevi riconoscere usando lo stesso pseudonimo della lettera».

Oggi, poi, è stato trovato un ragazzo che ha fatto alla polizia una narrazione pure molto strana. Quattro settimane or sono, egli costeggiava il canale di Brentford per cercarvi un oggetto smarrito. Era sull'imbrunire. Ad un tratto, di dietro a un cespuglio, vide un uomo dall'aspetto inquieto, che si guardava intorno con circospezione. Aveva ai piedi una grossa valigia. Il ragazzo impaurito si nascose, e non fu visto. Poi, pian piano, si allontanò. Quando era a pochi metri, udì una serie di tonfi, come se lo sconosciuto avesse gettato nell'acqua delle cose pesanti. L'uomo viene così descritto: di alta statura, con spalle robuste, con baffetti, indossante un impermeabile chiaro e un cappello floscio.

La seconda morte di una stiratrice inglese

Londra, 27 notte.

La signora Marta Southwell è morta due volte, una per sbaglio e l'altra sul serio. La trasportarono cinquant'anni or sono al cimitero di Romney e, dinanzi alla fossa, i becchini sentirono dei colpi picchiati contro il coperchio della cassa. Colti da panico i becchini si dettero alla fuga; la cassa che avevano sulle spalle cadde a terra, si sfasciò e dai rottami la signora Southwell si alzò viva e sana, e come se niente fosse accadutto tornò alla bottega ove era occupata in qualità di stiratrice.

Il solo mutamento recato alla sua vita dall'incidente fu che, da quel giorno, non volle più stirare sulla tavola che le era sempre servita, ma sul coperchio della cassa mortuaria nella quale era stata rinchiusa per sbaglio.

Oggi, all'età di 88 anni, è stata trovata morta per davvero dinanzi al coperchio della sua bara, ed alla tavola e al ferro da stiro che, malgrado l'età avanzata, non aveva voluto mai abbandonare.

14 minatori giapponesi sepolti in una miniera di carbone

Nagasaki, 27 notte.

Quarantotto minatori sono rimasti sepolti, la notte scorsa, in una miniera di carbone a Hajima, nella provincia di Nagasaki, in seguito ad uno scoppio di grisù. Trentaquattro di essi vennero subito estratti; di essi dieci sono gravemente feriti, ed uno è deceduto poco dopo. Degli altri quattordici si ignora la sorte.

UN VIOLENTISSIMO INCENDIO HA DISTRUTTO la chiesa evangelica di Schönnenrsdorf, in Sassonia. Non un muro è sfuggito alla furia devastatrice delle fiamme. Le cause dell'incendio sono rimaste sinora ignote.

Fra i libri

L'aggressione aerea contro le città

In una guerra eventuale, guerra che certamente sarebbe «integrale», poichè tutto il Paese dovrà trovarsi in linea, quale potrà essere l'azione offensiva dell'aeronautica contro le popolazioni civili, quale entità potrà assumere «il pericolo aero-chimico», quali i mezzi e sistemi *pratici* di protezione? Sono gli interrogativi che si pone Gianni Vaciago in un libro (1) interessantissimo che esce, molto opportunamente, in questi giorni, presentato da una concisa autorevole prefazione di S. E. il senatore gen. Giovanni Cattaneo presidente dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea. Un problema questo che appassiona e preoccupa veramente la popolazione civile che si sta ormai convincendo che, in caso di conflitto, le città italiane sarebbero sottoposte, presumibilmente, all'immediato inizio delle ostilità, a prolungati bombardamenti aerei.

«Da un campo d'aviazione lontano — anche al di là del mare — si alzano stormi di apparecchi da bombardamento e da caccia e volano altissimi verso le nostre città. Già nei pressi del confine o della costa ancora invisibile agli attaccanti, gli apparecchi d'ascolto trasmettono amplificato alle cuffie il loro tenue ronzio, mentre una mano nervosa lancia sulle linee telegrafiche i secchi segnali Morse d'allarme: — aerei ad alta quota si dirigono verso di noi —, svegliano le batterie antiaeree, gli aerocentri di difesa, e nella notte si alza lacerante l'urlo delle sirene. Ma anch'essi corrono veloci, guidati ormai dal chiarore della città oscurata male. Giungono: nel cielo si scatena una tempesta di scoppi e gli aerei — a turno sempre pronti — prendono rapidamente quota per rintuzzare l'attacco. Nella città, poco prima addormentata, vi sono ancora coloro che solo ora si decidono a ripararsi, poichè dapprima, al segnale di allarme, erano rimasti dubbiosi, esitanti, smarriti ed è un fuggire disordinato lungo le scale dei fabbricati, verso le cantine non attrezzate dove, appoggiati ai muri o per terra, alla luce di un lumino improvvisato, tendono ansiosi l'orecchio mentre il cuore batte aritmico per gli scoppi lontani, vicini e per il terrore provocato da un pericolo che hanno sempre voluto ignorare». Questo accadrebbe se l'ipotesi dovesse avverarsi ora. D'altra parte il Vaciago dimostra che, se esiste un «pericolo aerochimico combinato», una «triade aggressiva», formata dalle bombe incendiarie esplosive e dai gas, è pur vero che una protezione collettiva antiaerea può essere organizzata, anche in ogni abitazione, e che ciascuno può provvedere da sè alla protezione individuale antigas.

Questa pubblicazione — la prima del genere che sia stata pubblicata in Italia, con carattere così spiccatamente divulgativo — ha evitato il pericolo di assumere una fisionomia tecnica e dottrinaria e, rimanendo strettamente aderente alle possibilità pratiche (numerosissimi sono gli esempi di ciò che è stato già studiato ed attuato all'estero), aggiorna la nostra cultura ai problemi di attualità alternando efficaci consigli a precisi documentati dati di fatto. E condividiamo pienamente il pensiero del Vaciago espresso nella conclusione: «Lontani dai facili ottimismi in cui non si vuol tener conto della eventualità di bombardamenti esplosivi ed incendiari, come pure delle visioni catastrofiche, noi siamo dell'opinione che per una popolazione che conosca la vera entità del pericolo aero-chimico combinato e sappia essere pronta ad attuare con calma e serenità quelle elementari misure di sicurezza collettive ed individuali di cui ci siamo sforzati di dimostrare l'efficacia, la visione di una guerra integrale non può assumere un aspetto terrorizzante».

A.

(1) *Gianni Vaciago*, «Aerei bombe gas sulle città. Come ci proteggeremo?», Ediz. Montes, Torino.

LA DONNA ITALIANA

LA CASA E IL MONDO

Bellezza e maternità

Vi fu un tempo una regina di Francia. Lei veniva di Spagna, una spagnola bionda. Aveva, al tempo delle sue nozze, quattordici anni. Era bella, un ovale perfetto, una pelle candida che mai vi fu l'eguale, due grandi occhi verdognoli e un'opulenta capigliatura crespa. Slanciata ed elegante di persona, aveva piedi e mani di una piccolezza che tutti decantavano. Il suo sposo aveva anche lui quattordici anni, era un bruno fanciullo serio, re Luigi XIII. Abitavano il Louvre, il grande palazzo dalle ampie sale gravi, un poco sinistre, dove passava la regina madre allora la grossa e bruna Maria De Medici, così fastosa nelle sue vesti cariche di ornamenti, seguita dalle sue dame ciarliere, il sottile e potente cardinale Richelieu. Tutti attendono che la giovane sovrana la bella infanta di Spagna, dia un erede al trono, inizi la sua gloriosa carriera di madre, nonchè di regina. Ma gli anni passano. Passano gli anni e gli eventi e la regina Anna non è ancora madre. La sua persona dimagrisce e si dissecca, la sua bella pelle si fa giallognola e arida, la sua bocca pallida, i suoi occhi tristi. Ella vive una vita oscura e meschina di cospirazioni e di rivolte segrete, una vita di mortificata e di reclusa. Anche chi vive nei palazzi reali può prendere il colore e la tristezza di chi sta in una cella. Come un fiore senza aria e senza luce la donna sterile sfiorisce e declina...

La regina Anna d'Austria moglie di Luigi XIII visse così ventitrè anni della sua vita coniugale.

Dopo ventitrè anni, nel 1638, ella mise al mondo un figlio che doveva essere il re Sole, Luigi XIV. Aveva trentasette anni, l'età in cui di solito la bellezza delle donne comincia a tramontare, quella della regina divenuta madre cominciò a splendere. Fiorente e piena ella fu la matrona sfolgorante che nuove forze vivificano, che sente in sè la gloria della missione compiuta...

Ben giustamente in un suo recente articolo il *Popolo d'Italia* diceva: la mancata maternità priva la donna di ogni floridezza apparente, ne guasta la bellezza, la invecchia anzi tempo. Anzichè nello sforzo della creazione, la pelle perde ogni colorito, lo sguardo stanco riflette la mancanza di luce interiore...

Perle rosse

Vi sono delle donne modeste, delle donne generose, delle donne cristiane, che appartengono a un'Istituzione grandemente benefica, altamente umanitaria. Nessuno sa il loro nome, come non si sa il nome degli uomini, che con esse compongono una legione di questo esercito di umili e silenziosi eroi che danno al mondo esempio di virile coraggio, di spirito di sacrificio, di senso grande di pietà e di altruismo.

Donne che vanno a lavorare, che vivono negli uffici, che adempiono al loro lavoro quotidiano.

Ricevono ogni tanto una telefonata, un ordine.

Lasciano il lavoro tranquille, poi tornano altrettanto tranquille, senza che sul loro viso si legga l'orgoglio di chi ha compiuto un atto generoso, senza che nessuno possa immaginare che in quel frattempo esse hanno cooperato a guarire un male, spesso a salvare una vita. Sapete chi sono? Sono le volontarie datrici di sangue le «volontarie del sangue», così si chiamano.

L'opera dei volontari del sangue è anonima, volontaria, gratuita... Come, quando si affissa lo sguardo su certi lati della bontà, della grandezza umana, tanto più grande quanto più umile e nascosta, si rimane sopraffatti da un'ebbrezza, da una religiosa felicità, travolti da una commozione che non si può esprimere.

Il mondo è pieno di mali, ma anche di immensi conforti, di meravigliosi altruismi, la legge della carità cristiana è forte in tutti i campi, affratella ancora e sempre i cuori generosi. Un poco di quell'ardore sublime che animò i nostri santi, che ne fece degli eroi sublimi, impareggiabili della pietà può essere in queste anime di donne d'oggi, di giovani e forti uomini che ci passano accanto, senza che noi lo sappiamo. Noi sappiamo che negli ospedali vi sono sofferenze, travagli infiniti, sappiamo che medici scienziati danno il tempo e la vita per lo studio, per l'opera loro, sappiamo che la trasfusione del sangue può salvare miriadi di infelici... Ma chi pensa a coloro che offrono il loro sangue, le loro sane gocce pure, perle rosse di vita, a coloro che vanno a sottoporsi alla preparazione con iniezioni ripetute di adatto vaccino e la conseguente febbre, dopo di che si pratica la trasfusione... Eppure vivono fra di noi. Solo a Torino sono 1800 iscritti, questi militi della Carità nei quali nè il duro lavoro quotidiano, nè l'asprezza della vita ha soffocato l'anelito al bene, il soffio, la fiamma della fratellanza umana!

E' bello per noi pensare che molte sono le donne che militano in queste file; le loro perle rosse salvano delle madri o delle fanciulle che mercè loro potranno essere future e floride madri...

Carola Prosperi

Bizzarrie primaverili

Drappeggio che forma cappuccio per abito da sera.

Siamo in primavera, ma in certe ore della giornata vi è ancora un'aria quasi invernale. Il termometro è instabile, sale e scende capricciosamente e vi rende spesso perplesse. Cosa indossare per uscire in questo periodo dell'anno? Al sole fa quasi troppo caldo... ma all'ombra? E le signore sanno che non vi è nulla che prenda un aspetto tanto triste come il mantello d'inverno in questa stagione. Lo stesso mantello un mese fa faceva bella figura ed era corretto, elegante... adesso non lo potete più vedere, lo trovate quasi ridicolo!!! Evitate dunque, di farvi cogliere alla sprovvista, da una bella giornata piena di sole; pensate da adesso a provvedervi del necessario.

Il mantello di lana leggera lungo o appena incrociato; tenuto alla vita da un'alta cintura e che potrete anche portare aperto è certamente uno dei più comodi indumenti per questi giorni.

Consigliabile è anche il «tailleur» di flanella grigio chiaro, con la giacchettina cortissima che si apre sopra ad una camicetta di foulard a pallini grigi e a fondo scuro. Le camicette di oggi sono ricche di stoffa, il modello piatto e fasciato non esiste più; ha lasciato il posto alle scollature arricciate, alle crespe, alle pieghine.

Giacchetta di flanella grigia per pomeriggio.

Spesso un davanti è guarnito da volani di tulle o di organza, da striscie di pizzo finissimo molto increspate. Le sottane sono molto ampie, tagliate a ruota perfetta o a sbieco, e se sono diritte avranno dei teli pieghettati parzialmente o tutt'intorno.

Vi sono anche le mantelline di tutte le lunghezze e di tutti i tipi, molto apprezzate per la loro comodità. Per pomeriggio si portano in lana guarnite da nervature, da colletti di tela inamidati, da sciarpe di taffetà a striscie; sono molto pratiche per indossare con abitini di mezza stagione, su cui sarebbe troppo invernale portare un mantello. Per sera ritroviamo ancora le mantelline e cappette, ma saranno in seta.

Mantellina di taffetà con cappuccio per sera.

Taffetà rigido, faille, sarà pesantissime, tessuti lavinati, e sono deliziosamente romantiche con il loro cappuccio ampio e morbido, orlate di piccoli volant, o semplicemente diritte, chiuse da un nastro o da un mazzo di camelia.

Cappello di paglia di riso, nastro di «faille» a striscie.

Sempre per sera, è molto nuovo anche l'abito fatto di tessuto drappeggiato che avvolge tutta la persona e che è inspirato al peplo romano, e alle vesti orientali: anche questo modello forma cappuccio per mezzo di una larga striscia che ricopre la testa e che è il prolungamento del drappeggio dell'abito.

La moda dei cappelli di primavera si è già affermata; si porteranno grandi e piccoli, ma tutti scenderanno sulla fronte lasciando scoperta la nuca. Le paglie saranno lucide e rigide, le guarnizioni variatissime perchè usano le piume e le penne, i nastri, i fiori e anche la frutta... Finalmente dopo tanti anni di austerità i cappelli tornano ad essere veramente femminili.

Cappello di paglia rigida nera guarnito da ciliege [illegible]

(Creazioni di BENTIVOGLIO).

Come faccio

Quando dovete pulire un tappeto, sciogliete un fiele di bue in un secchio d'acqua, poi con una spazzola non dura, bagnate leggermente in questo miscuglio e strofinate il tappeto. Si formerà una schiuma che si fa andare via spazzolando sempre. Si asciughi poi la parte bagnata con un panno pulito. Per ravvivare i colori un po' smontati, di un tappeto, basterà dopo la lavatura col fiele di bue, passare sul tappeto una soluzione leggera di allume o di soda. Una soluzione di acqua e ammoniaca (due cucchiai per litro d'acqua) è pure ottima per sgrassare i tappeti e ravvivarne i colori. Si applica strofinando il tappeto con un panno imbevuto di detta soluzione.

Per preservare i tappeti dalle tarme, dovete dapprima spazzolarli e batterli bene, usando battipanni flessibili e rivestiti. Indi spolverateli di pepe e di razzia, oppure di naftalina, rotolateli su se stessi e chiudeteli entro carte catramate. Conservateli in ambienti asciutti e oscuri.

***

Contro le tignole speciali che rodono le pellicce sono inefficaci i forti odori di lavanda, pepe, canfora, tabacco: più energica è l'azione della naftalina. Ma questa ha l'inconveniente di esalare un odore sgradevole e di emanare vapori che possono scolorire le tinte delicate delle pellicce. Meglio si conservano con la battitura all'aria, la spazzolatura e l'esposizione per un giorno al sole, quindi con la chiusura ermetica in sacchi di carta incatramata da pacchi, bene incollati con vera colla di falegname, sciolta in acqua calda al 7 per cento. Le colle d'amido, di pasta, sono intaccate da tarli voracissimi.

A TAVOLA

CARCIOFI ALLA MARINARA. — Pulite bene alcuni carciofi, togliendo accuratamente tutte le foglie dure, divideteli in spicchi, togliete via il pieno dall'interno e passateli in una terrina d'acqua con qualche goccia di limone. In un tegame mettete un po' d'olio e quando sarà caldo, gli spicchi di carciofi ben scolati fateli cuocere piano piano e appena cominciano a colorire aggiungete sale, pepe e un dito di vino bianco. Appena questo sarà evaporato, bagnateli ancora con del brodo o acqua, lasciate finire di cuocere, mettendo il coperchio al tegame. Tritate intanto due o tre acciughe con uno spicchio d'aglio e inumidite [illegible] con un poco di vino bianco affinchè le acciughe si stemprino bene, e in modo di ottenere una poltiglia. A cottura completa tirate su i carciofi e [illegible] in un piatto. Intanto se il sugo rimasto nel tegame fosse poco, meno di mezzo bicchiere, aggiungete un pochino di brodo o acqua, e facendo il fuoco molto piccolo aggiungeteci la poltiglia di acciughe, aggiungendo un paio di cucchiai di prezzemolo trito. Mescolate bene, in questa salsa fate ancora fondere qualche pezzetto di burro e versatela sui carciofi. Contornate il piatto con crostini di pane fritto.

FEGATO COI CARCIOFI. — Togliete le foglie più dure, tagliate le spine, e fate a spicchi quattro o cinque carciofi, e metteteli a cuocere in una padella con un pochino d'olio. Fateli cuocere adagio adagio in modo che diventino teneri. Intanto taglierete a fette sottili circa mezzo chilo di fegato, e appena i carciofi saranno cotti, aggiungetelo facendo più forte il fuoco e condite con sale e pepe. In poco tempo il fegato sarà cotto, badate anzi che non passi di cottura, toglietelo allora dal fuoco, aggiungete un bel cucchiaio di prezzemolo tritato, e il sugo di un limone. Rimescolate, travasate in un piatto e mandate subito in tavola.

Dialoghi con Penelope

Quella linea!

— Cara la mia Penelope, questi primi caldi mi appesantiscono un poco e mio marito non lo vuol capire; vuol sempre farmi uscire e camminare e prendere aria... Ti pare che sia un avermi riguardo, questo, date le mie condizioni?

— Ma glie l'avrà detto il medico di farti uscire. Sicuro! Non bisticcerete mica per questo?

— Eh, sai talvolta... Mi fa rabbia vedere come non capisca certe cose, come non abbia certe delicatezze...

— Mi sgomenti. E io che credevo tuo marito pieno appunto di delicatezze!

— Eh, sì, gli uomini, tu hai un bel difenderli, ma non arriveranno mai a capire del tutto le nostre sensibilità di donna. Per esempio, lui non ammette che a me dispiaccia un poco farmi vedere così deformata. Tu sai che se avevo una bellezza era proprio quella del personale slanciato. La linea! Me lo son sempre sentito dire, dalla sarta: «E' un piacere vestir lei signora, perchè ha una linea!». Adesso, capirai, la linea non è più quella...

— Spero bene!

— E Dio sa, tra poco, in che stato sarò ridotta. Senza contare che, date queste condizioni, mi devo accontentare del solito vestito senza garbo nè grazia, un vestito fatto in modo per essere allargato continuamente: Pensa che roba.

— Ah, ora capisco!... E' perchè non vuoi farti vedere dalla gente che non vuoi uscire alla luce del sole. Probabilmente ti piace andare nei luoghi chiusi, al cinematografo, dove si sta quasi costantemente al buio, eh?

— Già... Trovi che ho torto?

— Torto marcio, cara! Prima di tutto, tuo marito ha mille volte ragione di mettere avanti prima le ragioni di salute che quelle dell'estetica. Respirare l'aria pura di un viale o di un giardino è per te e per la tua creaturina mille volte meglio che respirare l'aria di una sala chiusa. In quanto al bisogno tutto femminile di cambiare spesso vestiti è un peccato di vanità che in questi mesi farai bene a lasciar da parte, tanto più che tu stessa sei portata a pensare unicamente ai vestitini di lei... E l'estetica... Credi proprio che abbia grande importanza la forma slanciata o quella che voi chiamate semplicemente la linea, nella vita di una donna? Importante è quello che tu stai compiendo ora. Importante, non solo agli occhi di tuo marito, ma a quelli di tutti, compito grave, solenne e sacro. Tutti ti guarderanno ora con reverenza e rispetto; il che val mille volte meglio dell'occhiata di ammirazione di qualche sciocchereIla che ignora come la grande, l'unica, la vera missione della donna, non è quella di portare come un manichino degli abiti a spasso, ma di generare la vita!...

Decorazione della casa

Illuminazione

La luce elettrica è, alla sera, la vita, il lusso, il sole della casa. Saper distribuire in modo razionale l'illuminazione, scegliendo gli apparecchi adatti agli ambienti, secondo la loro grandezza e decorazione, tenendo conto del consumo della luce, della riflessione e diffusione di essa in rapporto alla vista ed agli speciali angoli della casa, è un problema importante e niente facile. La regola da seguire dovrebbe esser questa: sostituire il più possibile la luce del sole. Un impianto di luce è razionale quando le sorgenti luminose, brillanti, non colpiscono in special modo la vista; idealmente dovrebbero essere nascoste. A ogni modo la sorgente luminosa nell'ambiente deve sempre venire dall'alto: come quella del sole deve essere filtrata e diffusa, a mezzo di materie color della luce, cioè alabastro, vetri, tessuti leggeri crema o biondi. La camera da pranzo, illuminata da un solo apparecchio sospeso al soffitto, deve avere la luce diretta verso il basso con un largo cono intensamente luminoso, senza raggiungere il viso dei convitati. In questo modo si avrà un'illuminazione dolce e uniforme su tutti i convitati, mentre il resto della stanza rimarrà in mite ombra. Per chi desidera maggiore illuminazione si aggiungono bracci muschorali con globi smerigliati. Per la camera da letto vi sono le sospensioni al soffitto, con diffusori, completate da lampadine alle pareti. Per leggere è più igienica per gli occhi una lampadina sopra la testiera del letto anzichè sul tavolino da notte. Infine in caso di malattie sono pratiche le lampadine fissate sotto una traversa del letto, completamente invisibili e illuminano di notte solo il pavimento.

Non fate economia di luce nell'anticamera col pretesto che è questa soltanto un passaggio. Nulla di peggio che un'accoglienza semioscura e malinconica per l'ospite!

Alcuni mobili richiedono un'illuminazione particolare, così il pianoforte necessita di una lampada centrale semināscosta, che diriga il fascio luminoso solo sulla tastiera e sulla musica; la scrivania deve ricevere luce da un lato: per chi legge o scrive, il viso deve essere fuori dal cono della luce: deve restare soltanto illuminato il libro od il foglio.

Una parola ancora per la cucina che chiede sempre una potente illuminazione a diffusore centrale. Se l'ambiente è molto grande bisogna aggiungere una lampadina presso il focolare e l'acquaio.

RISPOSTE

B. T. N. — Se lei procede come dice, la gelatina dovrebbe riuscire senza rimasugli di grasso. [illegible]

C. R. - Losanto. — Cara signora, [illegible]

ANGELA. — [illegible]

Soluzione del giuoco precedente

La partecipazione della Spagna alla Mostra di Tiziano

Venezia, 27 notte.

[illegible] I lavori di preparazione e di organizzazione della mostra mondiale di Tiziano [illegible] Venezia [illegible] delle maggiori opere del Maestro [illegible] di Firenze, di Roma, di Napoli, di Urbino, ottenuta la più generosa collaborazione dal Belgio e dalla Francia, dal Louvre e dal Museo nazionale di Anversa, c'è tutta una serie delicata di pratiche da superare per avere le opere richieste dagli altri Stati esteri, ma c'è da credere [illegible] che il successo, nelle sue linee generali, sarà addirittura grandioso.

Tiziano rivivrà nella casa del Doge che si specchia nel Canal Grande non troppo lontano dalla chiesa dei Carmelitani e dalla Ca' d'Oro, il tempio che spetta di diritto ad un'arte che è unica al mondo. Tuttavia qualcuno — anche all'estero — ha annunciato, proprio in questi giorni, che difficilmente la Spagna concederà le opere che son raccolte al *Prado* e questo soltanto per una vecchia disposizione di massima che non potrebbe avere delle eccezioni.

Credo che la informazione non sia esatta e che l'allarme non sia giustificato. Se Madrid avesse indetta una esposizione di Tiziano, Venezia sarebbe stata orgogliosa di concedere alla mostra qualcuno dei capolavori che illuminano San Salvatore o la Madonna della Salute; del resto è risaputo che l'Italia ha sempre portato il suo contributo in tutte le alleanze intellettuali ed artistiche — e gli esempi di Londra e di Parigi — per citare i più vicini — sono abbastanza eloquenti. Per questo c'è da sperare che anche il *Prado* vorrà dare la sua adesione alla mostra di Venezia che non ha un indirizzo o un carattere nazionale, ma mondiale, così Tiziano è tanto in alto da dover appartenere piuttosto che ad uno Stato alla stessa umanità.

Certamente la Spagna possiede il maggior numero delle opere di Tiziano, oltre ai ritratti di Federigo Gonzaga, di Carlo V, di Filippo II e suo figlio Ferdinando, di Giovanni Federico, del Duca d'Alba, di Isabella di Portogallo, e al celebre autoritratto, dalla *Gloria* alla *Deposizione*, ai due *Cristi*, dalla *Offerta alla dea degli amori* alla *Vergine Addolorata*, da *Santa Margherita* a *Salomè*. Nella mostra primaverile di Venezia che non ha un carattere esclusivista ma è largamente rappresentativo in quanto vorrà far ammirare alla folla la molteplice e miracolosa arte del Maestro, basterà che Madrid le conceda anche pochissime opere di Tiziano; forse tre soltanto potrebbero dare una idea luminosa del grande tesoro del *Prado* e non c'è alcun motivo per dubitare di un consenso che, in realtà, è inspirato agli stessi criteri che informano le direttive spirituali dei due paesi latini.

MUDUNDU

Il film per il quale è vivissima l'attesa, il film che ha già raccolto i primi applausi dalle autorità e da pochi privilegiati che hanno assistito ad una visione strettamente privata.

MUDUNDU

Il film che rispecchia fedelmente gli aspetti della nostra Africa Orientale, che documenta con fotografie meravigliose la bellezza suggestiva di quelle lontane terre verrà proiettato prossimamente al Cinema Rex.

La prima visione di

MUDUNDU

che avrà luogo prossimamente segnerà indubbiamente il «record» degli esauriti finora raggiunto. Seguita intanto, con il continuo consenso del pubblico, la programmazione di

Una notte d'amore

con Grace Moore, la bellissima attrice dalla gola d'oro, che alla vicenda cinematografica concede il dono prezioso della sua voce.

G L I S P O R T

Le corse ciclistiche nazionali

La XX Milano - Torino

Le adesioni di Pesenti, Gotti, Piubellini — Una interessante riunione al Motovelodromo

Ben trentasei nuovi iscritti sono venuti ieri ad aggiungersi alla lista dei partecipanti alla classica Milano-Torino. Tra questi il coriaceo Romanatti e il bergamasco Pesenti che nella Milano-Sanremo, dopo aver dato prova di essere in netta ripresa, è stato fermato dalla sfortuna. Il vincitore d'un Giro d'Italia sta seguendo una razionale preparazione per la massima prova nazionale a tappe, e, allineandosi nella Milano-Torino, intende collaudare le attuali sue possibilità, specie su un percorso che si confà alle sue qualità.

Ecco l'elenco delle nuove adesioni:

Mara Enrico (I), Busto Arsizio; Brambilla Mario (I), Milano; Bolla Enrico (II), Castellanza; Leoni Roberto (II), Milano; Piubellini Isidoro (I), Cuccivio; Romanatti Carlo (I), Bulgarograsso; Clerici Abramo (I), Legnano; Baro Giuseppe (I), Baseggio; Stefanazzi Luigi (I), Legnano; Desenzani Enrico (II), Milano; Biassoni Carlo (II), Milano; Calvo Ettore (II), Chieri; Pesenti Antonio (I), Zogno; Vitali Giovanni (I), Bergamo; Gotti Giovanni (I), Sedrina; Nava Attilio (II), Bergamo; Oberti L. (II), Milano; Antoldi Franco (II), Milano; Castaldi Primo (II), Novara; Biele Luigi (2), Vercelli; Ranzani Mario (II), Torino; Sesan Giacinto (II), Varese; Montesi Faustino (II), Senigallia; Cavallo Genesi (II), Asti; Priuli Giuseppe (II), Torino; Oggero Domenico (II), Torino; Della Latta Osvaldo (II), Valenza Po; Mollo Enrico (II), Moncalieri; Benente Michele (II), Testona Tor.; Pollarolo Luigi (II), Novi; Pozzi Andrea (II), Milano; Mutti Luigi (II), Milano; Bertocco Vittorio (II), Milano; Zanca Gino (II), Brescia; Introzzi Augusto (II), Milano; Magni Gino (II), Milano.

Abbiamo già annunciato che, in occasione dell'arrivo della Milano-Torino, sarà svolta al Motovelodromo una interessante riunione d'attesa. Possiamo ora precisare che oltre l'incontro rivincita fra Pola, campione del mondo di velocità dilettanti, e Rigoni, sarà disputato il G. P. Paracchi, in due prove di 25 km. dietro motociclette leggere, con la partecipazione di Binda, Bovet, Martano, Belloni e Ghilardi.

Sarà, inoltre, disputata una partita di motocalcio fra le squadre del Motocalcio Torino e del Motocalcio Piemonte.

Il Commissariato della 1.a Zona della F.C.I. comunica che i premi di rappresentanza in palio per la Milano-Torino verranno assegnati come segue: Coppa Città di Torino, alla società in base alla miglior classifica dei primi cinque arrivati, categoria indipendenti; Targa F.C.I. alla Casa costruttrice della bicicletta del 1.o arrivato.

Si rende noto, inoltre, che i corridori, per effettuare gli allenamenti sulla pista, devono essere muniti di regolare licenza e del casco regolamentare. L'orario viene stabilito dalle ore 17 alle ore 19.30.

Nel Salone de « La Stampa »

Il vivo successo della conferenza di Luigi Ferrario

Luigi Ferrario ha parlato ieri sera, prima che da tecnico e da giornalista, da appassionato e da propagandista. Tutto quell'entusiasmo che da anni anima la sua fatica quotidiana nel giornale e fuori s'è trasfuso, vigoroso e travolgente nelle sue parole, che hanno avuto in certi passaggi accenti così infiammati e commoventi da strappare più volte applausi calorosi al numeroso pubblico che affollava il Salone de *La Stampa*.

Dopo aver affermato e dimostrata la preminenza dell'atletica leggera su tutti gli altri sport ed averne esaltata la bellezza e l'utilità, Luigi Ferrario è passato ad una specie di indagine comparativa tra l'atletismo inglese, americano ed italiano. Sorti decine d'anni prima del nostro, i movimenti anglosassoni hanno subito trovato fertile terreno per prosperare nelle masse studentesche che ne han fatto cosa propria ed han creato dei sistemi di allenamento e di preparazione stilistica. In Italia, invece, l'atletismo s'è sviluppato dapprima tra le masse operaie e, per mancanza di stadi, esso fu allora praticato essenzialmente sulle strade. Dorando Pietri, l'eroe della Maratona alle Olimpiadi di Stoccolma, ed Emilio Lunghi, la rivelazione di quelle di Londra, sono in questo periodo delle meravigliose personalità, prodotti d'eccezione, non già resultati d'un metodo di preparazione generale. Coll'attività del dopoguerra, ecco la stella di Ugo Frigerio, vincitore alle Olimpiadi di Anversa e di Parigi, anch'essa sola a brillare in un cielo oscuro. Poi, quando già si delineano delle precise direttive generali per merito della Carta dello sport, viene alla ribalta Luigi Facelli. Dopo aver tratteggiato il carattere ed il valore di questo meraviglioso campione, Ferrario s'è fermato in una viva ed entusiastica rievocazione della vittoria del piemontese sull'inglese Lord Burghley a Stamford Bridge nel 1929, l'anno dopo, cioè, in cui ad Amsterdam il britannico era diventato campione olimpionico. E' nel periodo di Facelli che la propaganda atletica, basata su metodi originali ed italianissimi, si svolge finalmente piena ed in tutte le direzioni: questa propaganda che continua ora — attraverso i Guf ed i Fasci Giovanili — sempre più possente e ricca di risultati: esempio la corsa campestre gigante di Torino coi suoi 5000 partecipanti. Si è creata, finalmente, quella massa atletica che avrà come risultato naturale il campione olimpionico e il recordman del mondo. Titoli, questi, che un nostro atleta già ha conquistato: Luigi Beccali. E qui Ferrario ha rievocato il trionfo olimpionico di Beccali (1932) nello stadio di Los Angeles gremito di 60.000 spettatori con espressioni così commoventi e appassionate che han fatto scattare l'uditorio in un lungo applauso. Con le parole di Beccali alla radio — che son quelle di ogni atleta italiano vincitore all'estero — dopo il trionfo di Los Angeles, Luigi Ferrario ha concluso la sua bella conferenza: « Sono contento di aver vinto per l'Italia! ».

La Parigi - Nizza

Dignef vince la seconda tappa - Vietto e Faure in testa alla classifica generale

Parigi, 27 notte.

Ieri si è disputata la seconda tappa della Parigi-Nizza, sul percorso Digione-S. Etienne.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Antonio Dignef (Belgio), che copre i Km. 233 in ore 6,47'7", alla media di Km. 37,295; 2. Romano Mara, in ore 6,52'2"; 3. Speicher; 4. Dante Gianello; 5. Level, 6,56'34"; 6. Vietto, id.; 7. Benoit Faure, id.; 8. Louvie, id.; 9. Lesueur, 6,59'34"; 10. Louviot, 7,1'13"; 11. Le Greves, id.; 12. Martini, id.; 13. Fontenay; 14. Louyet, 7,2'18"; 15. L. Barral, id.; 16. Bruneau, 7,4'47"; 17. P. Magne; 18. Gravier, id.; 19. Bianchi.

Classifica generale: 1. a pari merito: Vietto e B. Faure, in 14,57'30"; 3. Dignef, 15,0'48"; 4. Le Greves, 15,02'35".

LA PARTITA DI VIENNA: Piola ha ricevuto la palla da Mascheroni, ha superato Sesta; Platzer gli si getta sui piedi, ma l'« azzurro » lo scarta e con calma infila la rete incustodita: è il secondo goal, che consolida la nostra vittoria.

TRIONFO DEI NOSTRI SPADISTI A NIZZA

La Coppa Gautier Vignal vinta con netto distacco

L'atleta che ha dominato: Cornaggia, invitto su undici assalti

Nizza, 27 notte.

Abbiamo parlato l'altro ieri di folgore. Niente folgore. Tutta l'elettricità che c'era nell'aria si è scaricata senza farci neppure aprire l'ombrello. La tempesta è ormai lontana e poichè, ora che è notte, non possiamo dire che il cielo è azzurro, diciamo almeno che l'azzurro ce l'abbiamo nel cuore.

Da ogni parte, in molte lingue, ci carezzava l'orecchio una frase sola: « Una squadra formidabile, una squadra imbattibile », ed è superfluo aggiungere che questa opinione è anche la nostra.

Tutte le incognite delle equazioni insolubili sono svanite: al posto della X ci sono ormai dei numeri, numeri che noi leggiamo col sorriso sulle labbra, ma che gli stranieri leggono con malcelata amarezza. L'alchimia dei francesi non ha dato l'oro. L'ardimento dei belgi ha permesso loro di nutrire soltanto per qualche minuto una speranza irrealizzabile. Contro il famoso squadrone di Amsterdam, che regge e reggerà, tutte le armi si sono spuntate: quelle del valore, quelle della saggezza, quelle della sorte.

Il diritto della classe

La Coppa Gautier-Vignal è tornata nostra, e nostra come non lo fu mai: per il diritto della forza, per il diritto della classe, per il diritto della conquista ottenuta con sbalorditiva facilità. Si intuiva che la Germania, con un Casmir in poltrona, a riflettere più al domani che non a meravigliarsi dell'oggi, doveva essere fuori della battaglia per il primato, ma è stato proprio il primo incontro disputato nella mattinata a darci la prima sorpresa: Belgio batte Francia per 22 a 10. Buchard non riesce su quattro assalti a conquistare una sola vittoria; Barrel e Deydier vanno alla deriva, Pecheux solo si distingue e si impone.

Solita domanda: Il Belgio è formidabile o i francesi non hanno imbroccato la loro formazione; o, meglio, per ritrovare le nostre espressioni, i francesi sono davvero in crisi? Assistendo a questo incontro, in verità, più che la forza del Belgio, si è avuta la sensazione della debolezza della Francia. Ma la scherma, e specialmente la scherma di spada, non ama le sensazioni, che possono essere quanto mai mutevoli e magari soggettive.

I fatti sono venuti, per una volta almeno, a darci ragione, quando il Belgio, vincitore della Francia, è stato travolto dall'Italia per 22 punti a 10, il che equivale a undici vittorie contro cinque. De Beur, leone in Gallia, è diventato agnello in Ausonia; Cornaggia e Ragno, su quattro assalti contro i vincitori dei francesi, hanno entrambi riportato quattro spettacolose vittorie. Si va oltre. La Germania, con la sua piccola, ordinaria amministrazione, allunga la gara, insolitamente ricca di squadre partecipanti e permette i riposi.

Si arriva, così, all'ultimo incontro: Italia-Francia. Non si presenta ormai questo match come uno dei più classici, come una di quelle battaglie decisive a cui si giunge con l'animo sospeso.

Prima di tutto, il pronostico è, sulla carta almeno, ormai facile e poi, se l'Italia perdesse, non sarebbe la Francia a sollevare trionfalmente la Coppa perchè Italia, Francia e Belgio si troverebbero di nuovo alla pari, salvando l'onore tutte e tre, conforme agli accordi della vigilia, che avevano previsto e ammesso una soluzione di questo genere. Ma tant'è: basta che Italia e Francia sian di fronte, per un primato materiale o per un primato morale, perchè gli animi si accendano, l'atmosfera si scaldi, il pubblico accorra.

La travolgente vittoria

E venga pure l'urto non temuto: i nostri, in mezzo ai quali si trova l'on. Mazzini, son lì ad attendere pacificamente gli eventi. Ragno è il primo a esser chiamato contro Barret e perde. Riccardi prende il suo posto contro Pecheux e perde. Ehi, ragazzi! Il Belgio, tutto in fila, sta facendo un tifo d'inferno per le ragioni già dette. Nessuno di noi ha tremato, ma se qualcuno che aveva a cuore la cosa ha avuto un momento solo di dubbio, questo momento è durato non lo spazio di un mattino, non il giro d'una lancetta: tutt'al più il giro d'una lancetta piccina piccina, quella dei secondi. Agostoni conquista la prima vittoria, Cornaggia chiude, vincendo, il primo giro in parità. Battaglia? La folgore? Macchè; smette, anzi, di piovere; piove, se mai, nel podere vicino, grandina addirittura.

Il secondo giro segna tutte vittorie nostre; al principio del terzo Agostoni perde contro Barret e poi ricomincia la filza: 3-1 di Cornaggia, 3-0 di Ragno, 3-1 di Riccardi. I francesi son bagnati davvero. Contro le nove vittorie che sventoliamo, essi ne mettono in fila tre sole: sono semplicemente triplicati. Ormai quel che è fatto è fatto; la classifica è stabilita e si potrebbe anche smettere. Buchard, sfiduciato, scambia qualche parola con Lacroix.

— Volete continuare? — chiede il capitano italiano.

Buchard scuote la testa. Per la Francia: Alalà! Il grido dei cavallereschi avversari non è meno sincero, nè meno spontaneo, ma è un grido accorato. Un gran trofeo che riparte, una filza di ricordi che sfila nella memoria di qualcuno, un film sfumato che passa nella retina di chi guarda all'avvenire della scherma francese.

Gli azzurri e gli altri

E' fatta: il Belgio è secondo, terza la Francia, ultima la Germania. Le squadre, in scherma, possono rappresentare anche una compattezza morale, ma esse sono soprattutto quello che sono gli uomini che le compongono. Anche la Germania era salda compatta, tecnicamente omogenea, ma i suoi elementi stavano ai nostri come un cavallo irlandese sta in pista a un puro sangue. Elogiare la squadra si può e si deve, sottolineare qualche nome bisogna. Un Cornaggia che disputa undici assalti nella giornata e ottiene undici vittorie, un Ragno che ne ottiene dieci. L'uno e l'altro spadisti davvero sicuri, meravigliosi. Contro la Germania, che appariva matura a cadere come la pera che il sole fa inevitabilmente staccare dal picciolo, e magari contro il Belgio, sul quale era presto assicurato un distacco incolmabile, qualcuno dei nostri ha potuto pigliarsi il lusso di distrarsi o di sbandare; ma contro la Francia, che impegnava, come sempre, lo spirito della più sana e più accesa rivalità sportiva, il blocco ha ritrovato tutta la sua compattezza.

Il Belgio non ci ha impressionati: De Beur è stato ineguale; i nuovi non si sono distaccati dalla buona mediocrità. La Francia ha presentato un Buchard che ha fatto 7 sconfitte nei suoi 7 assalti contro i belgi e gli italiani; un Deydier che non ha convinto; un Barret che è sempre pericoloso, ma soggetto ai ghiribizzi della sua scherma bislacca. Pecheux, sì, Pecheux si salva e merita tutti gli onori; per noi è stato il migliore straniero in campo, per quello che ha vinto e per quello che ha perduto: anche per perdere c'è modo e modo.

Ci pare d'aver detto, bene o male, ogni cosa. Tutto è andato liscio, tutto è stato regolare. L'inesperato apparecchio elettrico svizzero ha funzionato come un cronometro di precisione. La pedana neutralizzata è diventata più ampia di quella che avevamo visto l'anno scorso.

La Coppa Gautier-Vignal è passata. Ce la ricorderemo, l'edizione di quest'anno, e siccome l'uomo è per sua natura incontentabile, ci piacerebbe tanto poter suggellare questa stupenda vittoria con un'altra che ci starebbe particolarmente a cuore. Chissà? — dicemmo a proposito del torneo individuale. Chissà? — ripetiamo oggi con maggiore convinzione. La formula, come si sperava, ha subìto una variante che pianta in asso la fortuna e guarda in faccia al valore: gironi eliminatori a tre botte; finale a eliminazione diretta a otto colpi, anzichè a cinque. Che bel sogno qualche spadista italiano ha il diritto di fare stanotte!

Nedo Nadi

I risultati

Belgio batte Francia 22-10 (De Beur 4 vitt.; Heim 3 vitt.; Deville 2; Bruneau 2; Pecheux 3; Barret 1; Deydier 1; Buchard 0).

Italia b. Germania 23-7 (Cornaggia 4 vittorie; Ragno 4; Riccardi 3 e 1 match nullo; Agostoni 1; Lerdon, Rosenbaum e Gelwitz 1 ciascuno; Röthing 1 mach nullo.

Francia b. Germania 24-8.

Italia b. Belgio 22-10 (Cornaggia 4 vittorie; Ragno 4; Agostoni 2; Riccardi 1: Deville 2; Bruneau 2; Heim 1; De Beur 0).

Belgio b. Germania 22-8.

Italia b. Francia 18-6 (interrotto a risultato acquisito). Cornaggia 3 vitt.; Ragno, Agostoni e Riccardi 2 ciascuno; Barret 2; Pecheux 1; Buchard 0; Deydier 0.

I dodici assalti disputati hanno dato i seguenti risultati parziali: Barret b. Ragno 3-1, Pecheux b. Riccardi 3-1, Agostoni b. Buchard 3-2, Cornaggia b. Deydier 3-1, Riccardi b. Barret 3-2, Agostoni b. Pecheux 3-1, Cornaggia b. Buchard 3-0, Ragno b. Deydier 3-0, Barret b. Agostoni 3-2, Cornaggia b. Pecheux 3-1, Ragno b. Buchard 3-1, Riccardi b. Deydier 3-1.

La classifica del torneo è la seguente: 1. Italia, con 6 punti; 2. Belgio, con 4; 3. Francia con 2; 4. Germania con 0.

Assi italiani e stranieri

nella gara sulle nevi del Mucrone

Biella, 27 notte.

Indetta dallo S. C. Biella avrà luogo domenica prossima, sulle ripide pendici nevose del Lago del Mucrone, nella conca d'Oropa, una manifestazione sciistica di eccezionale importanza: la gara internazionale di *slalom* per la disputa della Coppa « Mario Burlassina ». A questa classica competizione già è assicurata la partecipazione di valenti campioni stranieri ed italiani della specialità: saranno così presenti gli svizzeri Roniuger Rudolf ed Emilio, Alfredo Staffel e Willy Steuri. A questo lotto formidabile di campioni verranno opposti i nostri migliori della specialità quali Parodi, littore dell'anno XIII, Pacioni, Guarnieri, Sertorelli, Zertanna, Palmielli ed i forti elementi locali Ramella, Busancano, Piacco, Sella, Bertolo, Fogliano nonchè un'agguerrita pattuglia dei giovanissimi allievi dello S. C. Sestriere, trionfatori nella recente Coppa Principe di Piemonte.

I campionati femminili

nella conca del Breuil

Dopo gli sciatori anche le gentili sciatrici torinesi avranno quest'anno il loro campionato. La gara veramente avrebbe dovuto svolgersi a Claviere il giorno della disputa dei campionati torinesi maschili, ma poi, per ragioni varie, dovette essere sospesa e rinviata. Essa avrà luogo finalmente domenica prossima e alle stesse delle appassionate torinesi diamo appuntamento nella magnifica conca del Breuil, ai piedi del Cervino, dove la neve è tuttora abbondante. La gara sarà di discesa e si svolgerà nel pomeriggio sul percorso dal Plan Maison, sopra Plan Tonette, fino al Piano del Breuil, con 600 metri di dislivello. Per l'occasione le concorrenti potranno usufruire della gita che la C.I.T. indice precisamente per domenica al Breuil. Le iscrizioni, in lire 5, si ricevono presso l'ufficio organizzazioni de « La Stampa », fino a sabato sera.

Vittorie di Rado e Palmieri

al torneo di Alassio

Alassio, 27 notte.

Pubblico numerosissimo, tempo splendido. Come sempre ottima impressione ha lasciato il francese Lesueur, quotato finalista, che ha avuto facilmente ragione di Culley.

Quarti di finale. Singolare uomini: Lesueur b. Culley 6-1, 6-1; Rado b. Tuebben 6-2, 6-1; Hines b. Planer 6-2, 6-4; Palmieri b. Buss 6-3, 6-4.

Singolare femminile: Belliard b. De Bruyn-Kops 6-4, 6-3; Manfredi b. Luzzatto 0-6, 2-0 (ritirata); Manzutto b. Orlandini 6-4, 6-4; Aussem b. Weber 6-0, 6-3.

Doppio misto: Culley-Aussem b. Vido-Long 6-2, 6-4; Hines-Luzzatto b. Planer-Haltbury 6-2, 6-2; Buss-Orlandini b. Rado-Manzutto 6-2, 6-4; Le Sueur-Belliard b. Gastini-Turton 6-0, 6-4.

Doppio signore: Luzzatto-Orlandini b. Halkerzl-Bernucci 6-1, 6-1; Tailor-Stacker b. Meyer Burney 6-3, 6-2; Manfredi-De Bruyn-Kops b. Delaprymo-Halbury 6-3, 6-1; Belliard-Manzutto b. Turton-Howel 6-0, 6-2.

Gli allenamenti per domenica

AMBROSIANA: Tutti gli atleti nero-azzurri, compresi Castellazzi e Allemandi che sono ritornati in piena efficienza fisica, e salvo Meazza, che è ad Acqui per la cura dei fanghi, hanno partecipato ieri al consueto allenamento sul terreno dell'Arena. I calciatori dell'Ambrosiana non hanno, però, disputato la consueta partita fra titolari e riserve, ma, sotto la direzione di Feldmann, hanno compiuto esercizi atletici e prove di corsa, concludendo la riunione con palleggi e tiri in porta. Questa mattina la squadra parte per Arona, ove rimarrà fino a domenica mattina. Meazza, le cui condizioni non sono rassicuranti, è stato visitato martedì da Molinari e dal dott. Arrigoni dell'Ambrosiana. Egli si tratterrà ad Acqui fino a domani e poi raggiungerà i compagni ad Arona. Soltanto sabato si potrà sapere se Meazza potrà allinearsi nella partita con la Juventus. Nel caso in cui egli non potesse giuocare, verrebbe sostituito probabilmente da Gatti, a meno che non si preferisca spostare De Vincenzi al centro e De Maria a destra, innestando Mazzoni alla mezz'ala sinistra.

MILAN: Contro le riserve l'undici dei titolari ha giuocato ieri 45 punti nella seguente formazione: Lonati; Gattoronchieri e Bonizzoni; Rigotti, Bortoletti e Cresta; Arcari, Moretti, Romani, Stella e Torgnani (Mascheroni). La squadra dei titolari ha segnato quattro goals per merito di Romani (2), Arcari e Stella, subendone due. Perversi, contuso, forse non potrà giuocare a Torino contro i granata, mentre Rossi è influenzato. Compiani si è allenato a parte.

ALESSANDRIA: Sul campo del Littorio la prima squadra dell'Alessandria U. S. ha svolto una seduta d'allenamento con la squadra riserve: questa è stata battuta per sei punti ad uno. La prima squadra ha giocato nella solita formazione con Riccardi, ristabilitosi, a mezzo destro, al posto di Gardini. Domani l'allenatore sottoporrà i giuocatori ad una nuova seduta.

BOLOGNA: Il Bologna ha compiuto ieri l'allenamento per la prossima partita di Trieste, incontrando la squadra Reggiana. L'allenamento si è svolto in tre tempi durante i quali, nelle file del Bologna, hanno figurato non solo gli uomini di prima squadra ad eccezione di Fedullo, ma anche quelli della riserva, nonchè qualche allievo. I tre tempi hanno visto un giuoco equilibrato e si sono conclusi con una marcatura di dieci porte, cinque per parte.

SAMPIERDARENESE: Allo Stadio del Littorio la Sampierdarenese ha svolto ieri un brillante allenamento. La prima squadra ha marcato quattro goals con Poggi (2), Cappellini e Rebolino, contro due degli allenatori, segnati da Comini e Jones.

GENOVA: De Vecchi ha iniziato ieri le due funzioni di allenatore del Genova, facendo disputare ai suoi uomini tre tempi contro la squadra della Ruentes di Rapallo. De Vecchi ha provato tre differenti formazioni ed il risultato finale è stato di sei goals a zero a favore dei rosso-blu. Non è ancora stata stabilita la formazione del Genova per l'incontro di domenica prossima a Pavia.

Le corse al galoppo a San Siro

Milano, 27 notte.

Premio Arconate (L. 10.000, m. 1000): 1. Antieco (61, Gubellini) del conte S. Macchi di Cellere; 2. Gazella; 3. Sirenia. Due lungh. e mezza, testa. Totalizzatore L. 6,50.

Premio Casalia (L. 8000, m. 3000): 1. Ermione (64, Milani) del rag. Sandro Bernellini; 2. Saint-Sébastien; 3. Sugiardello. Due lungh., cinque lungh. Tot. L. 25,50, 7, 6, 7,50. Non piazzati: Viana, Lapello, Adamaro, Torello.

Premio Giuppo (L. 5000, m. 2300): 1. Entresol (72½, Visconti) di Neni De Zara; 2. Banderillera; 3. Dianthus. Otto lungh., incollatura. Tot. L. 7, 6,50, 10,50, 9. Non piazzati: Rathmone, Elgarda, Whist, Trombone, Antinous.

Premio Venezia (L. 6000, m. 1800): 1. Valda (55, Romeo) della Scuderia Lambro; 2. Fambroe; 3. Pantagruel. Mezza lungh., incollatura. Valda ricomperato per L. 13.800. Tot. L. 6, 6, 6,50, 8. Non piazzati: Cosma, La Bella di New York, Linette, Nereide, Fiammata.

Premio Calvairate (L. 5000, m. 1800): 1. Comerio (58, Camici) di G. De Montel; 2. Fenis; 3. Carex. Incollatura, incollatura, cinque lungh. Tot. L. 20, 6, 5,50. Non piazzati: Jahgayuta, Realdo, Aral.

Premio Belgioioso (L. 8000, m. 1400): 1. Farfalla (48, Celli) della Scuderia Seveso; 2. Cornuda; 3. Doña Clara. Incollatura, due lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 28, 5,50, 6, 5,50. Non piazzati: Wellington, Caccsario, Condottiera, Siva.

Premio Moscova (L. 6000, m. 2000): 1. Ghibli (65, Saghelinni) del marchese S. Doria; 2. Granacherra; 3. Fulgenzia. Molte lungh., tre lungh., una lungh. Tot. L. 16, 7, 7,50, 7. Non piazzati: Agra, Esmeralda, Esplosivo, Nevis.

I pugili piemontesi

al campionati italiani

Roma, 27 notte.

La Commissione tecnica della F.P.I. ha iscritto 79 pugili ai campionati di Italia individuali che si svolgeranno in Milano dal 3 al 6 aprile prossimo venturo. I seguenti pugili piemontesi parteciperanno all'importante torneo: pesi leggeri: Giuseppe Torasso; pesi medio-leggeri: Giovanni Garbarino; pesi medi: Augusto Bonadio; pesi massimi: Giuseppe Laria.

NOTIZIARIO

— *L'A. S. Varazze*, squadra B, ha vinto il campionato calcistico di zona della Sezione propaganda, I categoria.

— Si è corso a *Lincoln* il Lincolnshire, handicap sul miglio rettilineo. E' arrivato primo Flamenco della scuderia di lord Rosebery montato da E. Smith che ha segnato il tempo record di 1'41"1/5.

— *La F.I.S.I.* convocherà per la fine di maggio a Roma i maestri di sci regolarmente patentati per l'effettuazione di un corso di perfezionamento.

— *L'ex-giuocatore triestino* Attilio De Filippi sarebbe stato assunto dalla F. I. Pallacanestro quale allenatore federale.

— *Al campionato europeo di pallacanestro* hanno assicurato ufficialmente la loro iscrizione l'Italia, la Svizzera, la Francia, la Cecoslovacchia, la Romania e la Spagna.

— *Ai campionati internazionali d'Italia di tennis*, che si svolgeranno a Roma in aprile, si sono iscritti il tedesco Prenn, l'inglese Hughes, l'austriaco Matejka, l'indiano Gupta e il belga De Borman. In tutto saranno presenti 61 giuocatori e 32 giuocatrici di 1.a categoria.

— *Il nuotatore Martin Nunes* ha battuto a Rio de Janeiro il record mondiale nei 400 metri a nuoto sul dorso, percorrendo la distanza in 5'36" e 1/5.

— *A Wrexham* è stata disputata ieri una partita di calcio fra le squadre rappresentative del Paese di Galles e dell'Irlanda. Ha vinto la prima squadra per 3 a 1.

CRONACA CITTADINA

Importanti dichiarazioni del Podestà su un imponente gruppo di problemi cittadini

A giugno l'inizio dei lavori per il secondo tratto di via Roma

A cinquanta giorni dalla sua nomina a capo dell'Amministrazione podestarile, avvenuta, come è noto, il 5 febbraio scorso, l'ing. Ugo Sartirana ha voluto convocare i giornalisti per esporre loro le linee sommarie dell'azione cui egli, appena assurto all'alta carica, si è accinto, nell'intento di avviare a rapida soluzione i più importanti ed urgenti problemi cittadini. La mole di questi problemi, affrontati e condotti sul piano dell'esecuzione e della procedura delle opere quando si trattava di eredità del suo predecessore S. E. Thaon di Revel, rivela il metodo di intenso e febbrile lavoro che il giovane Podestà si è imposto, pur dedicando larga parte del suo tempo a ricevere con schietto spirito fascista quanti quotidianamente si rivolgono a lui.

La riunione, indetta per il tramite del Capo Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci, egli pure intervenuto, è riuscita assai numerosa, avendovi partecipato, con i rappresentanti dei giornali torinesi, i corrispondenti dei principali quotidiani delle altre città d'Italia, e ciò soprattutto per il carattere nazionale di taluni degli argomenti trattati.

Un nuovo grande albergo

Col Podestà erano presenti il Segretario generale del Comune, dottor Camillo Gay, e l'ingegnere capo dott. Orlando Orlandini. Ugo Sartirana ha reso la sua esposizione con sobrietà e chiarezza, dimostrando un assoluto possesso della materia presa in esame e rispondendo esaurientemente alle domande rivoltegli dai giornalisti.

Primo tema: via Roma. I lavori di demolizione del secondo tratto si inizieranno nel prossimo mese di giugno con l'abbattimento dell'isolato della Questura, che si trasferirà nella nuova sede di corso Vinzaglio alla fine di maggio, e saranno proseguiti con l'investimento totale della prima sezione tra piazza San Carlo e via Arcivescovado. In questa sezione gli isolati saranno ricostruiti come segue: due a cura dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, due ad iniziativa dei proprietari degli stabili attuali, ed uno per incarico delle Assicurazioni Generali Venezia. Rimangono da collocare due isolati, per i quali sono giunte a buon punto le trattative ancora con l'Istituto della previdenza e con un noto Istituto di credito pure a carattere nazionale.

Il progetto ha subito leggeri ritocchi. All'arteria sarà mantenuta la larghezza di metri 14,80, mentre i portici da metri 5,80 saranno portati a m. 6,20. La ricostruzione avrà carattere unitario e sarà in stile neoclassico, cioè moderno, ma senza eccessivi sbalzi.

Le colonne dei portici saranno uniformi e identiche per tutti i fabbricati, e insieme con gli altri materiali impiegati proverranno dalle varie cave piemontesi. A corredo della sua illustrazione verbale, il Podestà ci ha presentato i progetti degli edifici e bisogna dire che questi offrono una visione complessiva di innegabile grandiosità ed eleganza.

Nel gruppo di isolati della seconda sezione, tra via Arcivescovado e piazza Carlo Felice, la Galleria Nazionale sarà demolita e ricostruita. Egual cosa avverrà del Ghersi, il cui stabile conterrà ancora alla base il cinematografo, però con disposizione parallela a via Roma, e nei piani superiori sarà adibito ad alloggi. Dall'altra parte della via una società costruttrice farà sorgere un grande albergo moderno, con un numero di camere da settanta a ottanta oltre i servizi, con ristorante e parecchie sale per rappresentanze. E' una notizia questa destinata a incontrare il pieno favore del pubblico, non solo perchè la via dalla presenza dell'albergo riceverà maggior movimento, ma anche perchè si risolve con ciò un problema da tempo sentito e discusso.

L'inaugurazione al 1938

Parallela a via Roma, a partire rispettivamente dalle vie Andrea Doria e 24 Maggio, correranno le due vie laterali di sosta, ricavate col dimezzamento dei profondi e lunghi isolati e che immetteranno nelle due piazzette a ridosso delle chiese di Santa Cristina e di San Carlo. Le chiese resteranno isolate per riservarne il passaggio da piazza S. Carlo ai portici delle due parti e saranno fasciate da costruzioni destinate ad eliminare il contrasto delle attuali pareti disadorne col resto dell'arteria. Una piazza sarà pure ricavata per dare sfogo al Palazzo della Cassa di Risparmio, mentre uno slargo allo sbocco del corso Oporto in via Venti Settembre con la demolizione dell'ultimo isolato a sinistra in corrispondenza di via 24 Maggio, risolverà magistralmente il dibattuta questione del disincaglio di questo corso e dell'incanalamento del traffico da esso affluente, verso la parte bassa della città attraverso le vie 24 Maggio e Andrea Doria. E' una soluzione che accogliamo con tanto maggior favore, quanto più vivo è stato il nostro interessamento per essa. Verso piazza Carlo Felice la ricostruzione dei due isolati avverrà con soluzioni di trapasso fra l'Ottocento e il Novecento temperato.

A giugno la viabilità sarà interrotta. Lo steccato sbarrerà la via dai due lati opposti, e le opere, nelle quali troveranno occupazione numerose braccia di lavoratori, procederanno, come intende il Podestà, con ritmo accelerato, in modo che l'intero tratto dell'arteria sia pronto per l'inaugurazione al massimo in tre anni e mezzo, cioè entro il 1938. Le difficoltà incontrate anche per questo secondo tratto sono state, e in parte ancora permangono, tutt'altro che indifferenti: ed è merito di Ugo Sartirana di aver superato la maggior parte di esse in modo così rapido e brillante.

Esaurito il tema di via Roma, per il quale ieri sera il Podestà è partito alla volta di Roma, accompagnato da due funzionari municipali — l'ingegnere Orlandini e l'avv. Righetti — allo scopo di affrettare le soluzioni in corso, si è passati a brevi altri capitoli, sui quali il Capo dell'Amministrazione podestarile ha dato ampie spiegazioni esaurienti.

La Centrale del latte

Sull'adattamento del palazzo di via Bogino a nuova sede della Biblioteca Nazionale, i nostri lettori hanno avuto l'altro giorno anticipazioni definitive. Per la Centrale del latte, il Municipio ha già acquistato il terreno, tra via Pier Carlo Boggio e corso Lione, dov'era il vecchio Poligono del Genio Ferrovieri. Una Commissione sta esaminando i cinque progetti presentati col proposito di scegliere il migliore. Il fabbricato avrà un solo piano e sarà modernamente attrezzato. Anche i rivenditori saranno rappresentati nel funzionamento a carattere corporativo dell'Ente, che potrà funzionare entro il termine di due anni. Anche per la radiale del Sestriere in partenza da Stupinigi, e che rientra nel novero dei lavori sociali, non possiamo che riferirci alle nostre precedenti e diffuse pubblicazioni. La larghezza dell'arteria, compresa la zona di rispetto, è stata portata a settanta metri. E' da augurarsi, in proposito, che il tram numero undici dalla barriera sia spinto fino al Castello di Stupinigi, per poter consentire agli strati del nostro popolo desiderosi di respirare aria buona, di riversarsi nei boschi del Sangone, che sono tra le località più pittoresche dei dintorni della città.

Un argomento del massimo interesse, sul quale ha portato recentemente la sua attenzione anche la Consulta, è quello della rinnovazione della pavimentazione stradale. Il Podestà ha manifestato il proposito di sostituire in tre anni tutti gli acciottolati della parte più estesa della città con sistemi moderni. Via Arsenale e via XX Settembre, che avranno il passaggio dei tram a senso unico, saranno pavimentate in legno, e via Pietro Micca sarà sistemata in modo da avere un lato in funzione di sosta e l'altro di transito veloce. Qualche caso applicato il criterio del rialzo dei marciapiedi. In tema di scuole, quella per gli anormali psichici è stata pure oggetto di nostre pubblicazioni. Il relativo progetto si trova in esame al Ministero. Della Scuola Carducci, che avrà fra l'altro la piscina, è stata definita l'area. La Torquato Tasso sarà trasportata nell'area dell'ex Italiana Gas.

Il grande mercato per la frutta e verdura avrà la sua sistemazione completa entro l'anno corrente. Proseguirà pure la sistemazione del mercato di Porta Palazzo. D'accordo con i commercianti sorgerà poi un mercato dei fiori all'incrocio in piazza Giulio. Alla Croce Verde sarà data una nuova sede in corso Bolzano. Il R. Istituto Industriale sarà sistemato ed ampliato con lo stabile dell'ex Museo di arte antica.

Il Museo dell'automobile

Cure particolari il Podestà ha inoltre dedicato ai Centri di Maternità e infanzia. Per ora ne sorgeranno tre nelle zone più popolose; ognuno avrà un dormitorio, un refettorio, un ambulatorio medico per l'assistenza materna, un consultorio pediatrico. Se il funzionamento risponderà alle finalità, i centri arriveranno fino a dieci: attualmente se ne curano due nuovi a Mirafiori e Lucento e uno adattato in via Bologna. E' pure intendimento del Podestà di intensificare le siepi e le alberate lungo i viali per abbellire la città. Saranno così completati il Parco di San Paolo e quello annesso a Villa Rey, e sarà sistemata a giardino piazza Sassari. In relazione all'abbellimento è anche la strada di vetta che fa parte del programma turistico cittadino. Ne abbiamo parlato più volte. Proseguono ora i lavori del primo tronco Superga Monte Cervet ed è stato appaltato il tronco Pino-Eremo per un percorso di 3300 metri. Contemporaneamente si provvede alla sistemazione della sponda del Po, compreso l'annullamento progressivo del Canale Michelotti con la discarica del materiale di via Roma, da noi del pari annunciato ed illustrato. Circa il Motovelodromo sono allo studio progetti e per l'adattamento dell'attuale e per una nuova costruzione.

Torino avrà fra breve il suo Museo dell'automobile e nessuna città meglio di essa merita un tale postulato. E' stata inoltrata la domanda a Roma per ottenere di erigerlo in Ente morale. Il Comune ha stanziato 500 mila lire, ripartite nell'esercizio di quest'anno e dell'anno venturo per l'edificio che dovrà sorgere in corso Dante, angolo corso Massimo D'Azeglio. La località è simbolica, perchè è lì che è nato, con la Fiat, l'automobile. La grande Azienda del Lingotto ha donato il terreno. Nel Museo, che è destinato a divenire una delle attrattive più simpatiche di Torino per i visitatori ed i turisti che vi affluiranno numerosi, troveranno posto tutti i tipi di macchine, dalla Fiat zero agli ultimi modelli di tutte le nostre fabbriche. Si vuol farne una cosa viva, animata, e non c'è dubbio che lo scopo sarà raggiunto. Circa la Moda, il Comune ha concesso all'Ente una fideiussione per oltre 700 mila lire. E' allo studio il progetto per la costruzione del nuovo palazzo. E il Podestà traccia un vivo elogio del presidente on. Vianino, la cui attività è sicura garanzia per gli ulteriori sviluppi dell'iniziativa.

Un altro argomento sul quale il Podestà ha richiamato la particolare attenzione dei giornalisti, è quello degli asili. Oggi Torino ne conta 87 e tutti sono sussidiati dal Comune, il quale eleverà il sussidio da 600 mila lire a un milione, a patto però che gli asili vengano riordinati e posti in grado di rispondere alle esigenze richieste dal Regime anche per l'educazione dell'infanzia.

Avviandosi alla conclusione, il Podestà ha annunciato che la Mostra invenzioni, essa pure a carattere nazionale, sarà attuata ogni anno nel mese di maggio nel Palazzo della Mostra della Meccanica. Ed eccoci agli ultimi punti della laboriosa enunciazione podestarile: le Torri palatine e il Museo archeologico. E' intenzione del Municipio di risanare tutta la zona. Entro quest'anno sarà sistemata a giardino la parte degli scavi, nella quale saranno collocate le statue di Cesare e di Augusto; e il Museo, di cui è allo studio il progetto, raccoglierà quanto in materia archeologica è stato finora rinnovato. La sede sarà prossima alla città.

Qui Ugo Sartirana ha fatto punto. Le dichiarazioni non sono durate più di un'ora, dalle 16 alle 17. E il Podestà, lieto di aver esaurito il compito di informare la cittadinanza sull'opera da lui svolta, e di potersi spogliare per un momento della sua carica, è rimasto in mezzo a noi, cortese e gioviale, senza che tuttavia le sue effusioni di schietto e aperto cameratismo potessero sminuire in noi l'impressione suscitata dalle sue dichiarazioni, rivelatrici di un forte e saldo temperamento di lavoratore tutto dedito all'importante compito cui il Capo lo ha chiamato.

Francesco Oddone

Il Federale presiede a Bosconero il rapporto della VI Zona

Il Segretario Federale ha presieduto ieri a Bosconero il rapporto dei Gerarchi della VI Zona, che comprende i Comuni di Bosconero, Favria, Oglianico, Feletto, Forno Canavese, Rivara, Rivarolo, San Benigno, Volpiano e Busano. Tutti questi centri hanno mandato all'importante riunione i segretari dei Fasci, i podestà, le fiduciarie dei Fasci Femminili, i comandanti dei Fasci Giovanili, i dirigenti del Dopolavoro e dei Sindacati. Era altresì presente l'ispettore di Zona Scotti.

Il Gerarca è giunto a Bosconero verso le 16, salutato da tutta la popolazione festante, che ha acclamato lungamente al Duce con fervente passione fascista. Egli ha passato in rivista le organizzazioni giovanili — Balilla, Avanguardisti, Giovani e Piccole Italiane disposti in folti e perfetti schieramenti — quindi si è recato alla sede del Dopolavoro, dove si è svolto il convegno.

Piero Gazzotti ha assunto la presidenza fra i rinnovati «alalà» al Duce dei Gerarchi. Egli ha proceduto ad un attento esame delle varie situazioni locali, attraverso la parola degli interessati. Quindi ha impartito caso per caso le opportune istruzioni, illustrando poi le direttive generali del Regime ed additando i mezzi più idonei per potenziare le varie iniziative dalle quali il Regime attinge fra le popolazioni rurali pienezza di forza e di consensi. Egli ha così prospettato con la consueta semplicità e chiarezza i vari problemi che più si impongono in questo momento: demografia, assistenza, scuola, organizzazioni femminili e giovanili, colonie elioterapiche, raccolta dell'oro, Crociera del Levante, ecc. Chiudendo il suo dire con un ispirato saluto al Capo, ha suscitato nella sala un'ondata di entusiasmo, che si è tradotta in una interminabile invocazione al Duce.

Quando Piero Gazzotti ha lasciato Bosconero, di nuovo tutta la popolazione ha espresso con spontaneità e calore la sua fede fascista e il suo attaccamento al Regime.

L'elettrificazione della tramvia Orbassano-Giaveno

Convocati e presieduti da S. E. il Prefetto della Provincia si sono ieri riuniti in Prefettura: il prof. dottor Meda in rappresentanza del Segretario Federale; il marchese Pensa di S. Damiano vice Podestà in rappresentanza del Podestà ing. Ugo Sartirana; l'avv. Avogadro, vice-Preside della Provincia, in rappresentanza del Preside; l'ing. conte Orsi presidente della società tramviaria Torino-Ovest; il prof. ing. Silvestri; l'ing. Migliau, amministratore delegato della società Etos; i Podestà di Coazze e Trana, i Commissari Prefettizi di Giaveno e Bruino.

Scopo della convocazione era quello di definire le trattative già in corso per la elettrificazione della tramvia sul tratto Orbassano Giaveno, pure vivamente caldeggiata dalla Federazione provinciale del Partito. Riassunte da S. E. il Prefetto le diverse fasi delle trattative dopo ampia discussione si potè raggiungere il completo finanziamento dell'opera mercè i contributi della Città di Torino, della Provincia, della Società Etos e dei quattro comuni di Giaveno, Coazze, Trana, Bruino, così che l'elettrificazione della linea suddetta sarà fra breve un fatto compiuto. La notizia sarà appresa con la maggiore soddisfazione dalle popolazioni dei comuni interessati le quali si ripromettono i maggiori benefici dalla elettrificazione stessa, che costituiva una antica aspirazione rispondente alle esigenze del loro sviluppo economico.

La conferenza di Paolo Arcari

Oggi alle ore 20,45, come abbiamo già annunciato, nel salone-teatro del Collegio S. Giuseppe, via Andrea Doria 16, l'oratore Paolo Arcari, professore di letteratura italiana nelle Università di Friburgo, Ginevra e Neuchâtel, terrà una conferenza — alla quale interverranno autorità e rappresentanze — dal tema: *Messaggeri d'Italia e apostoli di Cristo*.

La conferenza è tenuta ad iniziativa della Sezione piemontese dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme ed ha per iscopo di fare opera volta a propagare e diffondere l'italianità nel mondo.

I biglietti d'invito ancora disponibili si possono ritirare presso la Segreteria dell'Ordine in via Carlo Alberto 14, oppure presso il Collegio di San Giuseppe.

Duecentomila lire assegnate dal Duce all'E.O.A.

La gratitudine del Partito

Il Segretario Federale Piero Gazzotti, informato dal Presidente della Cassa di Risparmio prof. senatore Broglia, del nobile generoso atto del Duce, che ha voluto assegnare all'Ente Opere Assistenziali di Torino 200 mila lire del mezzo milione assegnato alla Casa Littoria di Roma, ha inviato al Segretario del Partito il seguente telegramma, pregando S. E. Starace di volersi far interprete presso il Capo della imperitura riconoscenza di coloro che all'E.O.A. ricorrono per assistenza.

« Eccellenza Starace - Roma - Littorio. — *Senatore Broglia, Presidente della locale Cassa di Risparmio, mi ha comunicato che il Duce ha disposto perchè del mezzo milione assegnato alla Casa Littoria di Roma duecentomila lire vengano devolute all'E.O.A. di Torino. Il gesto paterno e buono del Capo conferma ancora una volta il suo amore per Torino ed io prego Vostra Eccellenza di porgerGli i vivi riconoscenti ringraziamenti degli umili che riconoscono in Lui il benefattore nel senso più vero della parola.* - Segretario Federale Gazzotti ».

Inaugurazione della Mostra della Moda

Una serata di gala al « Regio » con l'intervento di S. M. la Regina

La direzione del Regio comunica che, in occasione dell'inaugurazione della V Mostra della Moda, fissata per il 12 Aprile prossimo, la Società del Teatro Regio ha stabilito di dare una grande serata di gala, che sarà onorata dall'augusta presenza di S. M. la Regina. L'opera prescelta è di un giovane musicista e nuova ancora per Torino: l'*Ave Maria* di Salvatore Allegra, già rappresentata con successo a Firenze ed a Perugia. Saranno con un ulteriore comunicato indicate le norme per l'acquisto dei biglietti. Tutto l'incasso lordo dello spettacolo sarà devoluto all'Ente Opere Assistenziali di Torino ».

Istituto fascista di coltura

Conferenze corporative agli Ufficiali del Presidio di Pinerolo

La seconda conferenza del ciclo organizzato dall'Istituto Fascista di Coltura sulla costituzione dello Stato Corporativo Fascista avrà luogo in Pinerolo sabato 30 marzo, corr. mese, alle ore 17.30. Il camerata avv. Carlo Majorino parlerà agli ufficiali in S.P.E., in congedo, e a quelli della M.V.S.N. sul tema: *Dalle squadre d'azione alla Corporazione*.

La prima fu tenuta il pomeriggio del 23 marzo dal camerata avv. Carlo Pavesio, che trattò il tema: *Civiltà Corporativa*. Illustrato il contributo dell'Italia, in ogni epoca, alla civiltà del mondo, passò poi a mostrare come la Rivoluzione fascista sia creatrice, aggiunto, di una nuova forma di civiltà. Con la visione della nuova èra — che ancora è scaturita da Roma eterna — l'oratore ha concluso la sua dotta e brillante conferenza, vivamente applaudita e complimentato dall'eletto uditorio.

Ricevimenti a Casa Littoria

Il Segretario Federale Piero Gazzotti ha ricevuto a Casa Littoria il Direttorio della Sezione dell'Associazione Nazionale del Fante che gli ha fatto omaggio della tessera e del fazzoletto rosso-azzurro. Il Federale ha vivamente ringraziato i commilitoni ed ha espresso i migliori voti per l'avvenire dell'importante sezione.

— Il Segretario Federale ha ricevuto a Casa Littoria i fratelli De Filippo cui ha espresso il proprio compiacimento per la loro apprezzata attività artistica svolta a Torino.

Problemi del lavoro

Assemblea dei lavoratori della gomma

E' stata tenuta l'assemblea del Sindacato dei lavoratori della gomma, presieduta dal Segretario dell'Unione dei Sindacati dell'industria dott. Venturi, presente il capo gruppo camerata Acciani.

Riassunta l'attività svolta a favore dei 3751 tesserati e degli altri lavoratori appartenenti alla categoria, il camerata Acciani ha ricordato come attraverso l'intervento del Sindacato è stato possibile poter risolvere 40 controversie del lavoro riguardanti oltre 150 operai che hanno potuto recuperare circa 80 mila lire per mancata corresponsione indennità di licenziamento, ferie, minimi contrattuali, ecc.

Altrettanto intensa può dirsi l'assistenza mutualistica prestata dalla Cassa Interaziendale Malattie a suo tempo istituita dalle Organizzazioni Sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori della provincia.

Il Segretario dell'Unione, ha poi riassunta la discussione e si è compiaciuto dell'attività svolta dal Sindacato soggiungendo però che molto ancora v'è da fare a favore delle categorie rappresentate ragione per cui occorre potenziare sempre più l'azione assistenziale dell'organizzazione attraverso una sempre maggiore partecipazione dei lavoratori alla vita del Sindacato.

Vibranti acclamazioni al Duce hanno salutato la chiusa del discorso del dott. Venturi dopo di che l'assemblea ha proceduto alla elezione del Segretario provinciale De Francesco dr. Giorgio, e del Direttorio che è risultato così composto: Lasagna Vittorio, Boero Giovanni, Lomanno Giuseppe, Nizza Antonino, Pinelli Aldo, Tavasso Lucia e Bonadio Umberto.

I Prelittoriali della Cultura

Il convegno di critica musicale

Martedì sera, nel teatro della Casa del Goliardo, alla presenza di un discreto pubblico, si è svolto il convegno prelittoriale di critica musicale. Presiedeva una Commissione così composta: prof. A. Della Corte, prof. L. Perrachio, avv. M. Lessona e fascista universitario dott. A. Mantelli. Sette camerati si alternarono a discutere sulla « Musica italiana contemporanea » dimostrando, in complesso, ottima preparazione. La classifica è risultata la seguente: 1. Chiovenda Pietro (F. G. C. Domodossola); 2. ex-aequo Da Venezia Gastone (laur. Architettura) e Pozzi Pier Paolo (Ingegneria); 3. ex-aequo Garro Adolfo (Legge) e Di Maio Elsa (Giovani Fasciste, Torino).

Si comunica inoltre che le relazioni dettagliate sullo svolgimento dei convegni prelittoriali della cultura e dell'arte finora svolti sono state pubblicate nei numeri 35 e 36 del *Popolo delle Alpi* della Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino, e così verrà fatto, per i convegni in corso di svolgimento o ancora da svolgere, nelle prossime settimane.

Il Raduno degli Artiglieri

Sotto la presidenza dell'on. Orsi la Commissione nominata dal presidente nazionale dell'Associazione arma di artiglieria S. E. Buffarini, ha perfezionato il programma del 4.o Raduno nazionale degli artiglieri italiani che avrà luogo a Firenze nei giorni 11, 12 e 13 maggio.

Esso comprenderà: 1. una rivista militare di tutti gli iscritti all'Associazione arma di artiglieria alle Cascine passata dalle più alte gerarchie militari e politiche con la partecipazione di una forte rappresentanza dei reparti e reggimenti dell'Arma; 2. una rassegna dei costumi dell'artiglieria nel tempo; 3. una partita del giuoco del calcio fiorentino; 4. un rapporto dei dirigenti a Pisa; 5. manifestazioni di colore toscano ed artiglieresco; 6. gite varie in Toscana e nei dintorni di Firenze.

La Commissione ha constatato che il lavoro di preparazione e di propaganda è in pieno sviluppo in tutta Italia e che Firenze si appresta ad accogliere con entusiasmo e cordiale ospitalità le quadrate e forti batterie degli artiglieri italiani.

La partenza del Federale per Roma

Ieri sera è partito per Roma il Segretario Federale Piero Gazzotti che parteciperà ai lavori del Direttorio Nazionale del Partito.

Gli aggressivi chimici ed i mezzi di difesa

Continua l'intensa opera di propaganda per rendere noti a tutti i mezzi di difesa che la scienza e l'esperienza hanno rivelato di grande efficacia per scongiurare i pericoli di eventuali attacchi aerei con aggressivi chimici. La difesa della popolazione civile è un problema di importanza vitale che va risolto in tempo di pace, e le organizzazioni a cui il Regime ha affidato così delicato compito, svolgono un'attiva e fattiva opera. La Croce Rossa, alla quale in caso di guerra chimica è affidata la difesa sanitaria dei cittadini, con ininterrotte esercitazioni prepara i suoi militi. Le nostre fotografie mostrano la squadra di pronto soccorso della Croce Rossa che, agli ordini del comandante dottor Quartara, simula opere di salvataggio di persone colpite da gas, nel parco annesso al deposito materiale di Croce Rossa, in via Bologna.

STATO CIVILE DI TORINO

27 Marzo 1935-XIII

Nati	32
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	20
Matrimoni	8

Ciclista investito da un autocarro e ridotto in fin di vita

Una grave disgrazia stradale è avvenuta in Borgo Ale di Moncalieri.

L'autocarro della Ditta Francesco Musso, di Castelnuovo Don Bosco, con targa 11585 AL, con rimorchio targato 572 AL, procedeva carico di gesso verso Torino a velocità normale. Era alla guida dell'autocarro l'autista Cesare Pinaetti di Mario, di 25 anni, nato a Torino ed ivi residente in via Tarino 5. Nell'attraversare l'abitato, era pervenuto in via Tenivelli dove era fermo sulla propria destra un altro autocarro di una Ditta di acque gassose. Il Pinaetti si accingeva a sorpassare l'autocarro fermo portandosi sulla sinistra della strada; disgraziatamente in quell'attimo sopraggiungevano in senso inverso tre ciclisti, dei quali due, visto l'autocarro, si portarono verso la sinistra della strada. Il terzo invece per tenere la propria mano si portò di più a destra possibile della strada, senza peraltro poter evitare di essere investito dal pesante e grosso autocarro. L'autista cercò di evitare l'investimento stringendo violentemente i freni, ma, dato il pesante carico, non potè inchiodare il convoglio, che, percorrendo ancora diversi metri di strada, urtò il ciclista abbattendolo violentemente al suolo e travolgendo la bicicletta. Il disgraziato ciclista fu subito raccolto e trasportato al vicino Ospedale «Santa Croce», dove, avute le cure del caso dai dottori Galansino e Mandelli, venne ricoverato con prognosi riservata per frattura della base cranica e commozione cerebrale.

Il disgraziato ciclista venne identificato per Romildo Leodezzano fu Giuseppe e di Angela Tagliero, di 23 anni, falegname, da Montegrosso d'Asti.

Marito dimentico dei propri doveri verso la moglie ed il figlio

Tale Maria Zia si univa, il 20 ottobre 1925, in matrimonio con certo Gaspare Amedeo: da questa unione il 8 settembre dell'anno successivo nacque un bambino al quale venne imposto il nome di Giuseppe. Senonchè, in seguito al comportamento del marito, la Maria Zia ricorreva al Tribunale Civile il quale, con verbale 18 novembre 1927, autorizzava i coniugi a vivere separatamente, stabilendo che il bambino rimanesse presso la madre, alla quale l'Amedeo avrebbe dovuto corrispondere un assegno mensile di lire cento. Il marito, però, non si curava di dare corso a questa ordinanza del Tribunale, nonostante le poco floride condizioni finanziarie della Zia: questa, allora, ricorreva al Procuratore del Re, il quale disponeva per il rinvio dell'Amedeo al giudizio del Pretore, per rispondere del reato di mancata assistenza famigliare. Dopo vari rinvii, la causa è stata discussa ieri: la donna ha voluto mostrarsi generosa verso il marito, affermando che egli in questi ultimi tempi aveva dimostrato la sua buona volontà di aiutarla, cedendole il quindici per cento della mercede percepita. Il Pretore, preso atto di queste affermazioni, ha mandato assolto l'Amedeo per insufficienza di prove.

Precipita da un balcone

L'operaio elettricista Giovanni Falco, di 23 anni, abitante in via Bazzilio 48, ieri, poco dopo le ore 17, mentre lavorava su una scala a pioli posta su un balcone sito al terzo piano della casa di via Exilles 3, perduto l'equilibrio, precipitava nella via. Soccorso da astanti, il disgraziato era trasportato all'ospedale Martini, dove il medico di guardia gli riscontrava la frattura della colonna vertebrale e contusioni multiple. Dopo le cure del caso, il Falco era ricoverato con prognosi riservata.

Investitore sconosciuto

La casalinga Luigia Morro, di 55 anni, abitante in via Santa Maria 4, verso le ore 16, mentre transitava in via Santa Teresa, giunta all'angolo di via San Tommaso era investita e gettata al suolo da una automobile rimasta sconosciuta. Nell'incidente, la donna riportava la frattura del radio e contusioni all'anca sinistra. All'Ospedale San Giovanni dove la disgraziata era medicata, quei sanitari la giudicavano guaribile in 30 giorni e la facevano ricoverare.

Cade dalla moto

Certo Mario Vitali, di 60 anni, abitante in via Mogadiscio, 13, ieri, mentre percorreva in motocicletta il corso Parigi, nei pressi di corso Orbassano era assalito da un cane lupo che lo faceva stramazzare al suolo. Soccorso da una guardia municipale, il Vitali era trasportato all'ospedale San Giovanni dove quei sanitari gli riscontravano un'ematoma alla gamba destra e contusioni in più parti del corpo che giudicavano guaribili in 10 giorni.

Federazione Italiana Laureate

Le socie torinesi sono invitate all'assemblea straordinaria che si terrà stassera presso la presidente dottoressa Ida Caciagli (via Lagrange 21) alle ore 18.30, per la trattazione dei temi che saranno svolti al prossimo Congresso internazionale di Cracovia.

Gruppo Rionale Fascista « Luigi Scaraglio ». — Questa sera, alle ore 21, nel salone del Gruppo, il Fiduciario terrà rapporto ai fascisti Consultori, Capi Settore, Capi Nucleo, Capi Centuria ed ai camerati della Commissione per gli interessi rionali. Le eventuali assenze devono essere giustificate per iscritto.

Un corso di pollicoltura

L'inaugurazione del Corso teorico-pratico di pollicoltura che sarà fatta dall'on. prof. Vittorino Vezzani, direttore dell'Istituto Zootecnico e Caseario per il Piemonte (via Pianezza, 111), è stata rinviata a domenica 14 aprile, alle ore 9,30. Resta invariato il programma già comunicato.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. De Filippo). — Ore 21,15: « Angelina mia! », di P. Riccora.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: « Dall'ago al milione » di Dall'Argine.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: « Aly Babà ».
FASSI — Mostra della pittrice G. De Litta Modigliani. Ingresso libero.
BALBO: « Belle o brutte... ». Rivista Totò.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà. (prezzi réclame: diurni 1-2-4; serali 2-4-6).

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Teresa Krones ». Interprete Martha Eggerth. - Première.
AMBROSIO: « Verso la felicità » (Warner).
VITTORIA: Bella donna (C. Veidt) e Comp. Maresca con la Rivista: Cercasi impiego. Prezzi diurni L. 2 e L. 4; serali L. 3 e L. 6
STATUTO: Campo di Maggio di G. Forzano.
IDEAL: « La primula rossa » e Varietà.
ALPI: « La Battaglia dell'Ancre al Piave ».
NAZIONALE: «Lui e... l'altro». Crik e Crok.
BALBO: Riv. Totò « Belle o brutte mi piacciono tutte ». Film: Mascherata. Successo.
MAFFEI: « Jane Eyre » e Gran Varietà.
SPLENDOR: La contessina si diverte. 1,05.
MASSIMO: « Balmat » e « I tre porcellini ».
BORSA: « La principessa della czarda » con Martha Eggerth. Ingresso L. 1,05.
SAVOIA: « Viva Villa! ». Wallace Beery.
IMPERO: « Il mondo va avanti ». L. 1,05.
IMPERIALE: «Aspetto una signora» Kiepura.
CORSO: « Nostro pane quotidiano » di King Vidor e Cartone di W. Disney: Pluto si diverte. Prezzi popolari: L. 3, 4, 5. Ultime
REX: « Una notte d'amore » con Grace Moore. - Ultima visione.

I divertimenti

STATO CIVILE

27 Marzo 1935-XIII.

Mazzocoolo Lorenzo fu Luigi, d'anni 65, di Torino, fondiliere, c. G. Cesare, 59.
Re, ieri Angela v. Manzoni, d'anni 45, di Torino, casalinga, c. Francia 164.
Mellai Nazzarena v. Gentilini, d'anni 69, di Fabiano, casalinga, v. Barbaroux, 29.
Quilico Enrichetta v. Castino, d'anni 76, di Murisengo, agiata, v. Revello, 58.
Raga-Nero Caterina v. Cibolla, d'anni 47, di Torino, casalinga, v. Monte Bianco 25.
Ferro Matilde v. Rolla Rosazza, d'anni 64, di Genova, agiata, c. Re Umberto 1.
Audisio Antonio fu Giacinto, d'anni 51, di Torino, meccanico, via Petrarca, 15.
Crivelli Giuseppe Angelo fu Pietro, d'anni 77, di Chieri, impiegato, v. Cibrario, 47.
Vecchietti Teresa v. Peri, d'anni 66, di Scansano, casal., via Chatillon 11.
Grasso Giuseppe fu Carlo, d'anni 66, di Villafranca d'Asti, negoz., v. Bogino, 3.
Raffo Silvia fu Giuseppe, d'anni 69, di Torino, casalinga, via Le Chiuse, 3.
N. N.
Grisa Ernesto fu Giovanni, d'anni 68, di Angera, calzolaio.
Sereno Adriana v. Gilledini, d'anni 71, di Lione, casalinga.
Carandini Roberto fu Andrea, d'anni 51, di Napoli, verniciatore.
Melano Agostino fu Giuseppe, d'anni 30, di Cavour, manovale.
Pirra Gioachino fu Francesco, d'anni 46, di Cavallermaggiore, contadino.
Della Rosa v. Morzone, d'anni 79, di Monforte d'Alba, casalinga.
Merello Giovanni fu Battista, d'anni 40, di Roeglio C., muratore.

Conferenza

Nella Casa dei Lavoratori dell'Industria, l'ing. Luigi Pitigliani, vice direttore della Stipel, ha parlato agli allievi del Corso per operai telefonici istituito dal Gruppo Culturale e Sportivo dell'Unione dei Lavoratori dell'Industria, dei telefoni del Nord Europa e del crescente sviluppo telefonico italiano.

MILIZIA

1.a Legione Milizia DICAT. — Questa sera, ore 21, adunata alla caserma Casrino dei dipendenti della 3.a, 4.a e 5.a batteria r. a. Gli appartenenti alla 1.a batteria adunata presso la sede del Gruppo Rionale « Michele Bianchi », via Balbis 1. Domenica 31, ore 8,15, adunata allo Stadio Militare degli allievi telemetristi compresi gli eliminati, per istruzione e pagamento assegni.

1.a Legione « Sabauda ». — I premilitari dell'8.o battaglione sportivo si troveranno questa sera alle ore 21 previste, alla Scuola Bignon, via Massena 36.

14.a Legione Milizia DICAT. — Gli ufficiali sono convocati a rapporto questa sera alle 21, presso il Comando, via Monte di Pietà, 21.

BANCO DI NAPOLI

Riunione del Consiglio Generale per l'Approvazione del Bilancio 1934 - XIII

Lunedì, 25 marzo, ha avuto luogo in Napoli la riunione del Consiglio Generale del Banco di Napoli, sotto la presidenza del duca Luigi Tosti di Valminuta, con la partecipazione di quarantasei consiglieri. Assistevano S. E. Baratono, Alto Commissario per la Provincia di Napoli, il Segretario federale di Napoli, il Commissario straordinario al Comune di Napoli, i Presidi delle Amministrazioni provinciali di Napoli e di Bari.

Il Presidente duca Tosti di Valminuta ha aperto la seduta levando un fervido saluto al Re ed al Duce.

Il Direttore generale on. Frignani ha dato lettura della relazione riguardante le operazioni compiute ed i risultati conseguiti nell'esercizio 1934, rivolgendo anzitutto un commosso saluto alla memoria del Consigliere d'Amministrazione gr. uff. ing. Oscar Orefici e del Consigliere generale comm. Felice Bosco, deceduti nello scorso anno.

La relazione si inizia constatando che l'economia mondiale, anche nel 1934, non ha conseguito un deciso e generale risollevamento.

« E' continuato invece un lento processo di adattamento e si sono fatti più numerosi ed efficaci gli sforzi per sostenere o rianimare determinati settori di attività. Se non mancano aspetti e sintomi favorevoli, quali l'accrescimento della produzione industriale in molti Paesi, la diminuzione delle giacenze, l'orientamento dei prezzi verso una maggiore stabilità, esistono ancora ostacoli insuperabili per raggiungere un assetto che non sia parziale e temporaneo, massimamente l'incertezza della situazione monetaria in alcuni grandi Stati e la generale tendenza, spesso acuita dalle necessità di difesa, a moltiplicare le barriere e ad isolare le singole economie nazionali. Inoltre, lo stato dei rapporti politici fra i varii popoli, dopo alterne vicende, non è ancora tale da consentire la rinascita della fiducia reciproca.

In Italia, sotto la disciplina e l'incitamento del Regime, in un ambiente di serena collaborazione fra le classi e di entusiastica devozione al Capo, è proseguita e si è ampliata quell'opera di risanamento che era già in atto in varii campi, e si è mirato sempre più alacremente al rinvigorimento di tutte le energie economiche nazionali, all'attuazione ed al perfezionamento degli istituti attraverso cui matura un nuovo ordine economico e politico.

La conversione del Consolidato ed una serie di riduzioni di spese e di rigorose economie hanno consentito passi decisivi verso il pareggio del bilancio dello Stato; tempestive e vigorose misure di difesa hanno preservato la saldezza della lira e tendono a ristabilire l'equilibrio della nostra bilancia commerciale; le condizioni del mercato monetario e finanziario hanno facilitato un deciso orientamento verso il ribasso del costo del danaro e l'alleggerimento degli oneri debitori a lunga scadenza, gravanti sulle aziende pubbliche e private; le sistemazioni avvenute in molti rami d'industria hanno permesso una ripresa ed un'intensificazione di attività; gli agricoltori hanno continuato ad esser difesi col sostegno dei prezzi e con varie provvidenze; la disoccupazione è stata grandemente attenuata attraverso accordi, che hanno promosso il riassorbimento di rilevanti quote di mano d'opera.

Quantunque le difficoltà da superare non siano poche nè lievi, si può constatare che il nostro Paese, come ha offerto una mirabile prova di resistenza nel perdurare della crisi, così moltiplica gli sforzi per giungere ad un nuovo equilibrio economico e riprendere il cammino ascensionale ».

La relazione, dopo una diligente disamina dell'attività economica nazionale, nello scorso anno, con particolare riguardo a quella delle Provincie meridionali, in cui attraverso le opere del Regime, « sta mutando il volto e si ringagliardisce il ritmo di vita », passa a considerare i compiti del Banco nell'organizzazione creditizia nazionale.

Dopo aver accennato ai miglioramenti apportati all'organizzazione interna dell'Istituto, nel 1934, la relazione espone l'opera svolta da ogni sezione del Banco nello scorso esercizio.

Il movimento complessivo di cassa è salito da lire 82.957.061.566, nel 1933, a lire 87.967.923.029, nel 1934; gli effetti scontati sono ammontati a numero 975.794 per lire 2.912.058.512; le anticipazioni su titoli compiute nell'anno sono ascese a lire 2.233 milioni ed i riporti a lire 1.781 milioni.

Il tasso medio praticato per le operazioni cambiarie di ogni specie è disceso dal 4,88 per cento, nel 1933, al 4,16 per cento, nel 1934; quello per le anticipazioni dal 4,80 al 3,75 per cento e quello sui riporti dal 3,82 al 3,35 per cento.

I titoli pubblici di proprietà dell'azienda bancaria ammontavano al 31 dicembre 1934 a lire 431 milioni. La compra-vendita di titoli ha segnato un importante incremento, toccando nel complesso la cifra di lire 2.081 milioni.

Nelle due emissioni di buoni del Tesoro novennali 4 per cento avvenute nel 1934, l'Istituto ha raccolto complessivamente 356.302 sottoscrizioni per l'importo di lire 1.533 milioni 433.500; per la conversione degli ex-consolidati 5 per cento in titoli del prestito redimibile 3,50 per cento ha visto affluire ai proprii sportelli un insieme di titoli per il valore nominale di lire 4.052 milioni 212.500, di cui ha curato il cambio.

Si sono conservati in cifre cospicue l'emissione di vaglia, assegni bancari liberi e fedi di credito, gli acquisti e le cessioni di divise estere, il movimento degli effetti all'incasso, i servizi di cassa e di tesoreria per conto di enti.

Il movimento generale dei conti correnti di corrispondenza è ammontato nell'anno a L. 42.240 milioni 107.061; al 31 dicembre 1934 le disponibilità raccolte nei depositi in conto corrente risultavano in lire 665.097.336 ed i saldi creditori dei conti correnti di corrispondenza salivano a lire 1.164.669.268.

La *sezione cassa di risparmio*, nonostante le notevoli riduzioni apportate ai saggi d'interesse corrisposti, ha conservato intatta la massa dei proprii depositi; la consistenza media dei depositi su libretti a risparmio e su buoni fruttiferi, durante l'anno 1934, è ascesa a lire 1.199 milioni 245.103, di fronte a lire 1.141 milioni 030.315 nell'esercizio precedente; il credito complessivo dei depositanti alla fine del 1934 ammontava a lire 1.188.413.815. Gli impieghi principali della cassa di risparmio erano rappresentati, al 31 dicembre 1934, da titoli di Stato o garantiti dallo Stato, per lire 501 milioni e da mutui ad enti morali, con garanzia di delegazioni o cessione di contributi, per lire 426 milioni. Durante l'anno sono stati concessi nuovi mutui per lire 53.698.910, per i seguenti scopi: esecuzione di opere pubbliche o di pubblica utilità, lire 45.452.338; dimissione di passività onerose, lire 1,953,072; opere di bonifica, lire 4.375.000; costruzione di alloggi, lire 1.916.500.

La *sezione di credito agrario* è venuta incontro ai bisogni dell'agricoltura, nelle 21 provincie in cui opera, tanto per l'ordinaria conduzione delle aziende, quanto per l'assestamento dei debiti già in essere e per il miglioramento; essa ha mirato sempre più a che le concessioni dei crediti d'esercizio fossero in relazione ad effettive esigenze ed ha voluto che il proprio ausilio andasse soprattutto agli agricoltori meritevoli per le qualità morali, per la destinazione data alle somme avute in prestito, per il perseverante ed oculato impiego di mezzi tecnici rivolti a diminuire i costi unitari della produzione.

Nelle operazioni di miglioramento persiste la contrazione già segnalata negli ultimi esercizi e le domande degli agricoltori continuano a limitarsi alle necessità di carattere urgente ed ai lavori indilazionabili. Si nota però qualche segno di ripresa: debolissimi sforzi che vengono incoraggiati con cautela, in attesa che maturino le condizioni di un più vasto risveglio.

L'ammontare complessivo delle operazioni di credito agrario compiute durante l'annata ha toccato L. 174.522.439 di cui L. 162.602.416 per prestiti d'esercizio e per anticipazioni su prodotti e Lire 11.920.023 per mutui destinati ad opere di miglioramento. L'importo totale delle operazioni della sezione, dalla costituzione (1927) alla fine del 1934, ha raggiunto lire 1.419.278.611.

Esaurito il concorso a premi bandito fra gli agricoltori meridionali nel 1930, la sezione si propone di indire una più vasta gara per la valorizzazione del patrimonio zootecnico delle Provincie meridionali, in relazione col Concorso nazionale per il grano e l'azienda agricola.

La *sezione di credito fondiario* ha compiuto il suo quarto anno di vita. Essa ha rivolto la maggior parte delle operazioni, come negli anni precedenti, al soddisfacimento di due fondamentali esigenze: alleggerire la proprietà rustica di passività a breve scadenza, facilitare lo sviluppo edilizio, per soddisfare l'aumentato bisogno di abitazioni igieniche nei maggiori centri dell'Italia meridionale.

Durante il 1934, fu compiuta la istruttoria tecnica di 364 domande per lire 80.482.218; vennero deliberate 493 concessioni di nuovi mutui per lire 50.560.500; furono stipulate 404 operazioni per lire 33.314.832.

Alla fine del primo quadriennio, l'attività complessiva della sezione è segnata dalle seguenti cifre: operazioni per cui è stata ultimata l'istruttoria tecnica, numero 1467 per l'importo di lire 300.772.772; mutui concessi, numero 1279 per lire 152.114.000; contratti definitivi stipulati numero 966 per lire 110.251.372.

Le cartelle emesse dalla sezione di Credito fondiario, dalla epoca della sua costituzione, ammontano a lire 73.091.500; quelle in circolazione al 31 dicembre 1934 a lire 71.248.000.

La *sezione Monti di pietà*, che opera nelle città di Napoli, Bari, Cagliari, Lecce, Salerno, Taranto e Tripoli, ha segnato una contrazione nelle operazioni su pegno di oggetti preziosi, d'importo medio e rilevante, mentre sono aumentati i pegni d'entità modesta e minima.

I pegni su oggetti preziosi esistenti al 31 dicembre 1934 ammontavano a numero 243.324 per lire 34.987.974, quelli su tessuti a numero 87.442 per lire 2.498.120.

Nel 1934 è continuata e si è intensificata la contrazione nell'invio di rimesse da parte degli Italiani all'estero, che si era già manifestata con caratteri di particolare rilievo nella seconda metà dell'anno precedente.

Cause antiche ed attuali, permanenti e transitorie, già esaminate sufficientemente nei precedenti rapporti, sommandosi insieme hanno contribuito ad aggravare ed accelerare il fenomeno: alle limitazioni da tempo imposte al flusso emigratorio ed al progressivo adattamento all'ambiente dell'emigrazione più antica, si sono aggiunti l'influsso delle crisi economiche, che hanno colpito con particolare gravità molti paesi transoceanici, e più recentemente ma con ripercussioni ancor più vive, le misure e le manovre monetarie, adottate e compiute nei più importanti di essi.

Le rimesse sono aumentate di numero, in confronto all'anno precedente, salendo da 153.879 a 170.180; ma il loro importo complessivo si è ridotto da lire 257 milioni a lire 154 milioni.

L'andamento della gestione del Banco nell'anno 1934 si riassume in queste cifre: dopo aver effettuato svalutazioni ed ammortamenti prudenziali per lire 19.341.839,39 l'*utile netto* risulta di lire 53.759.036,43 e supera di lire 744.884,23 quello dell'esercizio precedente.

L'utile netto verrà erogato per lire 17.571.754,36 secondo gli scopi determinati dallo Statuto e per lire 36.187.284,07 sarà destinato alle riserve ed ai fondi speciali. I fondi di dotazione e di riserva dell'Istituto hanno raggiunto la cifra di lire 1.445.870.668,73, oltre al fondo per le pensioni degli impiegati, che ammonta a lire 84.352.466,83.

Le *elargizioni benefiche* compiute dal Banco nel 1934 sono salite a lire 8.303.573; tra esse meritano di essere rilevate le somme destinate all'assistenza invernale, in lire 1.852.902, e quelle rivolte a favorire lo sviluppo dell'agricoltura, in lire 929.600.

La relazione si chiude con queste parole:

« Le cifre del bilancio, che vi abbiamo illustrato e che abbiamo l'onore di sottoporre alla vostra approvazione, testimoniano, nella vita secolare del Banco, un altro anno d'intensa operosità, rivolta a sorreggere ed a promuovere l'attività economica del Paese, e documentano la saldezza e la forza dell'Istituto, accresciutesi anche attraverso i periodi di crisi.

La rinascita economica non potrà avverarsi che a prezzo di profonde modificazioni nella struttura e nella disciplina della produzione e degli scambi; l'Italia, sotto la guida del Duce, ha intuita per prima questa necessità e sta procedendo sempre più celermente sulla via di una radicale trasformazione dei proprii ordinamenti economici e sociali.

Il nostro Istituto, che ha dimostrato di sapersi rinnovare senza violare la nobiltà delle proprie tradizioni, aspira ad essere, nella nuova èra che s'inizia, un'energia alacre e potente a servizio degli interessi della Nazione ».

La relazione del Direttore Generale è stata interrotta più volte da manifestazioni di consenso ed accolta alla fine da vivi ed unanimi applausi.

Il Consigliere prof. De Amicis ha dato lettura della relazione dei revisori dei conti, che constata la perfetta regolarità del Bilancio.

L'Ispettore Superiore del Tesoro, incaricato della vigilanza governativa, presso il Banco di Napoli, comm. dott. De Liguoro, ha comunicato la lettera con cui il Ministro delle Finanze dichiara di approvare il bilancio, esaminato in ogni sua parte, ed elogia l'opera svolta dal Direttore Generale e da tutto il personale.

Il Segretario Federale di Napoli, avv. Picone, ha ringraziato l'Amministrazione per il contributo dato all'assistenza invernale in tutte le provincie meridionali.

Il Consigliere marchese Del Prete ha fatto varie raccomandazioni dirette a favorire lo sviluppo delle attività agricole ed industriali ed ha elogiato l'opera dell'Istituto.

Posto ai voti il Bilancio del Banco e delle aziende annesse al 31 dicembre 1934 è risultato approvato all'unanimità.

Si è proceduto al rinnovo delle cariche: è stato confermato Vice-Presidente del Consiglio Generale, per acclamazione, S. E. Achille Starace e sono stati nominati: a Segretario del Consiglio Generale il comm. Pietro Marenzi, a Consiglieri d'Amministrazione l'on. Ugo Bono ed il comm. Romeo De Salvi; a revisori dei conti il prof. Arturo De Amicis, il Duca Giovanni Barone di Jelsi ed il comm. ing. Alfredo Pesce.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino con Decreto 10 - 11 - 34 (86) ha condannato

Capitolo Carlo di Giovanni, esercente in Torino, corso San Martino n. 3, a L. 200 ammenda (condonata), per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita sciroppo colorato artificialmente senza le prescritte indicazioni. (2190

P. E. C. - Torino, 27 - 3 - 935-XIII.

Il cancelliere: NICOTRA NICOLA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino con Decreto 24 - 1 - 935 (87) ha condannato

Molinaro Lidia fu Giovanni, esercente in Torino, via Cagliari 19, a L. 350 multa, per avere nel proprio esercizio posto in vendita come genuino estratto di carne risultato all'analisi non essere tale. (2191

P. E. C. - Torino, 27 - 3 - 935-XIII.

Il cancelliere: NICOTRA NICOLA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino con Decreto 24 - 1 - 935 (88) ha condannato

Zeppegno Antonio fu Francesco, residente in Venaria Reale, via Trucchi 34, a L. 150 ammenda, per avere nel proprio esercizio detenuto per la vendita olio di semi senza le prescritte indicazioni. (2192

P. E. C. - Torino, 27 - 3 - 935-XIII.

Il cancelliere: NICOTRA NICOLA.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE *LA STAMPA* (76

Tempeste su una culla

Grande romanzo di FLAVIA STENO

L'ha conquistata. Non come si proponeva, ma, dal punto di vista del risultato, ancora più definitivamente. Adesso, Claudia potrà riposare in pace e trovare ancora la serenità.

Sopra ogni altra sensazione, più forte anche dell'orrore della tragedia che per opera sua, se non per suo deliberato proposito, si è compiuta, domina questa e gli dilata il cuore, e gli riempie il petto di un respiro fondo.

Claudia è salva!

— Sì, ma un uomo è morto.

Un uomo è morto. Eppure egli non si sente un assassino. Non la sua volontà ha ucciso, ma la fatalità scatenata dalla ferocia dell'individuo che ora ha pagato di un colpo tutti i suoi delitti.

Non si sente un assassino, Mario Lachi. Poichè la legge ammette la provocazione grave, egli si sente in pace. Legittima difesa. Dal Picchi dipendeva la pace, la sicurezza, la felicità di tre creature, una, innocente, due, nobili e degne. Egli ha opposto sempre le minacce anche alle proposte generose di lui, Lachi. Sopprimerlo era il suo diritto, poichè non gli sarebbe stato possibile di invocare contro di lui l'ausilio della legge.

— Mi son fatto giustizia. Non sono un assassino.

Non è un assassino. Non prova infatti rimorso alcuno ma solamente quel turbamento che proverebbe ogni uomo che si fosse trovato, come lui, nella necessità di sopprimere per legittima difesa un suo simile.

Per superare quel turbamento, appena giunto in Piazza De Ferrari si dirige istintivamente verso il Bar Roma per prendere un bicchiere d'alcool. Ma nell'attraversare la piazza, vede gente uscire dal teatro Carlo Felice e un oscuro presagio di prudenza gli suggerisce:

— Sei stato a teatro anche tu.

Ha occasione di dire la innocente ma prudente menzogna non appena entra nel bar, e il gerente gli dice, premuroso:

— Oh, signor Lachi, come va? E' stato al Carlo Felice anche lei?

— Sì, ma in loggione — dice il giovane sovvenendosi a tempo che è ancora in abito da mattino.

— Allora, proprio per sentire lo Schipa, no?

— Infatti.

— Bella voce, vero?

— Magnifica!

— Le servo?

— Cognac.

— Mi hanno detto che parte presto; è vero?

— Sabato.

— Peccato! e quando tornerà in Italia per sempre?

— Ma!

— Diceva lo *Sport ligure* che aveva accettato la proposta del *Tigullio* per un impegno di un mese.

— Chiacchiere.

— Peccato. Si era tutti così contenti che si fermasse!

— Verrà anche la volta di fermarmi per sempre — dice sorridendo il Lachi, e si rivolge a salutare uno sportivo che è entrato in quel momento e che immediatamente intavola con lui un discorso sull'unico argomento che lo interessi.

Il discorso si protrae fin tardi. Suona il tocco quando entra nel bar un giovanotto che appena veduto il Lachi gli si fa incontro e lo saluta dicendo:

— Noi ci incontriamo sempre quando io ho da fare. Volevo intervistarla sui suoi propositi relativi al ritorno in Argentina.

— A sua disposizione — dice il Lachi.

E soggiunge, poichè il giovanotto gli è noto come il « reporter » del *Secolo XIX* e una sua testimonianza potrebbe sempre, eventualmente, servirgli:

— Se vuole accompagnarmi all'albergo? non ho sonno stanotte; sono stato a sentire lo Schipa e mi sento fresco come se mi fossi alzato adesso.

— Beato lei! verrei volentieri e come ad accompagnarla; ma pur troppo non posso.

— Servizio?

— Già.

— Qualche cosa d'importante? — domanda il gerente del bar che ha domestichità col « reporter ».

— Ma! hanno telefonato dal Commissariato di corso Firenze che hanno trovato un uomo morto in Salita San Nicola e debbo andare a vedere di che cosa si tratta.

— Magari un povero disgraziato che gli ha preso male — osserva uno dei presenti.

— Ah, no; morte naturale, no. Pare che gli abbiano trovato la scatola toracica sfondata.

— Nientemeno! — esclama Lachi che si è imposto con forza una impassibilità quasi superiore alle sue forze.

Per trovare la forza di dire quelle parole, egli ha dovuto chiedere a se stesso:

— Vediamo: che cosa direi se invece di essere io fossi uno degli indifferenti e ignari che sono qui?

Ha trovato e la sua osservazione è parsa tanto naturale che il reporter gli chiede a un tratto:

— Le interessa? vuol venire con me?

Stavolta sì, egli deve veramente farsi forza per trovare il tono di indifferenza che deve salvarlo. Ma rifiuta.

— Grazie. Avrei fatto volentieri quattro chiacchiere; ma andare a vedere un morto non mi sento proprio.

— Ha ragione. Buona sera. Domani proverò a telefonarle appena avrò una mezz'ora libera.

— Bravo. Sino a mezzogiorno mi troverà certamente all'albergo.

— Sta bene.

Il reporter se ne va; ed esce poco dopo anche Lachi, accompagnato da uno degli sportivi che hanno per domicilio elettivo il bar e che considera grande onore accompagnare il campione fino alla soglia dell'albergo dove questi abita.

XVIII.

La promessa fatta dal Lachi, di trovarsi fino a mezzogiorno all'albergo non può venir mantenuta e non per colpa dello sportivo ma per una telefonata che lo chiamerà fuori quando appena l'orologio ha segnato le dieci.

La telefonata ha però trovato il giovane alzato e vestito. Anche in pace con se stesso e tranquillo, lo ha trovata. La cosa lo ha anzi stupito un poco quando vi ha riflettuto, svegliandosi e constatando che aveva dormito come al solito, senza incubi e senza irrequietezze.

— Pure, ho ucciso un uomo.

Legittima difesa, certo; ma il fatto ora il e nessuno avrebbe potuto cancellarlo.

C'erano anche le possibili conseguenze del suo gesto e anche quelle rappresentavano un'incognita con la quale sarebbe stato assurdo non voler contare. Senza dirselo, Mario Lachi aveva ubbidito alla inconfessata preoccupazione che quella incognita metteva nel suo spirito cercando, appena desto, i giornali, come aveva fatto ansiosamente il giorno dopo il match.

Aveva trovato la notizia della scoperta del cadavere del Picchi che i giornali, concordi, definivano un « pregiudicato pericoloso », ma nessuna espressa ipotesi relativa all'autore o agli autori dell'assassinio.

Poi, era venuta la telefonata: un invito del Questore a voler recarsi da lui — invito che avrebbe sconvolto il Lachi se non fosse stato fatto in tono così amichevole da escludere che potesse preludere a qualche cosa di ostile nei suoi riguardi.

— Vuol farmi una visita? — gli aveva detto il Questore.

— Molto volentieri — aveva subito risposto il Lachi — a che ora?

— Se può, anche subito.

(Continua).

Anno 69 - Num. 75 — TORINO - Giovedì 28 Marzo 1935 - Anno XIII — Prima Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

DOPO LA PARTENZA DI SIMON DA BERLINO

La sentenza di Kaunas offre alla Germania il pretesto per una clamorosa agitazione

Berlino, 27 notte.

All'imbarazzo di dire qualche cosa di concreto desunto dalle pure genericità sui colloqui dei due giorni scorsi a Berlino, offre oggi a questa stampa un magnifico diversivo il coro di proteste che si leva da tutto il paese contro la sentenza di Kowno nel processo di Memel, coro che accompagna come un saluto i due ministri partenti. Diversivo che poi non è affatto un diversivo perchè è una occasione propizia per rinnovare fra l'altro le obiezioni e le riserve autorevolmente fatte presenti nei colloqui con i ministri inglesi su uno dei punti più importanti delle discussioni e cioè sul patto orientale, nonchè per insistere sulla necessità di eliminare al più presto dallo scacchiere d'oriente e per esso dall'Europa intera questo punto estremamente nevralgico, diventando Memel esigenza che non ha mancato anche — a quanto si afferma — di costituire oggetto di una delle massime insistenze del Cancelliere Hitler nelle conversazioni. Chè questo è il senso della protesta che si organizza oggi in tutto il Reich contro la sentenza di Memel: un'azione cioè intesa ad ottenere intanto dalle Potenze garanti una eventuale grazia per i condannati e in conseguenza la correzione definitiva dello stato anormale antistatutario.

Nessun passo avanti

Il ministro Simon ha lasciato Berlino stamane alle 10 in punto, sul suo quadrimotore *Delia*, fatto segno al campo di Tempelhof, alla vistosa cordialità del ministro degli Esteri barone von Neurath ed ossequiato da molti altri personaggi, nonchè da una discreta folla di curiosi. E dietro a lui tutto quello che di più significativo pubblicano oggi i giornali ad esplicazione e in aggiunta al comunicato ufficiale di ieri sui colloqui è il riecheggiamento di una breve comunicazione *Reuter* datata da Berlino la quale riassume il senso delle due giornate berlinesi nella convinzione espressa dai due ministri di non avere avuto torto nell'insistenza di voler visitare le rive della Sprea. E' poco e meno ancora appare se lo si mette a risalto di quanto subito dopo la stessa comunicazione berlinese della *Reuter* aggiunge, che cioè «nel corso delle conversazioni anglo-tedesche si sono manifestate delle divergenze circa le specifiche concezioni; ma appunto per questo motivo sono desiderate le trattative dirette per chiarire cioè tali divergenze. I circoli ufficiali tedeschi sono altrettanto soddisfatti della visita — conclude la comunicazione berlinese — quanto i circoli britannici».

Da un'analisi in concreto del comunicato ufficiale diffuso sulle conversazioni sulla stregua dell'elenco dei vari punti di vista che era stato ufficialmente diffuso il giorno avanti, i giornali completamente si astengono; il che può essere ritenuto, senza tema di allontanarsi troppo dalla verità, come un segno che anche dopo i colloqui quei punti elencati — che erano accompagnati ciascuno dal punto di vista tedesco presentato da organi come il *Voelkischer Beobachter*, come «definitivo» — sussistono ancora vivi, intatti e immutati: e cioè che anche dopo i colloqui — i quali, del resto, come si continua a rilevare, dovevano essere puramente informativi — non si sia fatto alcun passo concreto in avanti all'infuori di quella convinzione acquisita dalle due parti circa lo scopo a cui la politica di tutti e due mira, cioè la collaborazione. Dal contenuto poi, sul modo e sul metodo di questa collaborazione che sarebbe l'importante non si è in presenza se non dell'espressione del comunicato che riguarda le «rispettive concezioni» e punti di vista esistenti di cui non è raggiunto se non un «completo chiarimento».

Più di questo poco non si può rilevare nè dal comunicato nè da altre qualsiasi manifestazioni o impressioni di circoli berlinesi. Notato va tuttavia, per quello che vale, lo sforzo di taluni commenti di trarre da questo poco il maggior possibile senso di ottimismo.

Genericità ottimiste

Compie un tale sforzo l'ufficiosa *Deutsche Diplomatische Politische Korrespondenz* nel modo seguente:

«Il fatto stesso — dice l'agenzia — che le conversazioni hanno avuto luogo e che si sono svolte secondo il programma ha arricchito l'Europa di una reale speranza. Senza dimenticare che il significato della visita inglese non era altro se non di informazione — aggiunge l'agenzia — si può sperare che lo scambio di idee franco e totale svoltosi a Berlino tra due grandi Potenze d'Europa darà un nuovo impulso alla politica internazionale. Il Capo e Cancelliere fin dal primo incontro ha prospettato un complesso quadro della sua politica estera dal quale si può rilevare che la Germania si sforza, cosciente come è della propria responsabilità, di mettere d'accordo i suoi interessi giustificati e vitali con le esigenze di una pratica collaborazione internazionale. Se questa convinzione a mano a mano andrà a sostituire i varii pregiudizi che corrono circa le intenzioni tedesche saranno allora create le più favorevoli prospettive per tutte le trattative future. Per tutti gli uomini di Stato — conclude l'agenzia — che seguono davvero una linea positiva, i colloqui di Berlino significano, come spera il popolo tedesco, un nuovo punto di partenza anche nei metodi».

Genericità come si vede che potrebbero dirsi parole e se poi il lettore volesse trovare un accenno a punti precisi della discussione — disarmo cioè, patto orientale, patto danubiano, ritorno della Germania nella Società delle Nazioni, ecc. — non troverebbe nulla in tutte queste manifestazioni odierne e non gli rimarrebbe altro che rifarsi alla già accennata elencazione distanziata della vigilia. Tuttavia l'agenzia aggiunge, e dobbiamo registrare, che «i risultati di Berlino potranno essere salutari per l'Europa solo se a Stresa essi saranno accolti e trattati con rispetto con buona volontà e con sincerità». Una osservazione ragionevole se si pensa specialmente ai tentativi e alle suggestioni fatte nel primo momento all'Inghilterra, la fa la *Deutsche Allgemeine Zeitung* sentendo evidentemente anche essa il vuoto di cose concrete, mentre che si adopera a rilevare che le conversazioni non erano che semplicemente informative:

«Bisogna rilevare — scrive — che l'obbiettivo delle conversazioni a Berlino non era per esempio un accordo a due sui punti del comunicato di Londra; l'obbiettivo è invece un accordo generale: e in questo proposito è più che giusta l'opinione espressa da parte dei giornali inglesi dopo la seduta conclusiva che cioè per la preparazione di un accordo generale nulla si potrebbe essere di peggiore che concludere un accordo speciale».

Le proteste per Memel

Per quanto riguarda la sentenza di Kaunas, una vasta azione protestataria si svolge da oggi in tutta la Germania. L'«Associazione per il germanesimo all'estero» comunica di avere avocato a sè la direzione delle manifestazioni di protesta che si svolgeranno in tutte le città del Reich; e a questa associazione si sono unite anche altre come, per esempio, la Lega per l'Oriente tedesco. A Berlino questa sera, in quattro punti diversi della città, hanno luogo quattro grandi manifestazioni.

I giornali continuano a farsi eco della protesta pubblica e chiedono l'intervento delle potenze garanti firmatarie dello statuto di Memel, alla passività delle quali al riguardo delle violenze statutarie lituane viene fatta risalire la responsabilità della sentenza politica odierna.

«In tutta la storia dei processi politici — scrive il *Voelkischer Beobachter* — non vi è alcun esempio di una sentenza di altrettanto rigore draconiano e che contemporaneamente costituisca anche una tale violazione del diritto. La sentenza di Kaunas è un pugno in faccia alla giustizia, ma è contemporaneamente anche una provocazione politica senza pari, che spetterebbe alle Potenze firmatarie di respingere. La Germania ha sempre elevata la sua protesta richiamando le Potenze ai loro obblighi: ora, davanti a questa sentenza, essa chiede che sia fatto un passo energico contro l'arbitrario dominio lituano nel territorio di Memel».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* così conclude il suo commento:

«Domandiamo ai firmatari dello statuto di Memel se, di fronte a questa sentenza, essi vogliono ancora tacere, se cioè vogliono permettere oltre che questo Stato, in un momento in cui le grandi Potenze mettono insieme i loro sforzi per assicurare la pace all'Europa, anche nell'Oriente, lanci il tizzone acceso nella casa. Sino a dove si crede che la nostra pazienza possa arrivare?».

G. P.

Battute di aspetto

Parigi, 27 notte.

Per quanto un certo riserbo domini ancora l'atteggiamento di questi ambienti ufficiosi, la stampa si confessa in generale persuasa che il viaggio a Berlino di Simon e di Eden non ha fatto fare un sol passo innanzi al problema dell'assestamento internazionale e che sin da questo momento il compito della conferenza di Stresa si riduce alla ricerca dei mezzi militari per costituire il fronte europeo contro la Germania.

Simon disilluso... a metà

Il *Temps*, nella conclusione di un editoriale sostanzialmente moderato, osserva che la manovra della diplomazia tedesca tende, secondo ogni evidenza, ad isolare la Russia e ciò l'obbliga a prendere in esame la possibilità di un conflitto in direzione degli Stati baltici e dello stesso corridoio polacco, ipotesi il cui contraccolpo sull'esame della situazione internazionale sarebbe assai grave. L'organo ufficioso dice di non ritenere ammissibile che l'Inghilterra resti passiva davanti allo sviluppars di una simile politica e vuol vederne la prova nel tono pessimistico assunto oggi dalla stampa britannica. Ma su questo punto i maggiori organi francesi non si sentono gran che rassicurati. La dichiarazione fatta stamane a Berlino dal capo del Foreign Office all'Agenzia Radio, secondo cui la Inghilterra non vuol conoscere vinti nè vincitori e si opporrà a ogni tentativo di egemonia da qualunque parte esso venga, lascia pensosi questi osservatori i quali sembrano inclinare a dedurne che le illusioni di Simon non siano tutte naufragate nelle acque della Sprea.

Il *Journal des Débats* osserva che supporre che il Ministro inglese sia tornato da Berlino non ancora completamente edificato sul conto della Germania equivarrebbe a fargli ingiuria. Ma poche righe più sotto lo stesso foglio oppone a tale fiducia aprioristica un grosso punto interrogativo e conclude dicendo che se Simon non ha cambiato parere bisogna almeno augurarsi che non tutti gli inglesi lo imitino.

L'*Echo de Paris* scrive che adesso resta a sapere quali conclusioni egli ricaverà dal suo viaggio, se a Stresa non cederà ancora una volta alla tentazione di mascherare la sincerità tedesca coi veli di una prudenza forense destinata ad attutire la vivacità delle reazioni di Mussolini e di Laval.

In complesso, sino a nuovo ordine, l'opinione francese, pur misurando dall'intransigenza di Hitler e dalla mole delle sue richieste tanto in fatto di armamenti terrestri, aerei e marittimi, quanto in fatto di aspirazioni territoriali nell'Europa orientale e centrale e nelle colonie, l'entità della delusione britannica, esita ad abbandonarsi nella fiducia che l'ora delle tergiversazioni inglesi sia chiusa e che la formazione di un fronte europeo di resistenza sia facile. Gli ambienti ufficiosi hanno impartito ai giornali la consegna di non esprimersi se non con moderazione e prudenza sulla situazione diplomatica, per non creare con l'Inghilterra inutili malintesi e non complicare il lavoro di approccio della Russia che in questo momento è in confronto diretto con l'Inghilterra. Per qualche giorno, dunque, l'attività delle Cancellerie si svolgerà senza rumore e fra grandi reticenze e precauzioni.

L'amicizia franco-italiana

Il solo argomento sul quale si parla e scrive volentieri è l'amicizia franco-italiana alla quale non si lesinano gli elogi e gli onori. Oggi abbiamo avuto una colazione franco-italiana alla «Presse Latine» con discorsi di Maurice De Waleffe e del senatore De Jouvenel e del senatore Borletti. Lo stesso De Jouvenel pubblica poi nella *Information* un articolo dove rifà la storia del riavvicinamento franco-italiano e afferma che la collaborazione fra i due paesi documentata ogni giorno dalla cordialità di rapporti esistente tra Mussolini e Laval si riconfermerà a Stresa.

Si attende intanto a Parigi l'arrivo di Titulescu del quale i giornali segnalano il proposito di fare opposizione in nome della Piccola Intesa e dell'Intesa Balcanica al riarmo dell'Austria, dell'Ungheria e della Bulgaria qualora questi paesi fossero tentati di rivendicarlo per non restare inermi di fronte alla crescente pressione degli Stati armati.

Oggi il Ministro Denain ha informato la Commissione di aeronautica del Senato che in questi giorni il Governo presenterà alla Camera un progetto di legge recante l'approvazione dei crediti necessari all'esecuzione della seconda parte del programma di rinnovamento del materiale. Gli effettivi degli equipaggi saranno armonizzati con le esigenze del materiale nuovo. Le dichiarazioni di Denain sono state approvate.

C. P.

Sintomatici acquisti tedeschi di stocks di lana e cotone grezzo

Parigi, 27 notte.

Il *Journal de Roubaix* pubblica quanto segue:

«La presenza a Roubaix e a Tourcoing di acquirenti tedeschi e l'entità degli acquisti di materie (lana, cotone e persino tessuti) sono attualmente oggetto di tutte le conversazioni degli industriali e negozianti delle nostre piazze. Si valuta a 5 milioni di chilogrammi la quantità di lana venduta da qualche giorno a prezzi di gran lunga superiore ai corsi. Il prezzo di 22 franchi sarebbe stato raggiunto. Si cita il caso di acquirenti venuti ieri che offrivano nel pomeriggio sino a tre franchi di più al chilogrammo per avere un lotto disponibile che era stato loro rifiutato il mattino. Gli acquisti di cotone grezzo o filato sono pure considerevoli. Si segnala che altrettanto avviene a Liverpool dove la Germania raccoglie tutti gli stocks disponibili pagando a prezzi elevatissimi».

William Bullitt torna a Mosca

New York, 27 notte.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca William Bullitt si è imbarcato oggi sul transatlantico *Manhattan* in volta per l'Europa, per fare ritorno alla sua residenza.

L'ARRIVO DEL QUADRIMOTORE CHE HA VOLATO DA MILANO A ROMA IN 90 MINUTI

LE MANOVRE dell'artiglieria cecoslovacca si svolgono in questi giorni con l'impiego dei nuovi mezzi motorizzati. Ecco un potente trattore in funzione.

MISTERO SULL'AFFARE JACOB

Un nuovo rapimento sventato dalle polizie francese e svizzera

Parigi, 27 notte.

Tanto dalla dichiarazione fatta dalla signora Wesemann come dalle affermazioni delle sue amiche signorine Zikker e Salomon, nonchè dalla deposizione di Breitscheid, ex-membro del Reichstag, attualmente rifugiato a Parigi, il commissario Guillaume ha potuto assodare le ragioni che avevano indotto la stessa moglie di Wesemann ad attentare ai suoi giorni. Essa non era stata per nulla complice delle macchinazioni con le quali Wesemann attirava in agguati certi emigrati tedeschi; ma, malgrado il suo divorzio, essa non aveva cessato di amare appassionatamente il marito, pur sapendolo infedele e sospettando l'indegnità dei suoi mezzi di esistenza, tanto che essa dimenticava tutto pur di rivedere, ad ognuno dei suoi viaggi a Parigi, il marito.

Questa penosa condizione di sposa beffata ma sempre innamorata aveva per altro compromesso la sua salute; e la signora Wesemann era, poco per volta, divenuta così nervosa da rasentare la nevrastenia. Perciò quando apprese brutalmente che il suo ex-marito era stato arrestato in Svizzera, quando ebbe capito quale parte odiosa aveva sostenuto nel rapimento del giornalista Bertoldo Jacob, la signora Wesemann, disperata all'idea di non poter rivedere più per molto tempo colui che essa non aveva mai cessato di amare, ebbe una crisi di disperazione che la spinse al suicidio. La signora è stata messa, intanto, completamente fuori causa. Ma il mistero che circonda il rapimento si fa più denso, man mano che l'inchiesta della polizia prosegue.

Ieri la polizia svizzera e quella francese sono state messe sull'avviso, circa un nuovo tentativo di ratto che doveva avvenire nei prossimi giorni. Questa volta si trattava di un'altra personalità dell'emigrazione tedesca, abitante a Parigi, che si voleva attirare in Isvizzera. Tutta la trama del ratto era già pronta. Una persona che segue da vicino le ricerche della polizia, ha dichiarato, al riguardo, che l'affare Jacob non fa che cominciare e che la polizia sta dipanando una vera ragnatela intessuta dalla Gestapo e che va da Londra a Basilea, passando per Parigi. Nessuno aveva ancora visto qualche cosa di simile.

Da parte sua, l'avv. De Moro Giafferi, che ha assunto la tutela degli interessi della signora Jacob, ha dichiarato che l'inchiesta riserverà molte sorprese, tanto a Parigi come a Basilea ed altrove.

servizio del cifrario al Ministero della Marina, si procurò, con o senza consenso o la complicità del suo amante, vari documenti concernenti i codici segreti. Essa passò questi documenti ad una complice, la musicista Maria Luisa Mermet, che li fotografò e che a sua volta consegnò le fotografie a una terza persona, forse la dottoressa Chana Salman, la quale le fece pervenire nelle mani dei coniugi Switz. Il cielo era così chiuso.

La polizia non è però riuscita a ricostituire formalmente tutta la catena di cui tiene però nelle mani le principali maglie. Nessuna fotografia, per esempio, è stata ritrovata, e Lidia Stahl, specialista di lingue orientali, continua ad affermare che essa si è occupata di fotografia per curiosità intellettuale e artistica, negando recisamente di aver mai fatto dello spionaggio. Sono stati uditi nuovi testimoni, fra cui il fornitore dell'apparecchio fotografico sequestrato presso la maestrina Mermet.

L'indagine si chiuderà sabato

Ginevra, 27 notte.

Il Consiglio federale svizzero ha deciso di rispondere martedì prossimo alle interpellanze parlamentari relative al rapimento del noto giornalista tedesco Jacob. Il Consiglio federale spera infatti di avere, all'inizio della prossima settimana, un rapporto completo sul rapimento.

Finora però la polizia di Basilea non ha inviato a Palazzo federale nessun rapporto. Ad ogni modo, il fatto materiale del rapimento è considerato da parte del Consiglio federale come fuori di dubbio. L'inchiesta della polizia prosegue e si ritiene che non sia finita prima di sabato.

Le spie di Parigi

La difesa della russa Lidia Stahl

Parigi, 27 notte.

La terza giornata del processo per spionaggio che si svolge a porte chiuse davanti alla 13.a sezione del tribunale correzionale, è stata consacrata per intero a una delle principali incolpate, la russa Lidia Stahl, sulla quale pesano gravissime imputazioni. Questa avventuriera, riuscita a entrare in relazione col professor Martin, capo del

Gli avvelenatori del parroco alle Assise di Spoleto

Spoleto, 27 notte.

In Corte d'Assise è stato ripreso il processo contro l'appaltatore Marino Pergolari fu Salvatore, di 50 anni, accusato di avere cagionato la morte del parroco di Fabbri di Montefalco (Perugia), Don Stanislao Boni, mediante somministrazione di nitrato di stricnina nell'ampolla del vino usato per la celebrazione della Messa. Col Pergolari sono stati mandati a giudizio Sante d'Attanasi di Pasquale, di 21 anni, sotto l'accusa di concorso nel delitto per avere depositato nell'ampolla del vino il nitrato di stricnina, e Paolo Stemperini fu Angelo, di 83 anni, nonchè Renato Coccetta di Guido, di 31 anni, imputati di subornazione di testi.

Il misfatto risale allo scorcio del '33. Il 17 dicembre, Don Boni, che dal 1906 era parroco di S. Michele in Fabbri, ove era da tutti amato e stimato, celebrò come di consueto la Santa Messa. Rientrato poscia in casa, fu notato dalla sorella Albina, che conviveva con lui, sofferente e pallido nel volto. Don Boni riferì che non appena bevuto il vino della chiesa aveva avvertito un forte bruciore allo stomaco.

Chiese una tazza di caffè e manifestò il sospetto di essere stato avvelenato. Raccomandò intanto di chiamare un medico. Ma allorchè questi sopraggiunse cessava di vivere. Il medico sia dall'insieme dei sintomi del male, sia per aver notato in fondo all'ampolla dei residui cristallini ritenne che la morte fosse avvenuta per avvelenamento. Il processo durerà alcuni giorni.

La rasoiata mortale di un innamorato respinto

Pavia, 27 notte.

Stamane si è riaperta la Corte d'Assise (presid. comm. Lamberti Bucconi, cons. relatore cav. prof. Palazzo; P. G. comm. Bolognini) con il processo a carico di Giovanni Bassi di Mortara, imputato di omicidio premeditato. Il Bassi amoreggiava da due anni con la ventenne Rosa Rizzardi, residente a Cascina Borghese di Mortara. Nella primavera dell'anno scorso, il Bassi, sospettando di essere tradito, troncò la relazione con la Rizzardi, ma dopo alcune settimane, ritornato dalla giovane, fu da questa respinto. Esasperato da una frase che gli parve di dileggio, estrasse un rasoio e con un colpo alla gola l'uccideva sull'istante. La Corte ha escluso la premeditazione e accordando la semi-infermità di mente ha condannato il Bassi a diciotto anni di reclusione, di cui due condonati. Il Bassi era difeso dall'avv. Dadea di Vigevano.

Uccide la sorella per ragioni di interesse

Bari, 27 notte.

Tale Isabella Gatti di anni 62, viveva sola in una casa a Santeramo. Nella giornata, nessuno aveva visto la donna, tanto che alcuni vicini pensavano a una disgrazia e hanno informato i carabinieri. Questi, recatisi sul posto, hanno forzato la porta e nella camera da letto hanno rinvenuto il cadavere della disgraziata. Dai primi accertamenti si è potuto assodare che la donna è morta per strangolamento. Si è in seguito accertato che fra lei e il fratello Domenico, di anni 52, non correvano buoni rapporti per motivi di interesse. Pertanto il fratello della morta è stato fermato e dopo avere debolmente negato, ha finito per confessare.

Disereda il nipote per favorire il nipote della domestica

La Spezia, 27 notte.

Dinanzi al locale Tribunale civile ha avuto inizio una curiosa causa intentata da un diseredato, tale Cesare Cattaneo, archivista della R. Marina. Costui, unico nipote ed erede di Giorgia Paganini, vedova Loda, deceduta il 9 giugno dello scorso anno, veniva privato di oltre 150 mila lire in terreni e stabili, avendo la zia nominato erede universale di tutte le sue sostanze certo Stretti Domenico, nipote della di lei domestica, Eugenia Gorrini. Contro la esecuzione di questa volontà insorgeva il Cattaneo, ma la serva, in rappresentanza del nipote, ha dedotto prove testimoniali secondo le quali il Cattaneo venne privato dell'eredità non già per intromettenze della serva stessa, ma per avere egli offeso in vita la Giorgia Paganini, chiamandola: «Vecchia strega». La sentenza in questa singolare causa si avrà quanto prima.

Muore in camera di sicurezza mentre attende l'inizio del processo

Alessandria, 27 notte.

Mentre si trovava nella camera di sicurezza del nostro Tribunale in attesa del processo, che si doveva svolgere oggi, il quarantaquattrenne Giuseppe Mirto, residente a Tortona, cadeva pesantemente al suolo e poco dopo decedeva per paralisi cardiaca. Il medico delle carceri, dr. Pierucci, subito accorso, ne ha constatato il decesso. Il processo, nel quale erano coinvolti col Mirto altri due imputati per furti e ricettazione, è stato rinviato a nuovo ruolo.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK 27. — Di fronte alle persistenti incertezze finanziarie ed economiche all'interno ed all'estero, gli operatori seguono i rialzi con la più grande prudenza. Tuttavia i cambiamenti della prima ora si sono andati estendendo moderatamente e si sono generalmente ben mantenuti fino alla chiusura, la quale è avvenuta ferma. La produzione settimanale di energia elettrica è risultata favorevole mostrando un aumento del 4 per cento sull'anno scorso. Regolare delle Obbligazioni ferroviarie.

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA (Chius.)

	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	19 —	
Pirelli (azioni)	— —	75 —
Prestito It. (obbl.) 7%	— —	81 —
Pubblica Utilità 7%	— —	67 1/8
Prest. Città Milano 6½%	70 ½	71 ½
Id. id. Roma 6½%	71 ½	72 ½
Opere Pubbl. Serie A 7%	— —	94 —
Id. id. Serie B 7%	77 —	77 ½
Adriat. Elettr. c. warr.	86 ½	94 ½
Unes senza warr. 7%	88 —	87 —
Montecatini c. warr. 7%	89 —	91 —
Viscosa senza warrant 7%	80 1/8	82 —
Fiat senza warrant 7%	91 —	90 —
Isotta Frasch. (obbl.) 7%	— —	86 —
Idroelettr. Isarco 7%	— —	86 —
Meridion. Elettricità 7%	98 —	99 ½
Terni 6,50%	87 —	88 —
Sip 6,50%	87 —	88 —
Adamello 7%	85 —	84 —
Edison 6½%	85 —	88 —
Id. 7%	72 ½	78 —
Ist. Cr. Fond. Venezia 7%	— —	80 3/8
Marelli 6½%	— —	70 —
Breda 7%	78 —	80 —
Italgas (azioni)	48 —	50 —

TITOLI

All. Chemical	131 ½	Montgomery	23 ½
Amer. Can.	118 ½	Nat. Biscuit	24 ½
Radiator	11 ½	N. City Bank	18 ½
Am. Teleph.		N. Y. Central	13 —
& Telegr.	102 ½	North Am. Co.	11 ½
Am. Tobacco	74 ½	Proct. Gamble	45 ½
Anac. Copper	10 1/8	R. C. A.	4 3/8
Baldwin Loc.	1 ½	Royal Dutch	31 3/8
Bethlehem St.	24 ½	Stand. Brands	14 5/8
Canad. Pacific	9 5/8	Standard Oil	37 ½
Chase N. B.	20 ½	Texas Sulph.	30 ½
Chrysler	34 —	Un. Carbide	46 1/4
Consol. Gas	19 7/8	Unit. Aircraft	11 ½
Kodak	114 ½	Unit. Corpor.	2 —
Gen. Electric	22 ½	U.S. Rubber	11 1/8
Gen. Motor's	28 —	U.S. Steel Co.	29 —
Int. Harvester	34 ½	Westinghouse	33 ½
Int. Teleph.		Woolworth	55 ½
& Telegr.	6 3/8	U. Superpower	0 7/8
Kennecott	15 ½	J. Manville	43 ½

CAMBI: Roma 8,2625; Londra 4,7975; Berlino 40,16; Madrid 13,66; Amsterdam 67,64; Parigi 6,5812; Bruxelles 22,40; Berna 32,34; Stoccolma 24,75; Oslo 24,12 ½; Copenaghen 21,42 ½; Vienna 18,85; Praga 418; Budapest 29,75; Bucarest 101 ½; Belgrado 227 ½; Atene 93 ½; Buenos Aires, peso carta 31,95; Rio Janeiro 8,09; Londra 60 g. bankers bills 4,7875; Id. commercial bills 4,7827; Montreal su Londra 4,[illegible].

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA